ROMANZI STORICI

DI

WALTER - SCOTT.

TOMO LI.

REDGAUNTLET

STORIA

SPETTANTE AL SECOLO XVIII

DI

WALTER - SCOTT

VOLGARIZZATA DAL PROFESSORE

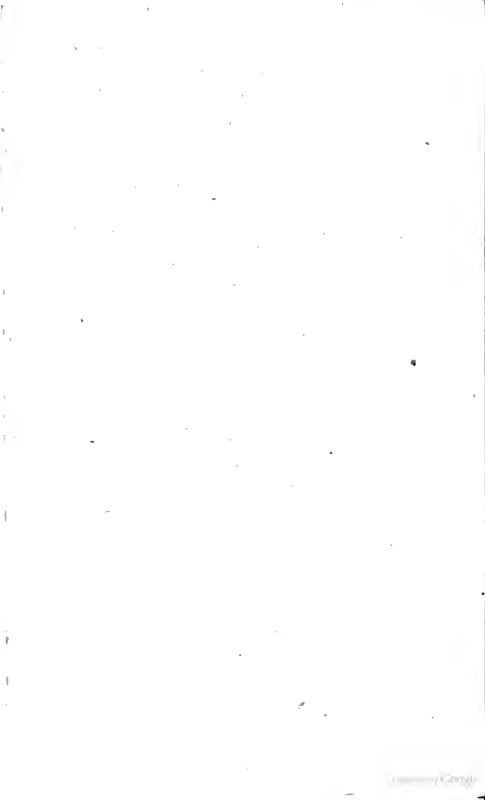
GAETANO BARBIERI.

« Ogni dubbiezza, o Sere, sia dal tuo cor sbandita;
» Fino al respiro estremo ti consacrai la vita. »
Shakspeare.

TOMO TERZO.

NAPOLI

PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.

1829.

REDGAUNTLET.
STORIA
SPETTANTE AL SECOLO XVIII.

CAPITOLO PRIMO.

CONTINUAZIONE DEL GIORNALE DI DARSIE LATIMER.

Tornato nella mia stanza, impiegai più d'un' ora a consegnare allo scritto i singolari avvenimenti che innanzi ai miei occhi erano seguìti. Parvemi allora di potere avventurare alcune congetture sul carattere del sig. Herries, il nome e la condizione del quale sembravano assai rischiarati dalla scena ch' io avea contemplata. Egli era, non v' ha dubbio, uno di que' Giacobiti fanatici, le cui armi aveano, circa vent' anni fa, portato un crollo al trono della Gran-Brettagna, e alcuni de' quali, benchè la lor fazione

divenisse ogni giorno più debole e men numerosa, mantenevano tuttavia la brama di rinnovare inutili tentativi. Nondimeno non somigliava egli punto a quegli zelanti Giacobiti che la mia buona sorte m'avea fatto incontrar sin allora, intendo vecchie matrone e canuti *laird*, che beendo, le prime il loro tè in famiglia, i secondi, il loro punch, teneano alla mia presenza discorsi, i quali, se respiravano alto tradimento, era un alto tradimento ben innocente; perchè quelle vantavano di aver ballate alcune danze col Cavaliere, questi millantavano le prodezze operate a Preston, a Clifton e a Falkirk.

Il mal umore di sì fatte persone era di troppo tenue entità perchè potesse destare l'attenzione del Governo; ma io aveva udito dire esservi tuttavia alcuni partigiani della famiglia degli Stuardi, forniti d'una indole più intraprendente e pericolosa; uomini, i quali, sostenuti dal danaro che veniva inviato ad essi da Roma, s'introduceano celatamente e sott'ogni spezie di travestimento, in tutte le classi della società, e s'adoperavano a mantenervi lo spirante zelo della loro fazione.

Non trovai veruna difficoltà nell'assegnare al sig. Herries un grado eminente in questa classe d'individui, l'esistenza e le pratiche de' quali non possono esse-

re revocate in dubbio, che dalle persone avvezze a considerare solo superficialmente le cose. La forza d'animo, il vigor di corpo, la vivacità di mente che ho scorto in questo Herries mi danno a crederlo un uomo singolarmente atto a sostenere una parte sì pericolosa. Io sapea in oltre che su le frontiere, così della Scozia come dell' Inghilterra, vivono tuttora partigiani della dinastia caduta dal trono, e in tanta copia, che un uomo dedicatosi a favorirne gl'interessi può starvi sicuramente, ogni qualvolta il Governo non ponesse un particolare interesse ad assicurarsi della costui persona; e ciò anche accadendo, non è difficile il più delle volte ad un tale individuo il trarsi d'impaccio o mediante un avviso che gli viene somministrato a proposito, o attesa, come nel caso del sig. Foxley, la renitenza che sentono i magistrati di provincia ad intromettere l'opera loro in atti, i quali vengono oggidì riguardati siccome atti di astio e vendetta contro la sfortunata impotenza.

Ciò non pertanto, certe voci sparsesi da qualche tempo potrebbero far credere che la nazione, o almeno alcune province, si trovassero in uno stato come di mal umore e agitazione, prodotto da differenti cagioni, e soprattutto dalla poca popola-

rità dell' amministrazione attuale ; voci che non difficilmente avranno persuaso a questi perturbatori dell' ordine pubblico essere venuto un istante propizio per essi a rinovare colpevoli pratiche ; ed è parimente probabile che il Governo, in un tal momento di crisi , sia meno inclinato a limitarsi verso cotali uomini al solo disprezzo, come in passato , allorchè questo disprezzo li puniva abbastanza.

Che vi siano uomini tanto temerarj e insensati per mettere ad estremo pericolo il sangue e le sostanze a pro di una causa disperata del tutto , non è una novità ; e di un tal delirio di parte ci somministra infiniti esempj la storia. Che il sig. Herries sia nel numero di cotesti entusiasti non è cosa meno evidente ; ma tutto ciò non spiega la condotta che tiene in quanto a me spetta. Se la sua intenzione fosse stata di guadagnarsi in me un proselito della sfortunata sua causa , dovea comprendere che la violenza e la forza non sono le vie da adoperarsi a petto di un animo generoso ; ma quando anche questo scopo si prefiggesse, a qual frutto gli gioverebbe il conciliarsi partigiano un uomo che, fuor della sua persona , non può offrire altra cosa a sostegno di una impresa , quand' anche accon-

sentisse di cimentarvisi? Egli ha armati i diritti di tutore sopra di me; e ha dato in non equivoco modo a comprendere essere io in tale stato di mente, che dell'intervento di una autorità abbisognava. Ma quest'uomo, sì ostinato ne' suoi divisamenti, che parrebbe pronto ad accingersi, solo, ad un'impresa, in cui tanti altri hanno già trovata la loro rovina, quest' uomo è poi il medesimo, nelle cui mani sta l'arbitrio del mio destino? Sarebbe egli la persona per parte di cui io dovea temere que'pericoli, ai quali si cercò sottrarmi col porre tante cautele e mistero nella mia educazione?

E se ciò fosse, di qual natura erano i diritti ch' egli volea far valere? Gli deriverebbero da parentela? Avrei io comune il sangue e forse i lineamenti del volto con questo ente straordinario? Comunque stravagante possa apparire sì fatta idea che alla mente mi suggerì, il fremito involontario che l'accompagnò andava unito ad un sentimento segreto di sorpresa, di terrore, e direi quasi di compiacenza. Ricordatomi della riflessione della mia immagine, qual mi venne offerta da uno specchio in un istante de'più notabili della scena cui sono stato presente, son corso nella mia prima stanza a consultare altro. specchio, e a provare se mi fosse

stato possibile comporre il mio fronte a quella espressione che sembrommi cotanto terribile sul fronte di Herries. Ma invano aggrottai il sopracciglio, invano procurai imprimere rughe di mille fogge alla fronte ; dovetti conchiudere , o essere un'illusione della mia fantasia l'impronta ch' io avea creduto scorgervi, o non poter questa essere da un volontario sforzo prodotta; o finalmente, e l'ultima opinione sembravami più verisimile, appartenere la somiglianza , che mi aveva sorpreso, a quel genere di simulacri che l'immaginazione scopre nelle ceneri , o nelle variate vene del marmo , distinte nel primo istante, oscure o invisibili un istante dopo giusta la combinazione delle linee che percuotono gli occhi o fanno impressione su la mente.

Mentre io stava così componendomi il volto a guisa di un attore di teatro che vuole formarsi una data fisonomia, s' aperse improvvisamente la porta. Arrivava Dorca , ed io vergognando e corrucciandomi per essere stato sorpreso in una così singolare fazione, mi volsi in aspro atteggiamento alla medesima , e credo il caso producesse su i miei lineamenti quella forma che d'imprimere ad essi io mi era studiato.

Dorca si arretrò spaventata. « Non mi

guardate dunque in questa maniera, esclamò; ve ne prego per amor del cielo! voi somigliate allo *Squire*, come....Ma eccolo che viene, aggiunse involandosi, e chi desiderasse un terzo, abile come voi due nell' aggrinzare il sopracciglio, non potrebbe volgersi che al demonio. »

Ella avea appena profferite, ritirandosi, queste parole, quando il sig. Herries entrò nella stanza. Fermossi osservando ch' io avea gli occhi fisi tuttavia su lo specchio per cercar sul mio fronte alcune orme di quella espressione che, ne son certo, aveva atterrita l'ancella; e sembrò indovinasse i miei pensieri, perchè, essendomi io vôlto verso di lui, così immantinente parlò. « Non ne dubitate; la fatale impronta che contraddistingue la nostra schiatta è stampata sul vostro fronte, benchè non sia ora tanto evidente come lo diverrà, quando gli anni, i cordogli, le passioni e il pentimento avranno condotti su quel fronte i lor solchi. »

« Uom misterioso, gli risposi, io non so di qual cosa voi mi parliate. I vostri discorsi come i vostri disegni sono avvolti nell' oscurità. »

« Sedete dunque, replicò egli, e ascoltatemi. Solleverò, almeno in quanto a ciò spetta, la cortina di cui vi dolete, e allorchè questa cortina non v' impedirà

più la vista, voi non iscorgerete omai che delitto e cordogli..... sì, voi saprete la straordinaria punizione che la Providenza ha imposta su la posterità di una sciagurata famiglia. »

Tacque un istante, e cominciò indi la sua narrazione col tuono di chi, comunque racconti remotissimi avvenimenti, pur se ne mostra commosso come se gli stessero innanzi. Il suono della sua voce, sempre forte e sonora, già ve lo scrissi, crescea l'effetto prodotto dal suo racconto, e procurerò nel riportarlo in questo scritto di adoperare, quanto sarammi possibile, i termini stessi da lui usati.

« Non è da poco in qua che gl'Inglesi nostri confinanti hanno imparato non esservi miglior via per vincere gl'indipendenti loro vicini, quanto lo spargere fra essi la discordia e l' eccitarli a guerre civili. Non mi fa d'uopo il ricordarvi a quale stato di servaggio si trovò ridotta la Scozia per le sfortunate guerre che accaddero fra le fazioni di Bruce e Baliol; vi è noto che la Scozia, dopo aver dovuto al valore dell' immortale Bruce la sua liberazione da un giogo straniero, perdè tutti i frutti del trionfo di Bannockburn colle sconfitte di Dupplin e di Halidon; vi è noto come Eduardo Baliol, il favorito e il feudatario del Monarca inglese

che portava lo stesso nome, godesse per qualche tempo, e senza che in apparenza venissegli disputato, il trono su di cui dianzi seduto erasi il maggiore fra i generali e il più saggio fra i principi dell'Europa. Ma con Bruce non era morta la sua esperienza. Rimaneano i compagni delle sue guerriere fatiche, e ognun rammentava i felici sforzi, mercè de'quali, nelle circostanze le più svantaggiose, era giunto a liberar la sua patria.

» L'usurpatore Eduardo Baliol, stava in feste e tripudj con alcuni de'suoi favoriti nel castello di Annan, allorchè si vide all'improvvista sorpreso da un'eletta mano di patriotti sommossi. Di questi erano capi Douglas, Randolfo, il giovine conte di Moray e sir Simone Fraser; i quali ottennero sì buon successo, che Baliol dovette soltanto la vita al preso partito di fuggire, mezzo ignudo, sopra un cavallo privo di sella, perchè non vi fu il tempo di bardamentarlo. Rilevava ai confederati l'impadronirsi della persona del fuggitivo; onde l'inseguì da presso un cavalier valoroso, d'origine normanna; la cui famiglia avea da lungo posto il domicilio in queste frontiere. Il cognome normanno di una tale famiglia era Fitz-Aldin; ma per la grande strage di Inglesi caduti sotto il ferro del cavaliere

ch'io rammemoro, e pel costante uso che egli ebbe di non dar mai, in quelle sanguinose guerre, quartiere al nemico, acquistò il soprannome di *Redgauntlet* (*Manopola rossa*) soprannome che trasmise ai suoi posteri. »

« Redgauntlet! » involontariamente io ripetei,

« Sì (soggiunse il mio tutore fisando in me più acutamente gli sguardi). Questo nome ridesta forse qualche idea nella vostra immaginazione? »

« No; gli risposi. Ma ho udito, non è molto, chiamare con tal nome il protagonista di una leggenda maravigliosa. »

« Molte leggende di natura maravigliosa son divulgate intorno a questa famiglia » rispose egli, indi ripigliò il filo della sua storia.

« Alberico, il primo di questa famiglia che *Redgauntlet* venisse chiamato, era, come dal soprannome può giudicarsi, un uomo d'indole feroce e implacabile; il quale abito ingenito dell'animo suo inasprirono diversi litigi di famiglia. Un figlio unico di Alberico, pervenuto alla età di diciott'anni, somigliava tanto al padre nella indomabilità del carattere, che non potendo sopportare alcuna specie di imperio, scosse il giogo della patria potestà, e abbandonata la sua famiglia, e

abbiurate le sue opinioni politiche, si procacciò l'eterna inimicizia dell'autor dei suoi giorni coll'unirsi ai partigiani di Baliol. Pretendesi che il padre, in un impeto di furore, maledicesse il degenere figlio, e pronunziasse il giuramento che, se mai in esso scontravasi, lo avrebbe ucciso di propria mano. Parve nondimeno che la Providenza volesse compensarlo del figlio perduto, perchè la moglie di lui, dopo molti anni di sterilità venne in tale stato, che potè Alberico concepire la speranza di avere un nuovo erede, più docile ai suoi voleri.

» Ma tutti i dilicati riguardi che lo stato attuale della sua moglie inspiravangli non valsero a rattenerlo dal partecipare all'impresa di Douglas e di Moray. Trovatosi egli fra i più ardenti cavalieri assalitori del castello, primo fu ancora di coloro che inseguirono Baliol, e che trucidarono o misero in rotta il picciolo numero di cortigiani adoperatisi a proteggere la fuga dell'usurpatore.

» Poichè questi furono sconfitti e fatti in pezzi, il formidabile Redgauntlet, mortale nemico della casa di Baliol, trovavasi in una stretta gola di monti, non lontano dal fuggitivo tiranno per una distanza maggiore della doppia lunghezza della sua lancia; allorchè un giovinetto,

ultimo difensore rimasto a Baliol, si pose fra i due antagonisti, affrontò lo scontro d'Alberico, cadde d'arcione. Gli si staccò l'elmo, e i raggi del sole, allor sorgente sul Solway, diedero a conoscere a Redgauntlet i lineamenti dell'inobbediente figlio che portava in quel momento i colori dell'usurpatore.

» Vedea questo figlio rinversato a' piedi del suo cavallo; ma vedea ad un tempo Baliol, l'usurpatore della corona di Scozia, tuttavia esposto ai suoi colpi, nè da lui quasi disgiunto che pel corpo del giovinetto steso sul suolo. Senza arrestarsi per sapere se il figlio fosse ferito, spronò il cavallo a costo di farlo passare sul corpo del giovine Eduardo, nel che non riuscì, ma non potè questa dirsi una buona ventura; perchè il corridore nel prendere il galoppo, percosse con una zampa di dietro il fronte dell'infelice nell'atto che cercava di rialzarsi. Mortale fu il colpo; ed è superfluo l'aggiugnere che Redgauntlet tralasciò d'inseguire il nemico e che Baliol si sottrasse.

» Comunque fosse la cosa, Redgauntlet, si assicura, fu oppresso dai rimorsi all'idea del commesso delitto; e quando ritornò al suo castello, trovò quivi nuovi argomenti di desolazione. All'udire il terribile avvenimento, la moglie di lui era stata

sorpresa dalle doglie del parto prima del tempo prefisso dalla natura; onde egli giunse alla propria abitazione per vedere spirar la consorte dopo avere dato alla luce un bambino. Redgauntlet rimase oltre a ventiquattro ore presso il cadavere della defunta senza cambiare fisonomia o postura, così almeno i suoi servi narrarono. Indarno l'Abate di Dundrennan gli volgea detti di consolazione. Ma Douglas, venuto a visitare, in quel momento di cordoglio, un patriota cotanto segnalatosi pel suo zelo, trovò meglio d'ogni altro una via per distorlo dalle tetre idee che gl'ingombravano lo spirito. Ordinò ai trombetti facessero eccheggiare nel cortile una musica di guerra inglese, e Redgauntlet, correndo all'armi, rinvenne l'uso delle sue fisiche facoltà, che l'ampiezza della sua sventura gli aveva tolto.

» D'allora in poi, tralasciò d'indagare quali sensazioni internamente lo agitassero, niuna commozione esterna diede più a divedere. Douglas si fece condurre il bambino; e per fin que' soldati armati d'un cuor di ferro inorridirono in contemplando che una legge misteriosa della natura avea impresso sul fronte della innocente creatura la cagione della morte della madre e le prove del delitto del padre; vi si vedea distintamente stampa-

ta l'impronta di un ferro da cavallo. Lo stesso Redgauntlet lo fece considerare a Douglas aggiugnendo con amaro sorriso queste parole *avrebbe dovuto portare orme di sangue.*

» Benchè l'abitudine delle civili guerre avesse ridotto il cuore di Douglas a tale tempera, che resistea senza fatica alle troppo vive impressioni del sentimento, pure fu scosso da compassione per la sventura del suo fratello d'armi, e fremendo all'aspetto di tale scena, mostrò desiderio di togliersi da un luogo ove non vedea che argomenti d'orrore; e soltanto consigliò ad Alberico Redgauntlet, così portava l'uso di que' tempi, l'imprendere un pellegrinaggio a San Ninian di Whiteherne; indi si ritirò in tanta fretta, che ne sarebbe divenuto anche più deplorabile lo stato di derelizione in cui lasciò il misero amico, se l'angoscia di questo avesse potuto andare più oltre. Sir Alberico ordinò sepoltura ai cadaveri del figlio e della moglie, stati sue vittime, e vennero prima imbalsamati da uno dei più abili chirurghi di quella età; indi depositati nella cappella del castello di Redgauntlet, ove questi, narrasi, passò per lungo tempo diverse ore di tutte le notti a' piedi del loro sepolcro.

» Adempiè finalmente il suo pellegri-

naggio a Whiteherne. Quivi si confessò la prima volta dopo gl' infortunj accadutigli, e ricevè l'assoluzione da un vecchio monaco, morto di poi in odore di santità. Si accerta essere stato in allora predetto a Redgauntlet che, in premio del suo fermo patriottismo, la famiglia di lui conserverebbe sempre grande preponderanza in tutti i futuri cambiamenti politici; e che in pena poi della implacabile crudeltà dimostrata verso del figlio, il cielo avea decretato, divenisse per sempre inutile il valore della sua schiatta, e perdente ogni causa politica per cui i Redgauntlet avrebbero parteggiato.

» Sottomettendosi intanto sir Alberico alla penitenza che il confessore gli aveva ingiunta, partì peregrinando alla volta, chi dice di Roma, e chi crede anche del Santo Sepolcro. Erasi diffusa per ogni dove la notizia della sua morte; e sol tredici anni dopo, nel tempo della grande battaglia che David Bruce intimò sul campo di Durham a Filippo d'Inghilterra, un cavaliere che portava impresso un ferro da cavallo su la bandiera, si mostrò allo antiguardo dell' esercito scozzese facendo ivi prove di un valore ridotto alla disperazione. Morì oppresso dal numero, e allora soltanto si riconobbe essere egli l' intrepido e sfortunato sir Alberico Redgauntlet. »

« E questo fatal contrassegno (richiesi io poichè Herries ebbe terminata la sua narrazione) trovasi egli impresso su tutta la posterità di questa schiatta infelice? »

« Si è perpetuato di generazione in generazione, Herries mi rispose; e pretendesi riconoscerlo anche ai dì nostri. Però, in mezzo a questa popolare credenza, è anche possibile che operi in qualche parte la fantasia, sempre inclinata a dare realità alle immagini ch'ella si crea. Nondimeno non può negarsi, che come diverse famiglie hanno certi lineamenti caratteristici per cui si contraddistinguono dalle altre, la maggior parte dei discendenti di Redgauntlet sono notabili per una singolare conformazione delle rughe della fronte, e si suppone derivi ad essi da uno de' loro antenati, dal figlio di Alberico, fratello di quell'infelice Eduardo che perì in una guisa sì deplorabile. Ella è cosa parimente certa che il destino della casa di Redgauntlet è stato di continuo il parteggiare per la fazione sconfitta in tutte le guerre civili da cui è stata dilacerata la Scozia, incominciando dai giorni di David Bruce, e venendo all'ultimo tentativo operatosi con tanto coraggio e sì infelice successo dal Cavaliere, da Carlo Eduardo. »

Mandò un profondo sospiro in pronun-

ciando le ultime parole, com'uomo tratto da un tale argomento a dolorose considerazioni.

« E discendo io adunque da questa schiatta sciagurata? gli chiesi. Le appartenete voi pure? E se ciò è, perchè un parente mi assoggetta ad un trattamento ingiusto ad un tempo e crudele? »

« Per ora non mi chiedete di più, egli rispose. La condotta che tengo verso di voi non è affare dipendente dalla mia scelta, ma dettata dalla sola necessità. Voi siete stato tolto dal seno della vostra famiglia e sottratto alle cure di un tutore legittimo per effetto della ignoranza e della timidezza di una madre accecata dalla passione e incapace di valutare i ragionamenti e le opinioni di coloro che preferiscono l'onore e l'inviolabilità de' professati principj alla fortuna, e persino alla vita. Il giovine falco, non uscito ancora del nido, vuol essere domato dalle veglie e dalle tenebre, prima che il falconiere si avventuri a concedergli il pieno volo.

Rimasi atterrito da una spiegazione che, a quanto appariva, minacciavami una cattività di cui sembrava dover essere lunga la durata, e il termine pericoloso. Credei nonostante opportuno l'aggiugnere a quella fermezza, ch'io volea mostrare nel-

le mie risposte, i modi ancora della conciliazione. « Sig. Herries, gli dissi, se pur questo è veramente il vostro cognome, parliamo senza ricorrere a quel tuono misterioso che sembra da voi adottato col disegno di spaventarmi. Il cielo mi ha tolto, è oimè da lungo tempo! il contento di vedermi raccomandato alle cure di quella tenera madre che or avete rammemorata. Sono stato per molti anni fidato ad estranie mani, e costretto a non avere alle mie risoluzioni altra norma che le mie proprie idee. L'infortunio, lo stato di derelizione in cui sono vissuto sin dalla prima fanciullezza, mi hanno dato il diritto di regolare le mie azioni da me medesimo, nè vi sarà forza che vaglia a privarmi del più prezioso fra i privilegi d'un uomo inglese. »

« Vero gergo di questi giorni! rispose Herries in tuono sprezzante. Il privilegio del libero arbitrio non è sì vasto quanto credete. Siamo tutti incatenati dai vincoli de' nostri doveri; il nostro cammino è circoscritto dalle regole dell'onore; e le nostre azioni le più indifferenti divengono anelli della rete in cui ci ha avviluppati il nostro destino. »

Intanto camminava rapidamente lungo la stanza, e continuò con un tuono di entusiasmo che, unito all'altre particola-

rità della sua condotta, ben dimostrava quanto sublimata fosse la sua immaginazione.

« Nulla, ei dicea con voce forte ad un tempo e malinconica, è l'effetto del caso. La libertà, che dall'Inglese millantasi tanto, è fatta per chi pretende possederla, quanto è fatta per lo schiavo curvato sotto il giogo dispotico di un sultano. L'usurpatore Guglielmo di Nassau, uscì per andare alla caccia, e credea, senza dubbio, un atto di sua real volontà, se il cavallo della vittima ch' egli avea assassinata lo aspettava per condurlo a diporto. Ma altrimenti il cielo aveva ordinato, e prima che il sole fosse al meriggio, un misero ostacolo, un mucchio di terra sollevato da una talpa, trasse il corridore nel mal intoppo che costò la vita all' orgoglioso cavaliere, e gli fece cadere dal capo la usurpata corona. Pensate voi che tirando le redini da una banda più che dall'altra avesse potuto evitar questo inciampo nel suo cammino? Era per lui fatale quel vil mucchio di terra, come se stato fosse la catena de' monti del Caucaso. Sì, giovine, nelle nostre azioni, nei nostri patimenti, noi sosteniamo, e non altro, la parte che ne ha assegnata il destino, il destino che conduce le fila di questo dramma, a cui siamo estranei. »

Altre cose continuò a dire coerenti al suo prediletto dogma del fatalismo; indi si tacque, continuando a camminare con le braccia incrocicchiate, e gli occhi fisi al suolo; e il romore de' suoi passi, il suono della sua voce mi fecero ricordare che in altra occasione io aveva udito questo ente singolare mormorando monologhi della stessa natura nella solitaria sua stanza. Osservai che, simile agli altri Giacobiti, avea, nella sua nimistà contro la memoria del re Guglielmo, sposata quella opinione, figlia dello spirito di parte, per cui sosteneasi avere questo monarca nel fatal giorno della sua sventura cavalcato un cavallo che appartenne in altri tempi all'infelice sir John Friend, giustiziato per delitto d'alto tradimento nell'anno 1696.

Compresi che, in vece d'espormi al rischio d'irritare sempre più l'uomo straordinario al poter del quale io mi trovava in guisa tanto singolare soggetto, mi conveniva piuttosto cercar di ammansarlo; e poichè sembrommi che la fermentazione delle sue idee incominciasse a sedarsi, così gli risposi.

« Non voglio discutere sopra un punto di metafisica tanto sottile, siccome quello di determinare i limiti fra il libero arbitrio e la predestinazione; chè di far questo non mi sentirei nemmeno capace.

Speriamo ne sia conceduto vivere con onore e morire pieni di speranza, senza essere obbligati a formarci un sistema deciso sopra un soggetto che tanto oltrepassa la sfera della nostra intelligenza. »

« Saviissima risoluzione! egli disse con ischernevol sorriso. Un predicatore ginevrino non poteva dir meglio. »

« Ma, aggiunsi allora, vi prego stare attento ad una cosa; ed è che, non meno di voi, servo anch'io alla forza di certi impulsi, siano poi questi l'effetto della mia libera volontà, o della parte che mi ha assegnata il destino; e questi impulsi possono essere, anzi in questo momento dico, sono diametralmente opposti a quelli che regolano le vostre azioni. Voi vi sentite forse chiamato dal destino a far la parte di carceriere; io mi sento chiamato a quella di un prigioniere che cerca spezzare le sue catene. Un di noi due, non v'ha dubbio, debbe aver torto; ma chi risolverà una tale quistione prima che gli avvenimenti l'abbiano decisa? »

« Mi sentirò chiamato dal destino a ricorrere ad alcune vie di stretta forza; » egli mi rispose continuando nel mio stesso tuono, metà serio, metà faceto.

« Allora, ripresi a dire, il mio destino sarà quello di tentare qualunque

sforzo per ricuperare la mia libertà. »
« E il mio potrebbe essere, o giovine (esclamò con voce alta e severa), di vedervi morto prima che libero. »
Questo era uno spiegarsi chiaro; pur non mi stetti senza rispondergli.
« Voi mi minacciate invano; mi proteggeranno le leggi del mio paese; o se non potranno proteggermi, mi vendicheranno. »
Pronunciai questi detti con tale fermezza, che parve per un istante lo riducessi al silènzio; e il tuono stesso di sprezzo, col quale mi rispose di poi, sapea qualche poco di ostentazione.
« Le leggi! giovine inconsiderato! esclamò. E che cosa sapete voi delle leggi del vostro paese? V'immaginate forse d'avere potuto imparare la giurisprudenza sotto un abbietto impiastratore di carta, qual è il vecchio Fairford, o sotto quel giovine scemo, sotto quel pedagogo ignorante del figliuol suo, che forse a questa ora si pavoneggia del titolo di avvocato? Quando la Scozia era un regno indipendente, quando aveva un re e i suoi corpi legislativi, questi miserabili plebei, in vece di venire chiamati ad aringare dinanzi alle Corti supreme di Giustizia, avrebbero appena avuto l'onore di esservi ammessi a portare un sacco di allegati per le processure. »

O Alano! non fui capace di contenere il mio sdegno in udendo un tale proposito, e gli risposi con tutto il calore immaginabile, non conoscere egli quelle persone che in cotal guisa insultava.

« Conosco questi Fairford, quanto voi » mi rispose.

« Quanto me, e poco altrettanto, soggiunsi, perchè voi non potete apprezzare nè quel che valgono essi, nè quel ch'io mi vaglia. So che gli avete veduti, non è gran tempo, a Edimburgo. »

« Ah! » esclamò fisando me con quello scaltrito suo sguardo.

« Così è, replicai; nè voi lo potete negare. Per tal modo avendovi io dimostrato che le vostre pratiche non mi sono sconosciute del tutto, permettetemi avvertirvi che non sapete quali vie di comunicazione io possa avere. Non mi riducete ad adoperarle a vostro danno. »

« A mio danno! Giovinetto, rido della vostra follia e ve la perdono. Vi dirò anche qualche cosa di più che voi non sapete. Le lettere che riceveste da questo Alano Fairford, quelle sole mi trassero a sospettare quanto poi mi fu confermato dall' esito del mio viaggio a Edimburgo, essere cioè voi la persona ch'io cercava da tanti anni. »

*

« Se avete acquistata una tal conoscenza leggendo le lettere ch' io avea meco in quella notte nella quale fui costretto a giovarmi della vostra ospitalità a Brokenburn, non v'invidio l' indifferenza che mostrate su la scelta dei modi per fare scoperte. È una cosa ben disonorante.... »

« Zitto là, giovine! (egli disse con maggior calma di quanto io mi sarei aspettato). Simili proposizioni non debbono mai trovarsi, in alcuna frase, unite al mio nome. La vostra cartella era in una tasca del vostro abito; e sarebbe stata sacra per me; ma non isfuggì alla curiosità d' un altro. Il mio servo, Cristal Nixon, mi annunziò questa notizia dopo che foste partito. Spiacquemi il modo col quale se la procacciò; ma non quindi io mi vedea meno in dovere di assicurarmi su la verità de' concepiti sospetti, e a tal fine mi trasferii a Edimburgo. Io avea qualche speranza d' indurre il sig. Fairford ad entrare ne' miei disegni; ma trovai troppo pregiudicate le sue massime, nè volli fidarmi di lui. Egli è, e null' altro, un miserabile e timido schiavo della fazione che ha assoggettata ad un giogo umiliante la nostra patria; onde non potea giovarmi, sarebbe stata anzi una imprudenza la mia il confidargli l' arca-

no da cui dipende il diritto ch'io ho di regolare le vostre azioni, o lo spiegargli in qual modo io intenda far uso di un tale diritto. »

Pensai a profittare di questo momento in cui parea più del solito in voglia di parlare, per procacciarmi, se era possibile, qualche schiarimento maggiore su i suoi disegni. Sembrato erami trovarlo puntiglioso assai in ordine a quanto cavallerescamente chiamasi *punto d'onore*, e risolvei trarre cautamente partito da questa disposizione dell' animo suo.

« Voi dite, soggiunsi, che non vi piacciono le vie oscure, e che disapprovaste quelle adoperate dal vostro servo a fine di conoscere il mio nome e le cose che mi riguardano. Ma è ella dunque cosa onorevole il profittare d'indizj che si ottengano per non onorevole via? »

« È ardita, mi rispose, una tale domanda; ma fino a un certo grado l'ardire non mi dispiace; e in questo breve colloquio avete mostrato una forza d'animo maggiore di quanto io credea scorgerne in voi. Spero sarete come un albero di foresta che, allevato per un caso entro una stufa, abbia messo rami sottili e scoloriti, ma che esposto in appresso all'aria vivificante del verno ripigli la forza e il vigore ad esso connaturali. Rispon-

derò dunque in chiare note alla vostra domanda. Così in affari, come in guerra, i delatori e le spie sono mali necessarj. Ogni uomo dabbene li detesta; pure ogni uomo prudente se ne giova, quando non voglia operare e combattere ad occhi serrati. Ma nulla avvi che possa giustificare in noi il far uso della falsità e del tradimento. »

Accortomi che non mi rimanea miglior partito del continuare a parlargli sul tuono medesimo di arditezza, così proseguii. « Però voi diceste al sig. Fairford padre, che io era figlio di Ralph Latimer di Langcote-Hall. Come conciliate la prima asserzione coll' altra che avete sostenuta oggi, non nominarmi io Latimer? »

Arrossì nel rispondermi. « Quel vecchio imbecille ha mentito, o forse non ha inteso bene le mie parole. Io gli dissi che il sig. Ralph Latimer poteva essere vostro padre. Per altro, se ho a confessarvi la verità, io desiderava vedervi porre piede nell' Inghilterra, perchè sapea che, giunto voi una volta in questo paese, avrei ripresi tutti i miei diritti sopra di voi. »

Confessione che mi fece estesamente comprendere il motivo per cui sì sovente mi era stato raccomandato di non oltrepassare le frontiere della Scozia, se mi

stava a cuore la mia sicurezza; confessione per cui mi rampognai la follia di avere errato intorno al pericolo, a guisa di moscherino attorno di un lume, sintantochè mi fossi procacciata la disgrazia ch'io avea disfidata.

« E quali sono, gli chiesi, questi diritti che pretendete avere sopra di me? Qual uso divisate farne? »

« Un uso importante; voi potete esserne certo; ma per ora non è mia mente parteciparvi nè la natura nè l'estensione de' miei disegni. Giudicate s' io li creda rilevanti dall' essermi io, per impadronirmi della vostra persona, avvilito al punto di collegarmi con que' vagabondi che hanno distrutta la pesca di quel Quacchero disgraziato. È vero ch'io lo disprezzava; che mi movea nausea l'ingordigia per cui si era condotto a praticare un genere di pesca pregiudizievole ai diletti di coloro che si dedicavano ad una pesca più nobile; ma, se non avessero portato altrimenti i disegni da me formati sopra di voi, per parte mia avrebbe conservato le sue reti e i suoi piuoli fintantochè la marea avesse finito di entrare nel Solway e di ritirarsene. »

« Dio! È dunque doppia la mia disgrazia, poichè ne ho fatto involontariamente partecipe un onest' uomo che mi avea dimostrata amicizia. »

« Non v'inquietate per questo. L'onesto Giosuè è un di que'tali che, a furia di lunghe preci, sanno impossessarsi delle case delle vedove. Non tarderà ad avere riparate le sue perdite. Egli e gl'ipocriti della sua setta usano far sul cielo la tratta delle disgrazie che loro accadono su questa terra; e per compensarsene si fanno senza rimorso lecite diverse mariuolerie, sintantochè abbiano posto in equilibrio la bilancia, o fatto abbassare il piattello dalla lor banda. Ma per oggi basta. Conviene ch'io cambii subito di alloggiamento; perchè non temo, è vero, che un eccesso di zelo hannoveriano tragga nè il giudice Foxley nè il suo cancelliere ad adottare provvedimenti istantanei ed estremi a mio danno; ma lo sgraziato caso di essere io stato conosciuto da quel miserabile matto, cresce in essi la difficoltà di chiudere gli occhi sopra di me, nè devo poi mettere a troppo ardua prova la lor tolleranza. Conviene dunque vi apparecchiate a seguirmi, o come prigioniero, o come compagno. Nella seconda ipotesi non domando che la vostra parola d'onore di non tentare una fuga; e avvertite che se foste sì mal avvisato per mancare a questa parola, io non avrei scrupolo di farvi saltare all'aria le cervella. »

« Ignoro le vostre idee e i vostri divisamenti, sig. Herries; ma son costretto a riguardarli siccome pericolosi. Certamente non penso a peggiorare il mio stato con una resistenza inutile a quella forza che mi tien prigioniero; ma non voglio spogliarmi del diritto di ricuperare la mia libertà, se mai me ne venisse una propizia occasione. Preferisco dunque la condizione di vostro prigioniero a quella di vostro compagno. »

« Questo è parlare schiettamente, e ad un tempo colla prudenza di un allievo della buona città di Edimburgo. Dal canto mio, non vi assoggetterò a rigori che non sieno necessarj; anzi viaggerete con tutta quell'agiatezza che sarà conciliabile colla cura di custodirvi. Vi sentite abbastanza in forza per montare a cavallo, o amate meglio viaggiare in calesse? Il primo modo è più adatto al paese che siamo per attraversare; nondimeno vi lascio la libertà della scelta. »

« Sento che le mie forze, a poco a poco, mi vanno ritornando, e preferirei di assai il viaggiare a cavallo. Un uomo si trova sì angustiato entro un calesse!.... »

« E tenuto d'occhio sì facilmente! (continuò Herries fisandomi in volto come uomo che volea leggermi nell'interno) e

voi credete al certo che un cavallo convenga meglio ai vostri divisamenti di fuga. »

« I miei pensieri, o signore, spettano a me, nè voi potete incatenarli, benchè teniate la mia persona in istato di schiavitù. »

« Se non incatenarli, posso bene indovinarli. Vi consiglio a non avventurarvi in imprese temerarie; mi prendo io la briga di farvi la sentinella. La biancheria e gli abiti che, nello stato presente, possono occorrervi sono già apparecchiati. Cristal Nixon farà le veci di vostro servo, o dovrei piuttosto dire (1) di vostra cameriera. Il vostro abito da viaggio vi sembrerà un po' singolare; ma se ricusaste vestirlo, dovreste, per partire di qui, viaggiare in una maniera non meno sgradevole di quella in cui ci arrivaste. Addio; adesso ci conosciamo un po' più di prima; non sarà mia colpa se, conoscendoci anche meglio, non prenderemo l'uno dell' altro più vantaggiosa opinione. »

Mi augurò in modo urbanissimo la buona sera, lasciandomi in balìa alle mie meditazioni. Nell'aprire la porta, si vol-

(1) Apparirà chiaramente nel successivo capitolo il motivo di questo *o dovrei piuttosto dire.*

se di nuovo a me per avvertirmi che partiremmo alla domane, sul far del giorno al più tardi, ma forse anche prima; e qui aggiunse il complimento di dirmi che, essendo io cacciatore, mi supponea pronto a partire immediatamente al primo segnale.

Eccoci dunque venuti a spiegazione, quest'uom singolare ed io; ed ora conosco fino ad un certo punto le mire sue personali. Egli si è prefisso un sistema politico da disperato; e si giova d'alcuni pretesi vincoli di parentela e tutela che non si è degnato schiarirmi, ma che, a quanto sembra, ha avuto l'abilità di far passare per irrefragabili nella testa di uno sciocco giudice campagnuolo, e del furfante suo cancelliere; e se ne vale per arrogarsi il diritto di governare e regolare tutte le mie azioni. Il rischio che mi sovrastava ponendo piede nell'Inghilterra, e che avrei sfuggito rimanendomi nella Scozia, era, senza dubbio, quello di cadere sotto l'autorità di un tal uomo. I pericoli che la mia povera madre paventava per me sin dalla mia infanzia, quelli da cui, durante una inconsiderata giovinezza, cercava coi consigli suoi preservarmi il mio amico Griffiths, mi sono finalmente piombati sul capo; ed eccomi, sotto un pretesto legale, tenuto prigic-

niero in un modo che le leggi non possono approvare, e da un uomo che, per la sua condotta politica, avrebbe dovuto perdere qualunque diritto gli appartenesse.

Nulla monta. Il mio partito è preso; nè la persuasione o le minacce mi costringeranno a partecipare ai disperati disegni che quest'uomo sta macchinando. Sia ch'io rimanga su questa terra un inconcludente individuo, come la mia vita trascorsa sembrava additarlo, sia che la nascita e le ricchezze mi diano un grado più rilevante nella società, come sembrerebbe verisimile dalla condotta di quest'uomo il quale pare mi giudichi un perno utile ad una politica macchinazione; in entrambe le supposizioni, la mia deliberazione è invariabile. Coloro che leggeranno imparzialmente questo giornale, giudicheranno di me con piena cognizione di causa; e potranno bensì accusarmi di follìa per essermi commesso ai rischi senza necessità; ma, or che in mezzo ai rischi mi trovo, non avranno alcun fondamento per riguardarmi siccome un vile o un apostata. Fui allevato con sentimenti d'affetto verso la famiglia che attualmente occupa il trono, li serberò fino alla tomba.

Ho adesso qualche speranza che il signor Herries abbia conosciuto a quest'ora

non essere io d' un' indole tanto cedevole come si era immaginato da prima. In quella cartella entro cui, a confessione del mio preteso tutore, si prese la libertà di frugare il suo servo nella notte da me trascorsa a Brokenburn (e ne sieno grazie alla mia inavvedutezza di affidare con tutta l' imprudenza d' un giovine viaggiatore ad un estraneo servo i miei abiti bagnati senza avere l' avvertenza di votarne le tasche) in quella cartella, dunque, vi erano diverse lettere del mio caro Alano Fairford, che mi volgea alcuni scherzi sul mio versatile umore. Oltrechè, il mio degno ospite e buon amico, sig. Alessandro Fairford, avrà forse, quando ebbe per commensale il sig. Herries, fatte alcune parole, nè a torto, su la leggiera vivacità del mio spirito. Ma il mio custode vedrà che tutti i suoi calcoli si fondano sopra una base fallace.

Per ora mi è forza tralasciare di scrivere.

CAPITOLO II.

CONTINUAZIONE DEL GIORNALE DI DARSIE LATIMER.

Ecco finalmente una pausa; ed eccomi finalmente nella solitudine necessaria a continuare il mio giornale. Esso è divenuto per me una specie d'impiego e di dovere, al quale se manco, sembrami imperfetta la mia giornata. Forse io mi son lusingato invano; e l'occhio d'un amicó non arriverà giammai a fisare lo sguardo sopra un lavoro che ha confortate le ore solitarie di un misero prigioniere; ma l'uso della penna sembra produrre l'effetto di un calmante su l'agitazione del mio spirito e il tumulto delle mie passioni. Ogni volta ch' io la lascio, mi trovo più forte nelle mie risoluzioni, più ardente nelle mie speranze. Ne' momenti di timore e pericolo, mille paure vaghe, mille folli speranze, mille disegni immaturi ci si affollano allo spi-

rito; ma se gli arrestiamo all'atto del lor passaggio, se li fermiamo su la carta, se con questo semplice meccanismo costringiamo la nostra mente a considerarli con una più minuta ed esatta attenzione, possiamo evitare di essere ingannati dalla nostra fervida fantasia; nella stessa guisa colla quale si corregge un cavallo pauroso obbligandolo a fermarsi e a considerare per qualche tempo l'oggetto dei suoi timori.

Non rimane adunque che un rischio; quello che il mio giornale venga scoperto. Ma esso tiene ben poco spazio, grazie alla scrittura fitta e minuta alla quale mi sono avvezzato in casa del sig. Fairford, sin d'allora che dovetti fare stare non so quanti scartafacci d'un processo in un sol foglio di carta bollata. Poi, ho già premessa altrove la consolante considerazione, che, se il racconto delle mie sventure cadesse fra le mani di chi ne è l'autore, gli darebbe a conoscere quali sieno il carattere e le disposizioni d'animo dell'uomo divenuto sua vittima, nè nuocer potrebbe ad alcuno. Ma ora che altri nomi, altri individui stanno per comparire nel mio scritto e per collegarsi colla espressione de' miei sentimenti, mi fa mestieri avere una cautela particolare su quanto consegno alla carta;

e collocare il mio giornale in modo ch'io possa distruggerlo in un istante, se mai corresse il menomo rischio di venire scoperto. Per lungo tempo non dimenticherò sì facilmente la lezione che ho ricevuta a Brokenburn dalla impertinente curiosità di Cristal Nixon, il ministro e il confederato di colui che fu cagione ed origine di tutti i miei patimenti.

Ciò che mi fece tralasciare sì d'improvviso l'ultimo foglio del mio giornale fu l'ascoltare un suono straordinario di violino, proveniente dal cortile; e il sonatore stava precisamente sotto la mia finestra. Chiunque abbia fatto uno studio particolare di musica non sarà maravigliato se poche note udite mi bastarono ad accertarmi che questo sonatore era, nè più nè meno, il cieco del quale ho già parlato, e che fu presente alla distruzione delle reti di Giosuè Geddes. La forza, la grazia, in somma la maestria della sua passata di arco me lo farebbero discernere in mezzo ad una orchestra. Io potea tanto meno dubitarne, che sonò due volte di seguito la gradevole arietta scozzese conosciuta col titolo *Willie il Viaggiatore*, nè potei starmi dal supporre che egli così facesse a bella posta per annunziarmi la sua presenza, poichè il titolo dell'arietta era esattamente quel che

i Francesi chiamano il *nome di guerra* del musicante.

La speranza cerca, alle ultime estremità, un sostegno nel filo il più sottile di paglia. Io sapea che quest'uomo, benchè cieco, possede ardimento ed ingegno, e abilità sufficientissima a prestar l'ufizio di guida. Pensai inoltre che col commettere un giorno la follìa di mettermi seco sotto figura di compagno, mi guadagnai la sua buona grazia; e mi ricordai che gli uomini della sua tempera, abbandonatisi ad una vita errante e sregolata, sono altrettanto, e più fermi, nel rispettare siccome sacri i vincoli di compagnevole fraternità; onde trovasi spessissime volte l'onore fra i malandrini; il sentimento d' un premuroso affetto e la buona fede fra coloro che la legge ne addita per vagabondi. Nel tempo medesimo mi venne a mente la storia di Riccardo Cuor-di-Lione e del suo giullare Blondel, benchè non possa io stare dal ridere fra me stesso nell'instituire un paragone fra questi due illustri personaggi da un lato, e Darsie Latimer e un tapino musicante girovago dall'altro. Pure, in mezzo a tutte queste chimere trovai qualche raggio di speranza, che m' additava la possibilità di mettermi in corrispondenza con questo cieco sonator di violino, e di trarre dal-

la circostanza qualche partito per sottrarmi all'attuale mio stato.

I fondamenti su i quali io mi lusingava di procacciarmi, a norma de'miei desiderj, qualche comunicazione col mio cieco stavano in ciò; essendovi, come è noto, fra gli Scozzesi tante ariette nazionali, le cui parole sa ognuno a memoria, questi musicanti hanno instituita fra loro una specie di lega *massonica*, mercè la quale collo scegliere un'arietta a proposito fanno intendere quel che vogliono ai loro ascoltatori. Nella stessa guisa, usano talvolta indirigersi allusioni personali con modi spiritosi in uno e piacevoli; ed è una consuetudine quasi costante nei pubblici banchetti che un'arietta, fatta per accompagnare un brindisi, racchiuda ad un tempo un complimento, un epigramma e talora anche una satira.

Intantochè tali idee si succedeano rapidamente nella mia fantasia, udii il vecchio mio camerata ricominciare la terza volta l'arietta dalla quale ha acquistato senza dubbio il nome che porta; ma venne questa volta interrotto da'rustici suoi ascoltanti.

« Se non siete buono a cantare altra arietta che questa, vi consigliamo far fagotto ed andarvene; tanto più che lo

Squire, o Cristal Nixon, non tarderanno a tornare, e vedrete allora se vi sarà permesso di continuare il vostro canto. »

« Oh! oh! pensai subito fra me stesso. Se non ho a temere orecchi più fini di quelli de' miei cari amici, John e Dorca, posso arrischiarmi a fare una prova; e, per significare l'idea dello stato di cattività cui mi trovava ridotto, canticchiai una commovente arietta a voi nota, che è tolta da un salmo:

« Stavam del fiume al margine
A Babilonia innanti;
Ma ver Sïon volgeansi
I nostri cori e i pianti. »

Parvemi che le persone di fuori m'ascoltassero con attenzione, e, terminato il mio canto, udii la sommessa voce di Dorca che in tal guisa commiseravami: « Oh Dio! Povero giovinetto! Peccato che una sì bella creatura abbia perduto il giudizio! »

« Se ha perduto il giudizio, rispose Willie alzando la voce in modo ch' io potessi udirlo, non v'è miglior via di farglielo ritrovare quanto un' arietta sonata col violino. » E ciò detto, si diede a sonare con forza e brio un'arietta scozzese della quale mi ricordai subito le parole.

« Fischia, fischia, giovinotto;
Verrò a te tutto ad un tratto.
Fischia, fischia, giovinotto;
N'abbia il vecchio a venir matto,
In soccorso io ti sarò. »

Udii nel cortile un fracasso di zoccoli, calzatura ordinaria de' contadini della Cumberlandia, d'onde giudicai che, al suono di quella musica, John e Dorca ballassero una giga. Protetto da quello strepito, zufolai quest'altra arietta:

« Vieni a me! Fin la speranza
M'avea posto in abbandono;
Ma mi dici col tuo suono
Che l'alta ancor m'avanza
Di qualch' anima fedel. »

Willie mise improvvisamente fuor di tempo i suoi ballerini col cambiar musica, e sonando subito l'aria de' seguenti versetti:

« Sgombra dal cor l'affanno:
Della tua fè son degno;
T'offro la destra in pegno.
Se la tua speme inganno,
Non mi protegga il Ciel! »

Allora non mi rimase alcun dubbio, che non si fosse felicemente aperta una via di scambievole comunicazione fra noi, e mi tenni quindi sicuro, che se avessi potuto

trovare un modo di parlare al povero musicante, lo avrei trovato prontissimo a portare alla posta le mie lettere, ad implorare per me l'assistenza di qualche operoso magistrato, o del comandante del castello di Carlisle; per ultimo a mettere in opera quanti espedienti gli potessi additare opportuni a procurarmi la sospirata liberazione. Ma, volendo parlargli, io mi cimentava al rischio di eccitare i sospetti di Dorca o del suo Coridone, benchè fosse più stupido ancora di lei. Il vecchio, essendo cieco, non era atto a ricevere quelle comunicazioni che avessi potuto con cautela trasmettergli per via di cenni dalla finestra. Vidi pertanto che, comunque il metodo da noi adottato per intenderci a vicenda non andasse per rettissima linea al nostro scopo, e potesse dare origine a sinistre interpretazioni, il continuare in esso era quanto di meglio mi rimanesse a fare, e mi fidai poi all'intelligenza del musicante, che avrebbe applicato ad ogni mia arietta un significato corrispondente alle intenzioni di chi la modulava. Mi venne per un istante l'idea di cantare le parole medesime delle ariette; ma pensai subito che era un modo più certo di generare sospetti; onde, attenendomi alla musica dello zufolare, immaginai dar a conoscere a Willie

il mio vicino traslocamento, intonando la notissima stanza, con cui sogliono terminarsi per l'ordinario tutte le feste di ballo scozzesi.

« Buona sera ad ognun del vicinato;
Divertitevi bene e state in festa.
Monto sul mio caval bello e sellato,
Nova patria cercando; chè da questa,
Nemici e amici miei fan parapiglia
Per vedermi lontan le mille miglia. »

Parvemi che la intelligenza di Willie fosse anche più acuta e solerte della mia. Io avea veduto altra volta un sordo che a qualunque linguaggio per cenni era avvezzo; così il nostro Willie, indovinando fin dalle prime note, le cose ch'io volea fargli comprendere, mi accompagnava tosto col suo violino, onde convincermi d'avermi inteso e distogliere la attenzione degli altri dall'arietta ch' io zufolava.

Mi rispose immantinente con un'aria guerriera della quale note appieno eranmi le parole.

« Calcate su i fronti gl'invitti cimieri;
A voi stanno pronti i lauri guerrieri.
Il doppio confino fa d'uopo varcar.
Dall'urto terribile de' nostri sconfitto,
A dirsi invincibile non abbia più dritto
Il fero vicino; impari a tremar. »

Se cotesti suoni, come io lo spero anche adesso, alludeano ai miei amici della Scozia che si accignessero a venirmi in aiuto, posso considerare tuttavia dischiuse per me le porte della libertà e della speranza. Gli risposi immantinente un'arietta che è stata composta su le seguenti parole.

« Il mio cor qui non è; scevro d'affanni,
Di cura che il soggioghi,
Su i caledonj gioghi
De la mia fantasia s'erge su i vanni,
E caccia per le selve
Le fuggitive belve.

O de l'infanzia mia diletta altrice
E mio primiero amore,
O patria del valore,
O asilo di virtù! se più non lice
Mirarti a gli occhi miei,
Sempre nel cor mi sei. »

Willie sonò tosto con una vivacità atta a sedurre la disperazione medesima, se fosse da supporsi che la disperazione conoscesse la musica scozzese, il seguente giacobitico ritornello:

« Vadan via tristezza e affanno;
Chè maggior d'ogni malanno
È il volersi disperar. »

M'adoperai allora a spiegargli il desiderio di far noto ai miei amici il mio

stato; e disperando trovare un' aria abbastanza significante per trasmettere questo mio voto a Willie, mi avventurai a cantare i seguenti versi, che esprimono un' idea contenuta in diverse antiche ballate.

« Chi m' addita un messaggere,
(Gli prometto ricca mancia)
Per cercarmi il cavaliere
Che per me rompa una lancia? »

Di rincontro a questi ultimi due versi Willie sonò con molta enfasi l'arietta:

« Il buon Robino
È mio vicino. »

Ma benchè io sapessi molto bene a memoria le parole di una tale canzone, non potei trovare in essa alcuna cosa che potesse applicarsi al mio caso; e stava pensando al modo di chiedergli una spiegazione, quando udii gridare che Cristal Nixon giugnea. Costretto pertanto il mio fedele Willie a ritirarsi, se ne andò, parte sonando, parte cantando la seguente arietta:

« Ch' io ti lasci in abbandono
Nol temer; sì vil non sono!
Prima il Sol, fattosi smorto,
Cesserà di guidar l'Ore,
E da Occaso surto, ad Orto
Entro il mar si tufferà.
Pria la Luna il suo splendore
A la Notte negherà. »

Eccomi dunque, a quel ch'io credo, sicuro, in mezzo alla mia sventura, di un fedel partigiano, e comunque stravagantissima cosa apparisca il far molto capitale sopra d'un uomo vagabondo di professione, ed in oltre cieco, l'idea che i servigi di lui possano divenirmi utili e persino necessarj, mi sta scolpita nell'animo profondamente.

Ma mi resta ancora, o Alano, qualche speranza di soccorso da un'altra banda, e in più di un tratto del mio giornale ho dette alcune cose a questo particolare allusive. Due volte ho veduta, quasi allo spuntare del giorno, la persona di cui parlo ora, attraversare il cortile di questa casa, e ciascuna volta, per rispondere ai gesti co'quali io mi sforzava darle a comprendere il mio stato, mi ha fatti tali segni che dimostravano essere io da lei ravvisato; ma nel medesimo tempo mettendosi un dito alle labbra, il silenzio e la prudenza raccomandavami.

Il modo col quale la M. V. è comparsa in iscena la prima volta sembra accertarmi della sua buona volontà, sin dove la preponderanza di lei potrà estendersi; e ho motivo di credere che questa sua preponderanza non sia tanto lieve. Pure sembrava piena di fretta d'andarsene, e di trepidazione ne'brevi istanti che du-

rava questa nostra corrispondenza; credo anzi che l'ultima volta, l'arrivo di qualcuno nel cortile ne la facesse uscire a precipizio nel momento in cui parea in procinto di parlarmi. Non avete d'uopo chiedermi s'io mi alzi di buon' ora, perchè, solamente nel far del mattino, mi sono permessi questi brevi istanti di felicità. E benchè io non l'abbia più veduta dopo l'ultima volta or accennatavi, ho buone ragioni per credere che ella non sia lontana di qui.

Sono tre giorni soltanto che, stanco dalla vita monotona che conduco durante la mia prigionia, io avea dato a divedere più abbattimento del solito; la quale cosa può essere stata notata da John o da Dorca che ne avranno probabilmente fatto parola. Alla domane trovai su la mia tavola questi versi, nè, come ci siano venuti, vi saprei dire. La scrittura di essi era regolarissima.

« Come avaro signor che sol di speme
Nudre il vassallo che gli die' sua fede,
Non miglior forse a noi dona mercede
Destin che di rigor fa prove estreme.
Pur chi sperar non ti divieta, almeno,
A te dovuta una mercede, attesta:
Possa, nel buio che i tuoi dì funesta,
Tal certezza arrecar qualche sereno!
Lontano è il lido, e lungo del viaggio
Il soffrir; ma certo è questo lido.
Se vince il duol, t'assorbe il flutto infido,
E ai disegni del ciel recasti oltraggio. »

Non mi è possibile dubitare che questi versi non sieno stati scritti coll' intenzione amichevole, e più che amichevole, di somministrarmi maggiori forze a sostenere l' avversità, e spero dimostrare col mio contegno avvenire che non sono incapace degli sforzi di coraggio necessarj a condursi fra le sventure.

L' abito da viaggio apparecchiatomi da quel che si dice mio tutore è finalmente arrivato. Indovinate! è una veste simile a quelle che si portano dalle signore campagnuole di media classe quando viaggiano a cavallo, e vi è aggiunto l' arredo di una maschera ch'elleno usano per difendere i loro occhi e la carnagione dalla polve e dal sole, e talvolta anche, vogliono i più maligni, per darsi alquanto il tuono della civetteria. Non credo che questa permissione mi verrà conceduta, perchè la mia maschera, in vece di essere di cartone coperto di velluto nero, è foderata di acciaio, siccome l' elmetto di don Chisciotte, provvedimento che, come vedete, la rende più salda d'assai.

Cotesto arnese, guernito di una fibbia di acciaio per fermarlo con un lucchetto alla parte posteriore del capo, mi eccitò la dolorosa ricordanza di quello sfortunato individuo ben noto nella Storia col

nome dell' *Uomo della maschera di ferro*. Sono stato perplesso un istante, se agli atti di oppressione de' quali mi vedo la vittima io dovessi sottomettermi fino al punto di adottare un travestimento sempre più atto ad agevolare i disegni de' miei tiranni. Ma ricorsami alla mente la minaccia fattami dal sig. Herries di confinarmi entro un calesse ogni qualvolta io non acconsentissi a vestire l'abito che egli mi apparecchiava, ho pensato che quel poco di agevolezza e libertà di cui potessi godere, sotto una maschera e vestito da donna, era comperato anche a buon patto. Per ora mi è forza sospendere la mia narrazione e stare a vedere quali novità porterà il nuovo giorno.

Per continuare la nostra Storia valendoci degli autentici documenti che ci stanno innanzi, ne abbisogna qui interrompere il giornale del prigioniero Darsie Latimer, e seguire i passi di Alano Fairford, ito in traccia del suo amico; onde questa relazione torna a prendere la forma della narrazione.

CAPITOLO III.

NARRAZIONE.

I nostri leggitori a quest' ora si saranno formata un' idea del carattere di Alano Fairford. Lo studio delle leggi e del mondo, senza ammorzare il calore ingenito dell' animo suo, ne aveano accresciuto l' accorgimento ed i pregi. Privo di quei personali vantaggi de' quali gloriavansi una gran parte de' suoi confratelli che, sotto la protezione delle loro famiglie e degli aristocratici loro parentadi, vestivano la toga, vide di buon' ora la necessità in cui sarebbesi trovato di schiudersi da sè medesimo un cammino, che agli altri, per diritto di nascita, mostravasi aperto. Datosi, nel silenzio e nella solitudine, a penose fatiche, furono queste coronate dal buon successo. Ma più anche della professione amava Alano il suo amico Darsie, e abbiamo veduto, come nel momento in cui lo credette in peri-

colo, dimenticasse le cure della propria rinomanza e fortuna, e persino si esponesse a dar serio disgusto al padre suo per correre in aiuto dell' uomo da lui amato con tutto l'affetto che ad un fratello primogenito sarebbesi convenuto. Benchè Darsie possedesse prerogative d' ingegno che per brio e amabilità lo rendevano superiore ad Alano, questi mostrò sempre riguardarlo siccome un individuo meritevole delle particolari sue cure, e che avea diritto ad un' amichevole protezione, ogni qualvolta l' esperienza necessaria a ben condursi mancavagli. Non gli essendo mai sembrato incerto, come in tal punto, il destino dell' amico, si credè in dovere di far per esso ogni prova di vigor d' animo e di prudenza. Una spedizione, che sarebbe apparsa piena di rischi a ben molti giovani della sua età, il menomo spavento non gl' inspirava. Conoscea perfettamente le leggi del suo paese, sapea le forme per ricorrere ad esse, e oltre alla fiducia inspiratagli dalla perizia nella sua professione, possedea un' indole ferma, tranquilla ed intrepida. Munito di tali armi, si pose in traccia dell' amico, impresa non iscompagnata da' veri pericoli che anche ad un giovine de' non più timidi avrebbe dato a pensare.

Per ottenere qualche schiarimento su

la sorte del suo amico, si trasferì Alano, prima di tutto a visitare il podestà Crosbie da cui venute erano le prime notizie della sparizione di Darsie Latimer. Ma entrato appena su questo argomento, credè scorgere nell'onesto magistrato una specie di studio d'allontanare dai loro intertenimenti le cose che a ciò riferivansi; perchè parlò indifferentemente del tumulto accaduto in riva al Solway, come di una lite insorta fra sfaccendati pescatori. « Essa riguarda, continuò egli, il Seriffo, assai più di noi, poveri membri del Consiglio, e facciamo abbastanza, se ne riesce mantenere la pace interna della città, avendo a trattare con abitanti della natura di quelli che vi dimorano. »

« Ma la cosa non finisce qui, podestà Crosbie; in mezzo a questa rissa, è sparito un giovine che possede sostanze e un grado nella società; e voi dovete conoscerlo, perchè mio padre lo munì di una commendatizia per voi; il sig. Darsie Latimer. »

« Ah sì, sì! Darsie Latimer; l'ho avuto qui a desinare; spero stia bene. »

« Lo spero io pure, soggiunse Alano con qualche impazienza; ma mi piacerebbe esserne anche più certo. Siete pur voi quello stesso che ha notificata a mio padre la sua sparizione. »

« Certamente, gliela notificai. Ma sarà a quest'ora tornato a starsene co'suoi amici di Scozia. Non era cosa naturale a pensarsi che qui rimanesse perpetuamente. »

« Oh no, semprechè per altro non vi fosse qualche forza che lo costringesse »; rispose Fairford sorpreso oltre ogni dire della freddezza che il Podestà mettea nel discorrere di un tale affare.

« Ebbene, o signore, fate conto che, se non è tornato fra i suoi amici di Scozia, sarà andato a raggiugnere gli amici suoi d'Inghilterra. »

« Non mi lascio pagare, o Podestà, con questa moneta, e se si trovano nella Scozia giustizia e leggi, vedrò il fondo di tale faccenda. »

« Niente avvi di più ragionevole per parte vostra se la cosa vi riesce; sapete però che la mia autorità non si estende fuori delle porte della città. »

« So però ancora che siete uno fra i giudici di pace della contea, sig. Crosbie. »

« Va bene; va bene; cioè non nego che il mio nome sia in questa lista; ma non mi ricordo di avere mai prestato, come giudice di pace, il mio giuramento. »

« Se ciò è, avvertite che qualche persona malevola potrebbe dubitare della vostra affezione alla lega protestante. »

« Dio mio! che cosa dite, sig. Fairford? Dopo tutto quello che ho fatto e sofferto nel 1745! Mi ricordo ancora il danno datomi dai Montanari che mangiarono e bevettero in casa mia per un valore più di cento lire di Scozia. No, no, signor mio, per questa parte non v'è chi pensi nemmeno a sospettarmi. Ma voler poi ch'io mi prenda crepacuori per gli affari della contea! affè, tocca ai padroni del cavallo il ferrarlo. Il Seriffo potrebbe vedermi cadere oppresso dal peso che ho su le spalle, nè penserebbe a darmi il menomo sollievo in tutto ciò che riguarda affari di città, e tutti sanno qual enorme differenza passi tra affari di città e affari di fuori. Che m'importano le liti della campagna? Non abbiamo bastanti brighe qui dentro? Orsù, bisogna ch''o m'apparecchi per andare al Consiglio, perchè si unisce questa mattina. Ho gusto, sig. Alano Fairford, di vedere il figlio di vostro padre fra le mura della nostra antica città; se aveste qualche anno di più vi conferiremmo il diploma di cittadinanza. Spero bene che prima di partire verrete a desinare con me. Volete voi mangiar meco alcune uova fritte e un pollo arrosto? Oggi, a due ore! Che ne dite? »

Cotesta ospitalissima offerta non parea nel momento intesa che a far terminare

le interrogazioni di Alano; ma Alano non era d'umore di terminarle per questo.

« Un momento! un momento ancora, sig. Crosbie, non posso lasciarvi andar via così subito; l'affare per cui son venuto a trovarvi è seriissimo. Un giovine che offeriva di sè le migliori speranze, il più caro fra i miei amici, è sparito. Voi non potete ravvisare un tal fatto come cosa da darle agevolmente passata; e se un uomo della vostra fama, e conosciuto per zelante affezione verso il Governo, non ordinasse su di ciò le più calde investigazioni. . . . . . sig. Crosbie, voi siete amico di mio padre, e vi rispetto; ma agli occhi degli altri. . . . credetelo è una faccenda nella quale non fareste la migliore comparsa. »

Il Podestà fece una smorfia, e si pose a passeggiar per la stanza in aria d'uom tribolato, e dicendo: « Ma che cosa ce ne posso io, sig. Fairford? Vi do parola che il vostro amico sta su le sue gambe, e vi tornerà a casa come torna una moneta calante. Non è tal mercanzia, che si vada a rischio di perderla; un giovine senza giudizio, un giovine che corre la campagna in compagnia d'un musicante orbo, e che va a sonare il violino in una brigata di vagabondi! Chi può tenere dietro ad uno spensierato di simil natura? »

« Ho inteso dire dallo scrivano del Seriffo che alcuni di questi schiamazzatori sieno stati arrestati e posti prigione in questa città. Fateli condurre dinanzi a voi, e dicano sopra Darsie Latimer quello che sanno. »

« Sì, sì; il Seriffo ha mandati in prigione alcuni poveri sgraziati, ignoranti, miserabili pescatori, cred' io, che aveano avuta una lite col quacchero Geddes a motivo delle sue reti di nuova invenzione. Sempre col beneplacito della vostra toga, queste reti e questi piuoli non godono niente affatto la sanzione della legge, e il nostro scrivano pensa, che potremmo legalmente sbarazzarcene *via facti*, sia detto per parentesi. Ma questa povera gente è stata rimandata per mancanza di prove; e poichè il quacchero Geddes non ha voluto prestar giuramento contro di essi, bisognava bene che il Seriffo ed io li facessimo rimettere in libertà. Su via, sig. Alano, datevi pace, e andate a fare una passeggiata finchè arrivi l'ora del desinare. È necessario assolutamente ch'io vada al Consiglio. »

« Un momento ancora, Podestà, ve ne prego! Son qui per portare un'istanza dinanzi a voi; e poichè siete un magistrato, se trascuraste di prenderla nella dovuta considerazione, vedreste che

l'affare diverrebbe serio non poco. Bisogna che facciate arrestare di nuovo quegl' individui. »

« Arrestarli! È cosa facile il dirlo; ma gli acchiappi chi può! State sicuro che a quest'ora hanno già oltrepassata la frontiera, o girato attorno al promontorio di Cairn. Dio mi perdoni! ma costoro sono una specie di demonj anfibj; animali nè marittimi nè terrestri; nè scozzesi nè inglesi; che non conoscono nè podestà nè seriffi; e che vi scappano fuor delle mani a guisa d'argento vivo. Pretendere di fermarli è come provarsi a fare saltar fuori del Solway un vitello marino a furia di fischi. »

« Non mi appagate ancora, sig. Crosbie; in questo sgraziato negozio è intrigato un uomo più rilevante assai dei miserabili di cui mi andate parlando. Vedo che bisogna vi nomini un certo sig. Herries. »

E fisò lo sguardo sul Podestà in pronunziando un tal nome, che per altro aveva citato a caso, e solo indotto dalla corrispondenza che sembrava trovarsi tra il sig. Herries e la nipote di lui, o vera o supposta, e tra il destino di Latimer, anzichè da un fondato sospetto che avesse, intorno al suddetto Herries, concepito. Sembrogli scorgere qualche imba-

razzo nel sig. Crosbie, il quale nondimeno studiavasi ostentare un tuono d'indifferenza; e in questo riuscì sol per metà.

« Herries! diss'egli. Qual Herries? Ci sono tante famiglie di questo cognome.... certamente non quante una volta.... I vecchi tronchi cominciano ad infracidire; pure vi sono tuttavia gli Herries di Heathgill, gli Herries di Auchintulloch, gli Herries.... »

« Per risparmiarvi il fastidio di passare in rassegna una più lunga serie di nomi, vi dirò subito che l'uomo, del quale vi parlo, è il sig. Herries di Birvenswoork. »

« Di Birvenswoork! Ah! capisco adesso, sig. Alano. Potevate ben dirmi alla prima che parlavate del *laird* di Redgauntlet. »

Troppo destro era Alano Fairford, nè manifestò quindi sorpresa in udendo che entrambi i cognomi si applicavano ad uno stesso individuo, benchè inaspettata oltre modo gli giugnesse una tale notizia.

« Io credea nondimeno, soggiunse, che fosse conosciuto meglio col cognome di Herries. Son certo di averlo veduto e di essermi trovato in sua compagnia; e allora veniva chiamato così. »

« Ah sì! sarà stato a Edimburgo. Non vi sarà ignoto che Redgauntlet ne passò

delle brutte ad una certa epoca; non che si fosse condotto peggio di tanti altri, ma non se ne cavò fuori con eguale fortuna. »

« È nel numero de' proscritti, e a quello ch'io posso sapere, non ha per anche ottenuto lettera di grazia. »

Il circospetto Podestà non fece che movere il capo in segno d'affermativa, aggiugnendo: « Capirete dunque per quale motivo gli giovi prendere il cognome di sua madre, ogni volta che va ad Edimburgo. Portare il proprio sarebbe in certo modo dare uno schiaffo al Governo, voi m'intendete. Ma è lungo tempo che ognuno chiude gli occhi per non vederlo. La sua storia è assai vecchia; ha ottime qualità; appartiene ad una famiglia antica non meno che illustre; ha parenti fra quelli che possono oggidì; è cugino dell'Avvocato Generale e del Seriffo. I falchi non cavano gli occhi ai falchi; lo sapete, sig. Alano. Oh sì! ha una parentela assai estesa. Mia moglie è cugina di Redgauntlet in quarto grado. »

Hinc illae lacrymae! Pensò Alano fra sè medesimo; ma le cose udite lo persuasero ad adoperare le vie più molli e ad innoltrarsi cauto nelle sue investigazioni.

« Vi prego a credermi, egli soggiunse; nelle ricerche ch'io sto facendo non ho alcuna sinistra intenzione verso il signor

Herries, o Redgauntlet, dategli il cognome che più v'aggrada; i miei desiderj si restringono ad una cosa sola; ad essere certo che il mio amico non corra verun pericolo. Non nego che ha commessa una pazzia coll'andar travestito nelle vicinanze del sig. Herries; questi si trova in tali circostanze, che può avere mal interpretata la condotta di Darsie Latimer, e averlo creduto un esploratore: il sig. Herries gode molta preponderanza, cred'io, su i miserabili de'quali mi parlavate poco anzi? »

Il Podestà rispose con un'altra inclinazione di capo piena di tal sagacia che avrebbe fatto onore al personaggio di *lord Burleigh* nella commedia di Sheridan, *Il Critico.*

« Non sarebbe dunque fra le cose possibili, continuò Alano, che questo signor Herries, durando nella falsa idea concepita, che il sig. Latimer fosse un esploratore venuto a bella posta per iscoprire il luogo del suo ritiro, non sarebbe, dico, possibile che lo avesse fatto portar via, , e lo tenesse in qualche parte in istato di cattività? Si vedono praticare simili violente providenze nelle elezioni ed in altri casi meno incalzanti di quello d'un uomo che possa credere in pericolo la propria vita. »

« Sig. Fairford, disse il Podestà in seriissimo tuono, stento a credere un simile equivoco; ma se per un caso straordinario avesse potuto succedere, Redgauntlet, ch'io devo ottimamente conoscere, perchè, ve l' ho già detto, è cugino in quarto gradò di mia moglie; Redgauntlet è incapacissimo di fare il menomo male al giovine vostro amico. Può mandarlo a passare una o due notti ad Ailsay, sbarcarlo su la costa settentrionale d' Irlanda, farlo anche condurre ad Islay, o ad alcuna dell' Ebridi, ma siatene certo, non vorrebbe toccargli nemmeno un capello. »

« Ma io non m' addormenterò su questa certezza; è cosa decisa; e mi maraviglio grandemente, signor Crosbie, che parliate con questo tuono di leggerezza sopra un attentato commesso contro la libertà di un suddito di sua Maestà. Pensate, e sarebbe ottima cosa ci pensassero tutti gli amici del sig. Herries, o Redgauntlet vogliate chiamarlo; pensate in qual modo la dovrà intendere il Segretario di Stato del Governo inglese, quando arriverà a sapere che un uomo proscritto per colpa di alto tradimento, tale è lo stato in cui trovasi ora il vostro parente, non solamente ardisce dimorare in un reame, governato da un sovrano

contro il quale ha portate le armi, ma è sospettato di essersi giovato di manifesta forza e violenza contro la persona di un suddito del Monarca, contro un giovine al quale non mancano nè amici nè strade per ottenere giustizia. »

Il Potestà diede al giovine Avvocato un'occhiata nella quale leggeasi un misto di diffidenza, di paura, e di scontento. « È un affare disgustoso! finalmente egli disse; un affare disgustoso! e non sarebbe cosa degna di voi il frammettervici. Mi spiacerebbe vedere il figlio di vostro padre far la parte di delatore contro un uomo di garbo oppresso dalla sventura. »

« Tale non è il mio disegno, sig. Crosbie, semprechè quest' *uomo di garbo oppresso dalla sventura*, e i suoi amici, mi somministrino tranquillamente una via per mettere il mio amico in sicuro. Se potessi vedere il sig. Redgauntlet e udire gli schiarimenti ch'egli potesse darmi, sarei forse soddisfatto; ma se mi troverò costretto a denunziare al Governo questo uomo, io lo additerò unicamente come sospettato di avere fatto sparire un suddito di sua Maestà. Che se poi per un effetto della mia denunzia, si venisse a riconoscere nel sig. Redgauntlet un uomo, reo di alto tradimento ed eccettuato dal

perdono conceduto agli altri, la colpa non sarebbe mia, nè saprei che cosa farci.»

« Sig. Fairford, vorreste voi, sopra un solo sospetto, essere cagione della rovina di un infelice, di un innocente?»

« È inutile ogni discorso, sig. Crosbie; su questo affare la mia deliberazione è irrevocabilmente presa. »

« Ebbene, o Signore; poichè tale è la vostra risoluzione, e poichè mi accertate che non volete personalmente alcun male a Redgauntlet, quest' oggi inviterò a desinare con noi qualcuno che conosce gli affari del mio parente meglio d' ogni altro. È bene sappiate, sig. Alano Fairford, che, comunque Redgauntlet sia parente prossimo di mia moglie, e senza dubbio io gli sia affezionato, non son io però quel tale, cui confiderebbe tutti i fatti suoi, di qua e di là dai confini. Non son uomo fatto per simili confidenze; mi vanto buon protestante, alieno quindi dal papismo. Ho dato il mio voto per la Casa di Hannover, per la libertà, per le proprietà. Ho portate le armi contro il Pretendente, o Signore, allor quando tre carriaggi di bagaglie spettanti ai Montanari vennero sequestrati a Eccleféchan; e ho fatta una perdita di cento lire.... »

« Di Scozia; vi dimenticate che me lo avete già detto. »

« O di Scozia, o d'Inghilterra (1) era oltre a quanto io avessi modo di perdere. Voi vedete dunque, sig. Fairford, che non son io quel tale da mettermi in lega coi Giacobiti, con uomini così poco sicuri di un momento di tranquillità, come lo è quello sfortunato Redgauntlet. »

« Qui siamo d'accordo, sig. Crosbie, siamo d'accordo. Ma veniamo ad una conclusione. »

« La conclusione è che, per aiutarvi nell'imbarazzo in cui vi vedo, non mi giovano le mie particolari nozioni, e mi è necessario adoperare altri espedienti, in somma valermi dell'opera d'un terzo. »

« Qui ancora siamo d'accordo. Ma chi sarà questo terzo? »

« Chi potrebbe essere, se non è Maxwell di Summertrees, quegli che venne soprannominato *Testa in pericolo?* »

« Senza dubbio un altr'uomo del 1745? »

« Potete ben esserne certo. Un Giacobita, nero, quanto può averlo fatto nero il vecchio lievito della sua lega! per altro un buon vivente, quel che suol dirsi un compagnone, di modo che nessuno vuole romperla seco ad onta delle sue millanterie e guasconate. A udirlo, se i suoi consigli fossero stati seguiti a Derby,

(1) La lira di Scozia vale appena il ventesimo della lira d'Inghilterra.

Carlo Stuardo sarebbe passato fra mezzo a Wade e al Duca con minore difficoltà che non ne trova un filo ad incontrare la cruna di un ago; per opera di lui sarebbe andato a sedersi entro al palagio di S. James, prima che aveste avuto il tempo di gridare *all' erta*! Ma benchè abbia questa pecca di essere vanitoso quando racconta le sue vecchie storie di guerra, ha più buon criterio di tanti altri... Intende bene gli affari, sig. Alano; perchè era stato educato al Fôro; ma non ha vestito mai toga per paura del giuramento che avrebbe dovuto prestare; e questa paura una volta teneva addietro più gente che non ne tiene adesso, cosa sempre più cattiva! »

« Sempre più cattiva! Che cosa dite, Podestà? Vi spiace forse che diminuisca il numero de' Giacobiti? »

« No, no; mi spiace solo che la gente non abbia più la coscienza scrupolosa come in passato. Ho un figlio che vorrei mettere sulla strada del fôro, sig. Fairford, e certamente in contemplazione dei miei servigi e di quanto ho sofferto, io poteva lusingarmi di ottenergli qualche buon impiego. Ma se le primarie famiglie vanno innanzi, intendo i Maxwell, i Johnstone, e gli altri grandi *Laird*, in una parola, se vanno innanzi tutti coloro

che la necessità di prestare il giuramento avea tenuti finora da un canto, le persone di minor conto, qual sarebbe mio figlio, e fors' anche il figlio di vostro padre, sig. Alano, saranno costrette restarsene al buio. »

« Sig. Crosbie, non vorrei ci scostassimo troppo dall' argomento che chiede ora la nostra attenzione. Credete voi veramente che il sig. Maxwell potrà in questo affare esserci utile ?

« È cosa probabilissima, sig. Fairford; perchè egli è la trombetta di tutta la squadra; e benchè Redgauntlet non metta cerimonie nello spacciarlo talvolta siccome un matto, pure ne ascolta i consigli più volentieri che non quelli di tant'altri miei conoscenti. Se Maxwell può trarre Redgauntlet ad un abboccamento, il negozio è fatto. È un accorto furfante quel *Testa in pericolo* ! »

« *Testa in pericolo*! Che nome singolarissimo ! »

« E non è men singolare il modo con cui se lo è guadagnato. Ma non voglio dirvelo per non rubargli il tratto. Potete star certo che vi racconterà questa storia, almeno una volta, prima che il *bowl* di punch ceda il luogo al tè. Intanto vi saluto; perchè da vero ascolto sonare la campana che chiama il Consiglio;

e se non mi trovo all'apertura dell'adunanza, il bailo Mac Laurie, potrebbe provarsi a farmi una delle sue ghermi-nelle. »

Il Podestà dopo avere replicato al signor Fairford che un' ora dopo mezzodì lo aspettava, pervenne finalmente a sbarazzarsi del giovine avvocato, il quale rimasto solo non sapea troppo a qual partito appigliarsi. Non potea vedere il Seriffo, che, a quanto sembrava, si era trasferito a Edimburgo; temea per altra parte, che se il Podestà aveva mostrato tanta renitenza ad intromettersi negli affari di questo *laird* di Birvenswoorh o di Redgauntlet, poco importavagli qual ne fosse il cognome, più forte renitenza avrebbe ancora incontrata fra i gentiluomini campagnuoli, parte de'quali erano cattolici e giacobiti, e quanto agli altri, non aveano nessuna voglia di mettersi in brighe co'loro parenti ed amici, procedendo a tutto rigor di legge contro delitti politici, che aveano quasi ottenuta dal tempo la *sanatoria* della prescrizione.

Non avendo scelta che in mezzo alle difficoltà, sembrogli che il più saggio partito era raccogliere quanti lumi gli sarebbe stato fattibile procacciarsi, nè volgersi alle superiori magistrature prima di essere in istato di somministrare loro tut-

ti quegli schiarimenti che una tal bisogna ammetter potea. Pensò anche a trasferirsi a Brokenburn, ma alcuni uffiziali di giustizia ai quali si volse, lo assicurarono che un sì fatto espediente lo avventurerebbe a pericoli personali e tornerebbe in oltre affatto inutile, perchè i principali instigatori de' disordini accaduti in riva al Solway si erano da lungo tempo messi in sicuro entro i segreti asili che sapeano procacciarsi nell'isola di Man, nella Cumberlandia ed altrove; e quelli intanto che non aveano avuto bisogno di fuggire da Brokenburn non si sarebbero al certo ristati da vie di fatto contro chiunque si presentasse al loro domicilio coll' intenzione di fare investigazioni su le cose passate.

Ad obbiezioni di tal natura non andava soggetto un altro disegno che gli venne in pensiero, quello cioè di trasferirsi a Monte Sharon per chiedere colà le più recenti notizie che vi si avevano del suo amico; disegno che a mettere in pratica gli rimanea il tempo senza mancare all'ora assegnatagli pel desinare dal Podestà. Cammin facendo allegravasi intanto di avere avuti schiarimenti quasi certi sopra di un punto, ed era questo; l'individuo stesso, di cui non parea potersi mettere in dubbio la cooperazione negli

atti di violenza che precedettero la sparizione di Darsie, questo individuo era quel medesimo che costrinse in tal qual modo il sig. Alessandro Fairford a dargli da pranzo; quell' istesso che mostrava desiderio d'indurre Darsie ed entrare nel territorio inglese; colui finalmente, sul quale lo avea posto in una specie di diffidenza una persona collegata colla famiglia dell'uom sospettato e dimorante con esso.

Ma quale poteva essere la cagione di questo attentato commesso contro la libertà di un amabile giovinetto che non aveva offeso veruno? Eragli impossibile il supporre che Redgauntlet avesse creduto Darsie Latimer una spia, benchè avesse egli medesimo data al Podestà una tale spiegazione; perchè egli sapea di fatto di essere stato, in tempo che tal sospetto non poteva formarsi, posto in avvertenza dalla sua misteriosa visitatrice su qualche pericolo che potea sovrastare a Darsie. In oltre, nelle prescrizioni che il tutore di questo giovine, o quegli almeno che ne adempiea le veci, il sig. Griffiths, gl'inviava per distorlo da ogni disegno di cercar l'Inghilterra, parlavasi di rischi che avrebbe corsi contravvenendo. Non dispiacea nondimeno ad Alano di non avere posto interamente nella sua confidenza il

Podestà, poichè comprendeva, senza molta fatica, quanta preponderanza avrebbero avuta su l'imparzialità del Magistrato i vincoli di parentela che passavano tra la moglie di questo e l'individuo sospettato.

Giunto Fairford a Monte Sharon, Rachele Geddes corse per andargli incontro, senza quasi dar tempo al servo di aprire la porta. Si arretrò essa, tanta fu la sorpresa di lei in veggendo uno straniero, e per iscusare la precipitazione con cui venuta eragli incontro disse, aver creduto che il fratello suo Giosuè dalla Cumberlandia facesse ritorno.

« Dunque il sig. Geddes non è ora qui? » chiese Fairford che si trovò defraudato a sua volta nelle concette speranze.

« Amico, è partito fin d'ieri » rispose Rachele ripigliando il tuono di pacatezza che contraddistingue la setta dei Quaccheri; ma le guance pallide e gli occhi rossi smentivano la tranquillità che ella ostentava.

« Io sono, disse affrettatamente Fairford, l'amico intrinseco d'un giovine che non vi è sconosciuto, madama Geddes, del sig. Darsie Latimer; e vengo a chiedervene colla massima ansietà, perchè ho inteso dire dal podestà Crosbie

ch'egli è sparito nella notte stessa in cui una masnada di tumultuanti ha assalita la pesca del sig. Geddes. »

« Oh quanto mi accora, amico, questo vostro discorso! perchè è ben vero che il giovine del quale mi parlate, simile a tutti quelli della generazione mondana, si confidava troppo nella propria saggezza, e cedea facilmente al soffio della vanità; pure si era conciliata l'amicizia di Giosuè, che lo amava di cuore come se fosse stato un suo figlio. E poichè mio fratello si fu liberato dalle mani de'figli di Belial, la qual cosa accadde sol quando furono stanchi d'ingiuriarlo, di opprimerlo a furia di rimbrotti e di assalirlo con villani motteggi, non mancò di offerire danaro a costoro pel riscatto di Darsie Latimer, e promise ad essi di porre in dimenticanza tutto il passato; ma la trista genìa non volle ascoltarlo. Si trasferì ancora dinanzi al gran giudice che dagli uomini viene chiamato Seriffo, e gli parlò del pericolo cui questo giovine vedevasi esposto; ma il Seriffo ricusò ascoltarlo più a lungo, se non prestava giuramento su la verità di ciò che asseriva; ed è quanto il mio povero fratello non poteva fare in coscienza, perchè sta scritto: *Tu non giurerai; tu non dirai altro fuorchè sì, o no.* Giosuè dunque

tornò inconsolabile a me dicendomi : « Rachele, sorella mia, questo giovine si è posto in pericolo per mia cagione, e certo non perdonerei mai più a me medesimo, se gli venisse torto un capello sol della testa ; perchè il peccato fu mio quando, a fronte del rischio che sovrastava, gli permisi d'accompagnarmi. Dunque io prenderò il mio cavallo *Salomone*; partirò tosto per la Cumberlandia; mi farò amici fra i *Mammona* dell'iniquità, che sono i magistrati de'gentili e le potenze del mondo. Darsie Latimer verrà lasciato in libertà, fosse colla perdita della metà di quanto possedo. » Io subitamente gli dissi: « No fratello mio, non andarci; tu non guadagnerai altro che divenire il bersaglio delle loro villanie, de'loro motteggi. Paga piuttosto col tuo danaro uno di quegli scribi, appassionati per un tal genere d'affari, come i cacciatori dietro alle bestie selvagge ; l'accortezza d' uno di questi tali salverà Darsie Latimer dalle mani degli uomini dediti alla violenza, e l'anima tua, rispetto a questo giovine, non avrà nulla da rimproverarsi. » Ma egli mi replicò: « Su quel che ho deliberato, non voglio udire contraddizioni.» Indi partì senza più lasciarsi vedere e temo pur troppo non torni mai più ; perchè sebbene sia pacifico, come debbe

esserlo un uomo che riguardi ogni violenza come un' offesa fatta alla propria anima, pure nè i flutti del mare, nè il timore d'agguati, nè il ferro stesso dei nemici che gli attraversassero la strada varrebbero a distoglierlo da un suo deliberato divisamento. Ho quindi ragion di temere che le acque del Solway lo inghiottiscano, o che rimanga vittima del furore de'suoi nemici. Non mi sto per altro dal rimettere le mie speranze in quello che governa tutte le cose, e che può liberare egualmente e noi e un augelletto caduto nelle reti del cacciatore. »

A ciò si ridusse tutto quello che Fairford potè sapere da miss Geddes; però si rasserenò alquanto udendola soggiugnere inappresso che il buon Quacchero, suo fratello, avea nella Cumberlandia un grande numero d'amici fra i suoi confratelli di setta; onde sperò che, senza cimentarsi a tanti rischi quanti la sorella del medesimo ne prevedea, Giosuè avrebbe potuto scoprire alcune tracce di Darsie Latimer. Ritornò a Dumfries, dopo avere lasciato a miss Geddes l'indizio del suo ricapito in questa città, e pregatala fervorosamente a parteciparglì tutti gli schiarimenti che il fratello di lei intorno a Latimer potesse ottenere.

Di ritorno a Dumfries, impiegò il tem-

pò che prima dell'ora del pranzo gli rimanea a scrivere una lettera al sig. Samuele Griffiths dalle cui mani venivano tutte le somme assegnate all'appannaggio di Darsie. Lo instruì della disgrazia accaduta all'amico, e dell'incertezza in cui su l'attuale stato di esso trovavasi; lo pregò a notificargli immantinente tutta quella parte della storia del medesimo atta a dar norma alle indagini che egli stava per intraprendere su di tutta la frontiera, e dalle quali promise non desistere finchè non avesse ottenuta l'indubitabile certezza della vita o della morte del suo fedele compagno.

Dopo avere scritta una tale lettera si sentì l'animo più sollevato. Non potea concepire un motivo per cui alcuno volesse commettere contro la vita di Darsie un attentato; sapea non aver questi fatte cose che potessero mettere in pericolo, dinanzi alla legge, la sua libertà, e benchè, anche ne' tempi più vicini ad Alano, si raccontassero singolari storie e di uomini e di donne che erano stati in lontane isole trasportati, ed ivi, per secondi fini, trattenuti celatamente, le violenze di tal natura venivano soprattutto adoperate dal ricco sul povero, dal forte sul debole. Nel caso presente all'opposto il sig. Herries o Redgauntlet, che avea a

temere per più d'un motivo il rigor della legge, dovea, volendo porsi ad un cimento di simil natura, riguardarsi come il più debole. Qualche volta però, un timore derivato da tenera amicizia suggeriva ad Alano che quelle circostanze medesime, le quali contribuivano a rendere men formidabile l'oppressore di Latimer, poteano armarlo di tutta la forza della disperazione. Tornava poi a confortarsi, rammemorando a sè stesso che il linguaggio e i modi tenuti dal sig. Herries di Birrenswoork in casa del padre suo, indicando in esso un uomo ben nato e ben educato, toglievano ogni luogo a tal genere di paure. Conchiuse quindi che, quand'anche l'orgoglio aristocratico di quest'uomo lo avesse condotto ad alcuno di quegli atti di violenza che talora i Grandi si faceano leciti, era impossibile volesse imbrattarsi con un'azione di premeditata scelleratezza. Convinto di ciò, rivide con animo più tranquillo Glascow.

CAPITOLO IV.

CONTINUAZIONE DELLA NARRAZIONE.

Erano passati cinque minuti dachè l'orologio della città evea sonato le due ore, quando Alano Fairford, dopo essere deviato di pochi passi dal suo cammino per mettere la lettera, che aveva scritta, alla posta, giunse alla casa del Podestà, il quale, non meno del gentiluomo campagnuolo, dianzi annunziato da Crosbie al suo giovine visitatore, gli fecero tale accoglimento che dimostrava quanta fretta avessero di mettersi a tavola.

« Su via, dunque, signor Fairford! esclamò il Podestà. Gli oriuoli di Edimburgo tardano più de' nostri. »

« Fate presto, il mio giovinotto, fate presto; aggiunse il sig. Maxwel di Summertrees; mi ricordo ottimamente di avere veduto vostro padre trent'anni fa. In somma, a quanto mi sembra, voi signori di

Edimburgo, desinate tardi come i signori di Londra. A quattro ore, non è egli vero? »

« Non siamo proprio, proprio arrivati fin là; però alcuni fra noi si sono emancipati tanto, che differiscono il loro desinare fino alle tre; e ciò per avere tempo di terminare il carteggio co' loro corrispondenti di Londra. »

« Corrispondenti di Londra! rispose il *laird* di Summertrees. Diavolo! Che bisogno hanno gli Edimburghesi di avere a Londra corrispondenti? »

« Conviene pure che i negozianti facciano domande di mercanzie. »

« Farebbero assai meglio a comperare le manifatture del loro paese e a votare il borsellino de' loro concittadini in una guisa più patriottica. »

« Pensate che le signore hanno bisogno di tener dietro alle mode. »

« Perchè non si tirano in testa il loro *plad* (1), come faceano le loro madri;

(1) Il *plad* è una striscia di panno lungo circa tre braccia che adoperano tuttavia (ed era una volta comune alle classi più distinte) le persone di ceto inferiore della Scozia sottentrionale. Il ridetto *plad* prestava ufizio di mantello, e da questo tratto credo ravvisare fosse per le donne quello che è il *mesaro* per le Genovesi.

una mantellina di raso e una cuffia nuova di Parigi, una volta l'anno, ecco quello che dovrebbe bastare ad una contessa; ma già quanto alle contesse, ve ne restano ben poche, cred'io. Andate là, che i guardinfanti delle signore distinte non terranno più molto posto nelle vostre feste di ballo. »

« Non ci manca per questo la folla, o Signore. Si parla anzi di fabbricare una nuova sala per la conversazione. »

« Una nuova sala per la conversazione! Per bacco! Mi ricordo di avere fatto servire ad uso di caserma quella che avete adesso. Ma via, via! non vi farò più interrogazioni; leverebbero l'appetito, e non altro; ecco mistress Crosbie per avvertirci che il desinare ne aspetta. »

E così era di fatto. Mistress Crosbie prima d'ora non si era lasciata vedere; e come la *Eva* di Milton:

« Tutta a le cure de l'ospizio intesa »

non credea che da tali cure la dispensassero nè la dignità del suo grado, nè la lucentezza del suo abito di seta di Brusselles, nè tampoco la nobiltà della famiglia d'onde usciva, chè era la cosa della quale inorgoglisse di più; perchè essendo ella nata Maxwell, era imparen-

tata (come il sig. Crosbie non mancava di ricordarlo ad ogn'istante ai suoi amici) con tutte le migliori case della contea. Bella in gioventù, conservava tuttavia buon aspetto in questa età più matura, e benchè la visita da lei fatta allora allora alla cucina le avesse rincalzato alquanto i colori del volto, una tale accensione non vi producea che l'effetto d'un sottilissimo strato di minio.

Certamente andava superbo della moglie sua il Podestà; e si pretendeva anzi che la temesse, perchè correa quasi in proverbio un detto che riferivasi a tutte le donne uscite d'una famiglia Redgauntlet: *Qualunque uomo ne sposi una è sicuro di avere una puledra indomabile nella sua scuderia, come siam sicuri di trovare un cavallo bianco in ogni pittura di Wouvermans.* Supponeasi parimente che la spettabile matrona avesse portate con sè nella casa del sig. Crosbie le sue opinioni politiche; onde i nemici che il Podestà avea nel Consiglio municipale, quando lo udivano parlare o contro il Pretendente o' a favore del re Giorgio e del suo Governo, soleano dire: « Egli declama arditamente fra noi tali aringhe delle quali non oserebbe ripetere una parola nella sua stanza da letto ». E di fatto la preponderanza di

cotesta donna lo facea operare, o gli impediva di operare, secondo i casi, in una guisa mal addicevole, generalmente parlando, alle proteste di zelo pel nuovo sistema nelle quali per solito si diffondea.

Se tali cose erano vere per una parte, non poteasi negare per l'altra che mistress Crosbie era sollecita di mantenere tutte quelle esterne forme, dalle quali potea dedursi riconoscere ella ottimamente l'autorità legale e la giusta supremazia del capo di casa; e se in sostanza non rispettava il marito, avea grande cura di dare ad intendere che lo rispettava. Questa matrona, maestosa nel portamento, ricevette il cugino Maxwell, come ognuno può immaginarsi, co' modi della cordialità; e con quelli della civiltà, il signor Fairford. Intanto il marito, essendosi, in tuono magistrale, doluto seco lei, perchè tardava tanto a comparire il desinare, questa in rispettoso modo risposegli, che stava imbandendosi allora la tavola: « Ma, mio caro Podestà, ella aggiunse, dopo che avete licenziato il povero Pietro Mac Alpin che governava l'orologio della città, quest'orologio non è più andato bene una volta! »

« Mia cara amica, rispose il Podestà, Pietro Mac Alpin non ha avuta la cir-

cospezione che qualunque impiegato dovrebbe prefiggersi. Bevendo in brigata, si è preso la libertà di portare certi evviva, di proporre certi brindisi che non convengono a nessuno, e molto meno a chi ha pubblici impieghi. Si assicura che gli tolsero la custodia del gariglione di Edimburgo per avere nel 10 di giugno sonata l'arietta *Si solchi l'onda*. È pecora segnata e non merita nessuna compassione. »

« Se non altro, la musica dell'arietta non è cattiva » ; disse subito Summertrees, che avvicinatosi ad una finestra, per metà zufolò, per metà canticchiò l'arietta

« Si solchi l'onda,
Chè all'altra sponda
Ne aspetta Carlo,
Il vero Re. »

Il Podestà fece un giro per la stanza con quell'aria di superiorità e decoro che vanno di loro natura uniti all'esercizio di una legittima autorità.

« Bene, bene, mio caro Podestà (soggiunse la signora in tuono di pacata sommessione) sarà come dite; intorno a tali affari, ve ne intendete meglio di me; sono cose al di là della sfera della mia intelligenza. Vi dirò solo che dubito, se l'o-

rologio della città anderà mai più bene, e se voi potrete mai più ad un'ora determinata mettervi a tavola, finchè Pietro Mac Alpin non avrà ricuperato il suo impiego; è vecchio, non è più buono a lavorare, nè è giusto lasciarlo morire di fame; non conosco un secondo suo pari per regolar bene un orologio. »

Noteremo qui per parentesi che, tra questa predizione, i modi del cui adempimento stavano forse tra le mani della bella Cassandra, e le successive assemblee del Consiglio, trascorse una sola assemblea prima di quella in cui, dimenticati i delitti del giacobita regolatore de' gariglioni, gli venne restituito l'incarico di regolare l'orologio civico, e l'ora della mensa del Podestà.

Trascorse piacevolmente il tempo del desinare. Summertrees parlò e scherzò con quella libertà e indifferenza, proprie d'un uomo che si crede superiore alle persone della compagnia con cui trovasi; e se non mostrava crucciarsi quando il Podestà gli rintuzzava alcun detto, parea meramente un atto di sua tolleranza; di quella tolleranza che un mastro di scherma usa nel dare lezioni al suo allievo, sopportandone perfino, onde incoraggiarlo meglio, quache stoccata. Intanto gli scherzi del *Laird* venivano ottimamente accol-

ti non solo dal Podestà e dalla moglie di questo, ma anche dalla fantesca, posta dietro ai convitati, alla quale le guance erano divenute rubiconde come ciliegie, sicchè poteva appena adempiere col decoro convenevole gli ufizj di sua spettanza, tanta impressione faceano sovr'essa le facezie di Summertrees.

Il solo Alano conservava, in mezzo a questa generale gaiezza, la sua serietà; cosa che dovea tanto meno eccitare maraviglia, che, prescindendo anche dal più rilevante argomento in cui tutti i pensieri di lui stavano assorti, la massima parte delle arguzie del *Laird* consistevano in maligne allusioni a storielle di parrocchia o di famiglia, affari de'quali l'avvocato di Edimburgo non avea mai udito fare parola; e lo scrosciar quindi delle risa di quella brigata divenivano per esso, tranne la minore utilità dello scopo, simili al crepitare delle fascine di spino accese che fanno bollire una pentola.

Non parve pertanto vero a Fairford, quando vide levar la tovaglia. Allora il signor Crosbie, non senza averne prima ricevuto qualche suggerimento dalla consorte, preparò colle proprie mani un nobilissimo *bowl* di punch, al cui aspetto sembrò che gli occhi del vecchio *Laird* giacobita acquistassero nuova vivacità. Ver-

satone un bicchiere a ciascuno de'convitati, il Podestà propose in enfatico tuono un brindisi alla salute del Re, guardando nel tempo stesso Fairford in certo modo significante con cui sembrava dicessegli: *Voi capite di qual re io parli, nè fa bisogno aggiugnere il nome.*

Summertrees ripetè il brindisi, facendo d'occhio alla padrona di casa; Fairford votò il suo bicchiere senza profferire parola.

« Bravo il mio giovine avvocato! allora disse il *Laird.* Ho ben gusto d'accorgermi che, se non regna più grande onestà nel fôro, almeno non ne è sbandito affatto il pudore. Vi sono oggidì alcune di quelle vostre *toghe nere* che non si curano nè d'una cosa nè dell'altra. »

« Almeno, o signore, Fairford rispose, sono avvocato quanto basta per non prendere volontariamente parte in quelle liti che non sono chiamato a difendere. Sarebbe un perdere il mio tempo e i miei argomenti. »

« Via, via! soggiunse mistress Crosbie, in questa casa non si ha a discorrere nè di *wihg* nè di *tori.* Il Podestà sa quello che dee dire; io so quello che dovrebbe pensare; e, ad onta delle cose che sono state e che sono, potrebbe anche venire quel tempo in cui fosse lecito ad un one-

sto uomo dire la sua opinione, o Podestà o non Podestà. »

« La udite, Podestà? esclamò Summertrees. Vostra moglie è una strega, e vi consiglierei inchiodare un ferro da cavallo sopra la finestra (1). Ha! ha! ha! »

Questo scherzo non ebbe il buon esito delle altre arguzie del *Laird*. La padrona di casa si fece ritta ritta, e il Podestà accostatosi all'orecchio dell' amico, gli disse: « Uno scherzo fondato su la verità non è più scherzo, Summertrees; troverete il vostro ferro da cavallo un po' caldo. »

« Voi potete certo parlarne per esperienza, o Podestà; rispose il *Laird*. — Chiedo perdono a mistress Crosbie; non ho bisogno dirle quanto io rispetti l'antica ed illustre casa di Redgauntlet. »

« E lo dovete, disse la Signora; ne siete così prossimo parente, e conoscete tanto e ciò che essa ha perduto e ciò che le resta!

« Potete veramente dirlo, Madama, riprese il *Laird*, perchè il povero Herries Redgauntlet, che fu martirizzato a Carlisle ed io eravamo come le due dita del-

(1) Pratica superstiziosa intesa a rendere vano l'effetto de' sortilegi.

la mano; però non ci facemmo lunghi congedi prima di separarci. »

« È vero, è vero, disse il Podestà; fu allora che voi faceste la parte di *Gabba-patibolo*, e vi meritaste il nome di *Testa in pericolo*. Amerei raccontaste qui al giovine mio amico questa storiella. I legali amano i giuochi di destrezza, ed egli è avvocato. »

« Mi maraviglio, Podestà, della vostra poca prudenza (rispose Maxwell coll' aria in circa d'un canterino quando ricusa cantare un' arietta che ha su la punta della lingua). Dovreste pensare esservi certe antiche storie che non si possono rammemorare, senza pericolo di quelli ai quali alludono. *Tace*, in latino vuol dir candela (1).

« Non temerete, io spero, Summertrees, soggiunse mistress Crosbie, che nessuno vada a raccontare, a pregiudizio vostro, al di fuori, nulla di quanto si possa o dire o fare qui entro. È vero che questa storia io l'ho intesa; ma più l'ascolto, più mi sembra maravigliosa. »

« Certamente, o Madama, rispose il *Laird*; ma appunto perchè è lungo tem-

(1) Proverbio, o sia modo di dire consacrato in Iscozia dall' uso.

po che desta maraviglia, sarebbe omai a proposito il non parlarne più. »

Fairford credè allora un dovere di civiltà per sua parte l'aggiugnere, che aveva spesse volte udito far parola della liberazione miracolosa del sig. Maxwell di Summertrees, e che non poteva essergli per lui cosa più gradevole dell'intenderne le vere particolarità.

Questa volta il *Laird* s'era ostinato; nè volea, egli diceva, abusare della pazienza della compagnia collo spacciare vecchie insulsità.

« Bene, bene, disse il Podestà. Non si può impedire ad un uomo, libero della sua volontà, il far quel che vuole. Dunque cambiamo argomento. Ditemi; come la pensate voi altri circa alle turbolenze che cominciano a manifestarsi adesso nelle colonie? »

« Ne tiriamo ottimi augurj. Quanto più le cose vanno alla peggio son più vicine ad andar bene; e al limite del *peggio andare* ci siamo. Circa poi alla storia che mi chiedevate (ripigliò subito il *Laird* che temea gli sfuggisse il momento di raccontarla) se volete assolutamente..... »

« No, no; lo interruppe il Podestà. Io non lo desiderava per me, ma qui pel mio amico. »

« Bene ; se la cosa può fargli piacere, perchè negarla? Ma beviamo prima alla salute di tutti i galantuomini che sono nella Scozia e di là dal mare, e al diavolo tutti gli altri! Dunque... Però voi avete già udita questa storia, mistress Crosbie. »

« Non ancora tanto spesso che mi possa annoiare » la Signora rispose.

Allora il *Laird* incominciò senza ulteriori preamboli, e volgendo il discorso a Fairford, la sua narrazione.

« Avrete sicuramente, il mio giovinotto, udito parlare di un certo anno che chiamasi 1745, epoca nella quale le teste inglesi si conobbero per l'ultima volta con le lame della Scozia. Trovavansi allora nel paese certe truppe d' uomini valorosi che venivano nominati ribelli : non ne ho mai inteso il perchè. Molte persone che avrebbero dovuto essere comprese in questa listà non ci sono mai comparse, lo sapete al pari di me, Podestà, e sapete pure come andò a terminarsi questa faccenda. I colli allungati diventarono alla moda, e molte spalle rimasero prive di testa. Una bella mattina mi trovai, camminando a piedi, colla mia mano destra infilzata in uno di quegli ordigni che chiamansi manette ; forse chi ce la mise fu mosso dal

caritatevole fine ch' io non la movessi in fallo; e nel medesimo tempo la mano sinistra del povero Herries Redgauntlet provava il medesimo trattamento; in somma, le nostre due mani stavano unite l'una all' altra per opera di una catena. Noi procedevamo in questa guisa, insieme ad una ventina d' altri compagni che al pari di noi si erano lasciati prender la mano dalle loro cavalcature, nè poteano più tirarsi fuor del pantano; venivano con noi un sergente e una guardia d' *abiti rossi* per proteggere la tranquillità del nostro cammino. Voi vedete che questo modo di viaggiare non avea per se stesso nulla di solleticante; ma v'accerto che nemmen lusinghiera era la meta del viaggio; perchè comprenderete ottimamente, il mio giovinotto, che questi poveri ribelli non venivano mica giudicati da un *giurì* composto dei loro concittadini, i quali poteano essere più propensi a favorirli; benchè sia probabile che anche in Iscozia si fosse trovato un numero di *whig* bastante all' uopo di farci appiccar tutti; ma fu stimata cosa migliore il trascinarne di galoppo fino a Carlisle, gli abitanti del qual paese aveano tanta paura, che, se tutta una tribù di Montanari fosse stata condotta innanzi ad una Corte di Giustizia, i giu-

dici si sarebbero bensì coperti gli occhi con tutt' e due le mani, ma avrebbero nondimeno mandati quegli sgraziati alla forca, così unicamente per ispacciarsene.»

« Sì, sì, disse il Podestà, era una legge assai speditiva; ve lo guarentisco io. »

« Speditiva un cavolo! esclamò la moglie. Vorrei l'incarico io di nominare un *giurì* che giudicasse i legislatori che la decretarono. »

« Probabilmente il giovine nostro avvocato troverà tutte queste cose giustissime (continuò, guardando Fairford, Summertrees). Nondimeno un avvocato di più antica data penserebbe diversamente. Che che ne sia, bisognava trovare un bastone per battere il cane, e venne scelto il più pesante. Ebbene; io conservai più tranquillità d'animo che non ne serbasse quel povero diavolo del mio compagno, perchè io non avea da pensare nè a moglie nè a figli, e il povero Herries Redgauntlet avea l'uno e l'altro. Voi avrete conosciuto Herries, mistress Crosbie? »

« Certo che l'ho conosciuto! (rispose ella mandando uno di que' sospiri che si concedono alle ricordanze della gioventezza, quando le cose che le ridestano più non sono). Era di statura meno alta del padre suo, ma più amabile sott'ogni aspet-

to. Dopo che avea sposata quella ricchissima dama inglese, dicesi fosse divenuto meno scozzese di suo fratello. »

« Chi sostenea questo mentiva, il *Laird* replicò. Certamente, il povero Herries non era uno di que'millantatori, il coraggio de' quali sta nelle parole; avvezzi a vantarsi di quello che hanno fatto oggi e di quello che faranno domani. Ma quando era ora di fatti, lì bisognava vedere Herries Redgauntlet, come l'ho veduto io a Culloden, nel momento che le cose erano disperate, dar più brighe ai nemici egli solo, che una ventina di questi rodomonti impastati di vanità. Basti il dirvi; i soldati stessi che lo fecero prigioniero si gridavano l'un l'altro di non ferirlo, benchè vi fosse chi ordinava si ammazzasse subito, perchè il suo valore mettea paura a molte persone. Io gli camminava, come ho detto, a fianco, in una mattina che la nebbia era foltissima, e sentiva che egli alzava la mia mano per asciugarsi gli occhi colla propria; perchè, povero infelice! non potea fare questo moto senza ch'io glielo permettessi. Stava per ispezzarmisi il cuore di compassione. Intanto io provava, e tornava a provare, se mi fosse possibile rendere picciola la mia mano come quella di una donna, per vedere se mi riusciva farla passare per

l'anello di ferro che mi tenea stretti i polsi. V'immaginerete che questa non è impresa facile per chi ha (e qui stendea la sua larga mano sopra la tavola) un pugno simile ad una spalla di castrato. Osservate però che sono altrettante grosse le ossa del pugno, e fu questa la mia fortuna, perchè non permisero ai miei custodi di bene stringere le manette; in conclusione pervenni a fare uscire dell'anello la mia mano e a farvela rientrare a mio talento. Ma il povero Herries era tanto assorto ne' suoi pensieri, che mi fu impossibile renderlo attento alla faccenda in cui stavami intertenendo. »

« E perchè non dirgli?... » chiese Alano Fairford il cui animo cominciò a prendere interesse in tale racconto.

« Perchè! perchè avevamo, egli dalla sua banda, io dalla mia un maladetto dragone, e nel parlare ad Herries avrei ammesso alla mia confidenza anche costui, nè sarebbe trascorso molto tempo prima ch'io avessi il berrettone traforato da una palla. Non mi rimanea pertanto altro partito fuor quello di fare il meglio ch'io potea per me medesimo, e in coscienza, non c'era tempo da perdere, perchè mi stava il patibolo dinanzi agli occhi. Dovevamo fermarci per fare colezione a Moffat. Io conosceva a maraviglia le paludi

che attraversavamo, non essendovi un sol iugero di terra su del quale non fossi passato più d'una volta andando a caccia coi cani o co'falchi. Aspettai dunque, vedete? di essere vicino alle montagne di Errickstane. Conoscerete questo luogo; viene chiamato il *Mercato de' Bovi*, perchè colà i nostri valorosi d'Annandale metteano il bestiame che aveano predato.»

Fairford confessò in ordine a ciò la propria ignoranza.

« Eppure dovreste averlo veduto venendo qua. È un luogo ove sembra che i ciglioni di quattro montagne vengono quasi a toccarsi insieme per nascondere alla luce del giorno il burrone che le disgiunge; una maladetta bocca cui fa labbro la strada, scura, profonda, somigliante a un abisso e che ha pendìo quasi perpendicolare. In fondo ad essa, corre un picciol ruscello che non sapete come abbia fatto a trovare l'uscita per isbucare dalle montagne che lo rinserrano da ogni lato. Ma benchè questo luogo non sia, per dire la verità, un paradiso, e benchè anche adesso mi balzino i nervi ad uno ad uno in pensando alla specie di salto mortale cui dovetti apparecchiarmi, pure non mi sconfortai. Giunti in riva a questo Mercato de' Bovi di Johnstones, feci scorrere la mano fuor della

mia smaniglia, e gridando ad Herry, *seguitemi*, passai per di sotto al ventre del cavallo del dragone; m'avvolsi nel mio mantello scozzese con la prestezza del lampo; mi gettai col ventre per terra, perchè non v'era da pensare a scendere camminando su i piedi, e mi lasciai rotolare per mezzo all'eriche, alle felci, alle spine, a guisa d'una botte che venga mandata giù nelle cantine di Edimburgo. Per l'anima mia! non posso trattenermi dal ridere quando penso come dovettero rimanere allocchi quei cialtroni dagli *abiti rossi;* poichè a motivo della foltezza della nebbia credo nemmen sognassero d'essere sì d'appresso a quella buca d'inferno. Essendo, come sapete, cosa più sollecita il rotolare che il correre, io era a metà della mia discesa prima che coloro avessero dato mano alle armi. Allora *pif*, *pif*, *pif*, *pan*, *pan*, *pan*, d'in cima alla strada. Io non badava a quest'armonia... io non le badava niente più che ai sassi che m'illividivano tutte le membra; io stava colla mia testa in altri pensieri. Io somma, rimasi presente sempre a me stesso, cosa sembrata maravigliosa a tutti quelli che conoscono questo luogo; e, aiutandomi con le mani quanto è lecito ad uomo che ruzzoli, fui ben tosto in fondo. Vi ri-

masi un istante come svenuto; ma l'idea della forca vale tutte le boccettine di sali e di essenze del mondo per far rinvenire un uomo. Sorsi da terra colla vivacità di un puledro di quattro anni. Parcami che le montagne mi girassero, a guisa di grandi trottole, intorno alla testa; ma non era momento per pensare a simili inezie, tanto più che gli spari d'archibuso aveano diradata alquanto la nebbia. Io vedea i mariuoli aggruppati a guisa d' uno stormo di corvi su l'orlo del precipizio; e credo anch' eglino mi vedessero, perchè alcuni di loro cercavano di calar giù carpone; ma somigliavano piuttosto a vecchie in sottana rossa quando tornano dall'avere udita la predica in mezzo ad una campagna, che ad uomini vigorosi, agili e destri, come era io in quella stagione. Abbandonarono pertanto una tale idea e si diedero di nuovo a caricare i loro archibusi. Quando poi la volete così, miei signori, allora pensai, vi auguro il buon giorno. Se avete qualche cosa a dirmi, bisognerà vi compiaciate seguitarmi a Carrefraw-Cairns. E subito m' aiutai colle gambe; nè mai capriuolo, nel correre per le montagne, è stato più snello di me in quel momento. Io mi fermai sol quando ebbi posto fra me e i miei

amici *i gamberi cotti*, tre fiumi, divenuti per le recenti piogge sufficientemente profondi e alcune miglia di iugeri delle più indiavolate valli della Scozia. »

« Ed è questa l'impresa che vi fruttò il soprannome di *Testa in pericolo* (soggiugnea il Podestà colmando le tazze, intantochè il *Laird*, infervorato dalle ricordanze che tal racconto gli ridestava, girava gli occhi dintorno in aria di trionfo quasi accattando gli applausi). Bevo, continuò Crosbie, alla vostra prosperità, sig. Summertrees, e possa per l'avvenire la vostra vita non essere mai più esposta a simili rischi ! »

« In verità, su quest'ultimo articolo non saprei troppo che cosa dirvi. Non vedo nel momento una probabilità di nuove occasioni che mi potessero tentare. Però .... » Qui tacque e divenne pensieroso.

« Mi permettereste chiedervi che cosa accadde del vostro amico? » disse Alano Fairford.

« Povero Harry! sto per raccontarvelo, Signore. Ma.... gli è perchè ci vuole un certo tempo per deliberare all'aspetto di certe alternative, come quella che il Podestà mi ha posta ora in mente. Dunque Neal Maclean che stava proprio die-

tro di noi, e si salvò, non so precisamente con quale giuoco d'astuzia, dal patibolo, Neal Maclean mi disse in appresso che Harry, nel vedermi sparito, rimase com'uomo privo di vita, mentre tutti i nostri compagni d'infortunio schiamazzavano a più non posso per divagare la attenzione de' soldati. Finalmente si diede anch'egli a fuggire; ma, o non conoscesse que' luoghi com'io, o troppo ritta gli paresse quella discesa, o in somma, perdesse la testa, prese il partito di ascendere la montagna inerpicandosi verso sinistra, in vece di buttarsi giù nel burrone a destra; onde non fu difficile agli *abiti rossi* il corrergli dietro e raggiugnerlo. Se seguiva il mio esempio, trovava, come feci io, alcuni pastori, che lo avrebbero nascosto e mantenuto a pane d'orzo e a carne di pecore che erano morte, è vero, del fuoco di s. Antonio; ma non importa, l'avrebbe durata finchè tornassero tempi migliori. »

« Perdè dunque la vita per avere partecipato a questa sommossa? » chiese Alano Fairford.

« Infelice! Potete giurarlo senza rischio di dire una bugia. Avea il sangue troppo rosso perchè coloro volessero risparmiarlo in tempo che aveano bisogno di questa tintura. Sì, signore, perdè, come lo avete

pur troppo indovinato, la vita; cioè fu assassinato a sangue freddo, come accadde a tante altre degne persone. Per altro, può venire la nostra volta anche a noi; cosa differita non è perduta. Tutti adesso ci credono morti e sepolti, ma...» Qui interruppe il dire per colmare la sua tazza, che votò, borbottando sotto voce alcune minacce; indi ripigliò quel tuono di tranquillità ordinario da cui avea deviato per un istante.

« E che cosa è accaduto del figlio del sig. Redgauntlet? »

« Del sig. Redgauntlet! Dite di sir Enrico Redgauntlet, il mio giovinotto; come il figlio di lui, se vive ancora, è oggidì sir Arturo. Io lo chiamava famigliarmente *Harry* per una conseguenza dell'intrinsechezza che passava fra noi, e *Redgauntlet* perchè era l'anziano di sua famiglia. Ma conviene chiamarlo sir Enrico Redgauntlet.

« E il suo figlio dunque potrebbe essere morto? Fa dolore il vedere estinguersi in tal modo una famiglia d'uomini sì coraggiosi! »

« Egli ha lasciato un fratello, o signore, il solo rappresentante attuale della casa dei Redgauntlet; e benchè ora lo travagli in più d'una guisa il destino, pure, per rappresentare la sua famiglia,

è in istato di sostenere una tal parte più dignitosamente che non la sosterrebbe un ragazzo cresciuto in mezzo a una turba di dannati *wigh*, siccome lo sono i parenti della vedova di sir Enrico, fratello primogenito del Redgauntlet di cui si parla. V' accerto che costoro non amano il vero cognome del loro congiunto; e sono *wigh* in tutta l' estensione del termine. La giovine dama avea sposato sir Enrico a dispetto della gente di sua famiglia. Povera sciagurata! Nè manco le permisero di andare a visitare suo marito in prigione. Ebbero la viltà di lasciarlo languire in carcere senza mandargli nemmeno qualche sussidio di danaro; e le sostanze di lui patrimoniali essendo state saccheggiate e confiscate, gli sarebbero mancate le cose più necessarie, se non avesse avuto per sè l' affezione di un vecchio, d'un bizzarro individuo, stato famoso per abilità nel sonare il violino. L' ho veduto io a fianco di sir Enrico e prima che scoppiasse il grande affare del 1745, e quando già era incamminato. Venni dunque assicurato che questo povero musicante andava attorno per le strade di Carlisle sonando il violino; e tutto quanto potea guadagnare lo portava al suo padrone che era tenuto allora nelle carceri del castello. »

« Non credo una parola di questo (esclamò mistress Crosbie fattasi rossa per lo sdegno); un Redgauntlet sarebbe morto le cento volte prima di valersi del salario d'un musicante di piazza. »

« Baie! baie! baie della vanità e dell'orgoglio! gridò il *Laird* di Summertrees. Ventre affamato mangia tutto quello che trova, cugina Crosbie! Voi non potete nemmeno sognarvi che cosa hanno fatto alcuni vostri amici per una scodella di minestra. Quant' è vero che ho l'anima, io medesimo, per più settimane, ho girata la ruota di un arrotino, parte per bisogno, parte per tenermi con maggior sicurezza nascosto; e stava là facendo *bizz*, *bizz*, *vizz*, *vizz* alla porta di tutte le vecchie; sicchè mistress Crosbie, se avete cesoie da fare arrotare, io sarei l'uomo da prendermene l' assunto, se però la mia ruota fosse tuttavia in buono stato. »

« Bisogna per altro che ne abbiate prima la permissione da me, entrò in campo il Podestà, perchè ho inteso dire che, in questa vostra professione, avevate un procedere assai singolare, e che solevate ricevere un bacio in vece di danari quando le proprietarie delle cesoie vi andavano a genio. »

« Su via, Podestà! gridò alzandosi in

piede mistress Crosbie. Se i fumi del punch vi vanno alla testa. . . . . ho già finito il pranzo, e vedo che è per me l'ora di ritirarmi. Quando questi signori brameranno una tazza di tè, verranno a trovarmi nel mio appartamento. »

Non dispiacque ad Alano Fairford la partenza di questa signora, che prendea tanta parte a tutto quanto riguardava l'onore della famiglia di Redgauntlet, benchè non ne fosse che cugina in quarto grado. Temea quindi si sarebbe posta in troppa agitazione rimanendo presente alle ulteriori interrogazioni ch'egli si prefiggea fare per sapere ove fosse l'anziano attuale della suddetta famiglia. Varj sospetti vaghi, e straordinarj ad un tempo, gli destò nell'animo una ricordanza imperfetta che tuttavia conservava della maravigliosa leggenda raccontata da Willie il Viaggiatore a Darsie Latimer; in somma gli si offerse l'idea che l'amico suo potesse essere il figlio dello sfortunato sir Enrico.

Ma prima di abbandonarsi a simili congetture, l'essenziale stava nello scoprire che cosa fosse avvenuto di Darsie. Se era caduto fra le mani dello zio, potea temersi che qualche rivalità di grado o ricchezza spingesse un uomo risoluto, quale appariva Redgauntlet, a prendere espedien-

ti severissimi contro il nipote ogni qual volta non gli fosse riuscito condurlo nei proprj divisamenti. Intanto che il Podestà si affaccendava ad empire ciascun bicchiere, appena rimanea vôto, Alano meditava silenzioso questo argomento, e aspettava l'istante che il signor Crosbie intavolasse, come si era a ciò offerto egli stesso, il discorso, di cui l'invito di pranzo fatto al signor Maxwell doveva essere meramente un'occasione. Ma o il Podestà avea dimenticata la sua promessa, o molta fretta non avea di adempirla. Ben si infervorava parlando e della tassa del marchio di cui venivano minacciate le colonie inglesi dell'America, e d'altri interessi politici che in allora correano; ma di Redgauntlet non profferì una sola parola. Vedendosi finalmente Alano alla necessità di rompere il diaccio egli medesimo, deliberò farlo senza altro indugio.

Profittando pertanto del primo istante di silenzio che interruppe la discussione su gli affari delle colonie, si volse al Podestà. « M'è d'uopo rammentarvi, signor Crosbie, che m'avete promessi i vostri buoni ufizj onde agevolarmi i desiderati schiarimenti sopra un affare che, lo sapete, mi sta molto a cuore. »

« Ah! è vero; disse il Podestà dopo avere esitato alcun poco. Sig. Maxwell,

vorremmo consultarvi sopra un affare importante. È bene sappiate, credo anzi ne avrete inteso far parola, che i pescatori di Brokenburn e della parte superiore del Solway hanno distrutto violentemente la pesca, le reti, i piuoli del quacchero Geddes. »

« Sì, sì, Podestà, mi è stato raccontato, e ho avuto gusto nell'udire che quei buoni diavolacci di pescatori conservano polso abbastanza per farsi giustizia da sè medesimi contro le innovazioni pregiudizievoli. Questa, inventata dai Quaccheri, avrebbe ridotti i pescatori della parte superiore del Solway ad essere unicamente una specie di chiocchie poste lì dalla Providenza per covare e far nascere i pesci del lago, a solo comodo dei nuovi pescatori che se li prendeano e mangiavano. »

« Va benissimo, Signore; Alano soggiunse. Ma non istà qui il punto della quistione. Un giovine mio amico era col signor Geddes, quando questa violenza è accaduta; e il nostro comune amico signor Crosbie pensa che voi potreste su di ciò consigliarci ... »

Lo interruppero ad un tempo il Podestà e Summertrees che entrambi fecero le maraviglie; il primo perchè non volea mostrare di avere un interesse immediato in simile affare; l'altro per esimersi dal rispondere.

« *Io penso* ! Mi piace ! esclamò il Podestà. Non so d' avere pensato a ciò più di una volta, e durò il mio pensiere quanto il vostro discorso ; del resto, per parte mia, non so se questo negozio sia carne, pesce, o aringa salata. »

« Io consigliarvi ! dicea Maxwell di Summertrees. Che diavolo vi è saltato in mente? E che consiglio posso darvi, fuorchè quello di far sonare per tutte le strade e gli angoli della città il campanello, come pratica chi ha perduto una pecora, un cane, o un cavallo andato giù di strada? »

« Vi chiedo scusa, soggiunse Alano in tuono tranquillo, ma fermo ad un tempo. Aspetto una risposta più seria da voi. »

« Come va la faccenda, sig. Avvocato? Io credea che il vostro mestiere fosse dar consigli ai vostri concittadini, e non chiederne a gente siccome noi, poveri gentiluomini campagnuoli » diceva Maxwell.

« Se non chiedere consigli a questi gentiluomini, vi sono alcuni casi, sig. Maxwell, nei quali un avvocato dee per obbligo della sua professione interrogarli. »

« Adagio! Quando avete la vostra parrucca sul capo e indosso la vostra toga, vi concediamo, sig. Avvocato garbatis-

simo, il privilegio che vi deriva dal travestimento, il privilegio di dir su tutto quel che volete; ma vestito all' usanza ordinaria, il caso è affatto diverso. Come potete voi supporre, o Signore, che vi sia nulla di comune fra me e quanto è accaduto in riva al Solway, o che io sia istrutto meglio di voi intorno a questo argomento? La vostra interrogazione ha origine da un'incivile supposizione. »

« Mi spiego subito (soggiunse Alano che non volea dar pretesti di rompere il parlamento a Maxwell). Voi siete amico del sig. Redgauntlet, accusato di avere partecipato ai disordini di cui parliamo, e di avere usata violenza per impadronirsi della persona del giovine Darsie Latimer, mio amico, possessore di una sostanza e di un grado ragguardevole nella società. Son venuto qui a solo fine di scoprire che cosa sia accaduto di questo giovine; e tutti quelli che vengono additati siccome complici della sua sparizione, e soprattutto l'amico vostro, dovrebbero ringraziarmi della intenzione colla quale mi presento, cioè a dire di adoperare in questo affare le vie della moderazione, purchè io trovi nella parte avversaria la convenevole lealtà. »

« Voi non m'intendeste bene, soggiunse con tuono più pacato Maxwell. Io vi

ho detto che fui amico dell' infelice Enrico Redgauntlet, giustiziato nel 1745, ad Hairibe presso Carlisle; ma ora io non conosco nessuno che porti il cognome Redgauntlet. »

« Voi conoscete il sig. Herries di Birrenswoork, si fece tosto a dir sorridendo Alano, e il cognome Redgauntlet appartiene a questo signore. »

In quel momento Maxwell lanciò una occhiata di rimprovero sul Podestà; ma immediatamente dopo, raddolcita la fisonomia, con tuono di candore e fiducia parlò.

« Voi non dovete stupirvi, sig. Fairford, se alcuni poveri diavoli ai quali si dà la caccia stanno un poco sul *chi va là*? dovendo parlare con giovani dotati della vostra esperienza e che ci volgono interrogazioni della natura delle vostre. Io stesso, benchè adesso sia affatto fuori d' impiccio, e possa farmi vedere su la piazza della Croce, col mio cappello ben calcato sul capo, e di mezzogiorno e a chiaro di luna, come più mi piace, ho contratta sì fattamente la consuetudine di andarmene col volto coperto da una falda del mio mantello, che se all'improvviso vedo rimpetto a me qualche *abito rosso*, su l'onor mio, mi auguro tosto la mia ruota e tutti i miei arnesi da arrotino.

Ora, quel povero sfortunato di Redgauntlet si trova in una condizione più trista ancor della mia. Egli è tuttavia, come potete saperlo, sotto la spada della legge, circostanza che ne rende guardinghi, sommamente guardinghi, benchè io sia certo essere inutile tanta circospezione a petto di voi; perchè un giovine cortese ed umano, quale vi dimostrate, non vorrà sicuramente arrecar danno ad un povero gentiluomo oppresso dalla sventura. »

« Anzi, o Signore, soggiunse Fairford, desidero schiudere agli amici del sig. Redgauntlet una via per trarlo d'impaccio; ed è questa la immediata liberazione di Latimer. Se il mio amico non avrà sofferto altro male che una momentanea cattività, mi fo mallevadore io che le cose si accomoderanno pacificamente, nè avranno peggior conseguenza. Ma per arrivare a questa meta, che soprattutto dovrebbe desiderarsi da un uomo il quale ha violate così di recente, e in così aperto modo, le leggi, fa d'uopo per prima cosa una riparazione del commesso attentato; e una pronta riparazione!

Maxwell incominciò a pensare, e parea uomo che non sa a qual partito appigliarsi; cambiava occhiate col Podestà, e gli sguardi d'entrambi molta soddisfazione non annunciavano. Finalmente Fairford

si alzò da tavola e fece alcuni giri per la sala a fine di lasciar loro la libertà di confabulare; perchè accorgendosi a chiarissimi indizj di avere fatta impressione su l'animo di Summertrees, sperava che da questa circostanza deriverebbero conseguenze favorevoli ai suoi disegni. Profittando gli altri due della occasione, incominciarono a parlar sotto voce; il *Laird*, a quanto appariva, volgea rampogne vivissime al Podestà, e l'altro alla meglio, ma con tuono imbarazzatissimo si scusava. Alcune parole del loro colloquio pervennero sino all' orecchio di Fairford, la cui presenza sembrava essere stata dimenticata. Fermatosi questi all'altra estremità della sala, facea mostra di considerare attentamente un bel parafuoco indiano, dono che il Podestà avea ricevuto da un suo fratello capitano di nave al servigio della compagnia dell'Indie Orientali. Benchè una gran parte de'discorsi del Podestà e del gentiluomo gli sfuggissero, comprendea chiaramente che egli stesso, l'assunto che si era preso, e la specie di ostinazione che ponea nel volerlo mandare a termine, formavano tutto l'argomento de'loro contrasti e delle loro discussioni.

Finalmente Maxwell lasciò sfuggirsi queste parole. « Dargli una buona lezio-

ne e mandarlo a casa sua colla coda scottata come si pratica con un cane che fa scorrerie in casa d' altri. »

Di parere diverso si manifestò il Podestà. « Non sono cose queste nemmen da pensarsi; cattiva idea! ... cattivissima! ... la carica ch'io sostengo ... il buon concetto che godo in paese ... Poi non si spaventerebbe per poco; non potete immaginare quanta sia l'ostinazione di questo giovine .... tutto, tutto suo padre. »

Parlarono ancora a voce sommessa per qualche tempo; finalmente il Podestà sollevando la testa, che avea sempre tenuta inclinata al petto, si volse in ilare tuono ad Alano.

« Or via, sig. Fairford, rimettetevi a tavola e prendete il vostro bicchiere. Abbiamo fatto consulta insieme, e vedrete che non sarà per colpa nostra se non ottenete soddisfazione, e se il sig. Darsie Latimer non si trova fra poco in istato di mettersi tra il mento e la spalla il suo violino; ma Summertrees crede che ad ottenere il vostro intento vi farà mestieri esporvi a qualche pericolo, nè questa cosa forse vi anderà molto a genio. »

« Signori, disse Fairford, non v' è cimento ch' io non sia pronto ad affrontare per giugnere al mio scopo. Mi rimetto però alla vostra coscienza, sì, alla vostra

coscienza, sig. Maxvell, che riguardo siccome uomo d'onore e gentilissimo; e alla vostra, o Podestà, in cui ravviso un magistrato e un suddito leale del nostro sovrano; e su questa considerazione m'affido che non cercherete condurmi per andirivieni in un affare sì rilevante. »

« Quanto a me, disse Summertrees, vi dirò in due parole la verità. Vi confesso francamente che è in mio potere il farvi parlare con quel povero diavolo di Redgauntlet; e mi presterò a tanto, se lo chiedete; e di più, lo pregherò ad usarvi trattamento convenevole al contegno che serbate in questa vostra spedizione; ma il povero Redgauntlet adesso è molto cambiato, e, per dar lode alla verità, il suo carattere non è mai stato de' più maneggevoli; pure, posso guarentirvene, non sarà gravissimo il pericolo che correrete. »

« Quanto a questo, saprò guarentirmene io medesimo, esclamò Fairford, conducendo meco quella forza che possa abbisognare. »

« Ciò è quanto non farete, rispose Summertrees. Credete voi ch' io voglia consegnare, io stesso, il povero diavolo nelle mani de' Filistei? Se vi agevolo i modi di vederlo, il fo unicamente per desiderio che questo affare si termini all' amichevole.

Aggiugnete poi; egli è sì ben servito dai suoi corrispondenti, che se capitaste con soldati o contestabili in vicinanza della sua dimora, non arrivereste, ve ne dò parola io, a metterci un grano di sale sopra la coda. »

Fairford calcolò un istante fra sè; poi finalmente, rivedere l'amico, assicurarsi della condizione in cui si trovava erano tali vantaggi che non gli sembravano, a costo anche del suo pericolo personale, a caro costo comprati; oltrechè, comprese ottimamente che, sebbene il ricorrere alla mediazione delle leggi si presentasse come strada la più spedita, pure se l'avesse prescelta, correa rischio o di non ottenere gli schiarimenti che gli erano necessarj a raggiungere le persone che ricercava, o ottenendoli, di perdere le tracce dello stesso Redgauntlet che, istrutto del pericolo, non sarebbe rimasto fermo, o avrebbe forse abbandonato il paese ove si riparava. Replicò pertanto: « Ripongo ogni mia fiducia nel vostro onore, sig. Maxwell, e anderò solo in traccia del vostro amico; non dubito di non trovarlo accessibile alla ragione, e di non ricevere da lui le nozioni che ho diritto di aspettarne. »

« Propendo io pure a creder così, soggiunse Maxwell di Summertrees. Penso

però che ci vorrà un po' di tempo; e che per giungere al vostro scopo dovrete superare alcuni indugi ed anche inconvenienti. La mia sicurtà non s' innoltra di più. »

« L'accetto qual me la prestate, rispose Alano Fairford; ma permettetemi un'altra domanda. Poichè apprezzate tanto la sicurezza del vostro amico, e poichè, non ne dubito, non vi piacerebbe mettere a rischio la mia, non sarebbe meglio se voi o il Podestà, in somma, un di voi mi accompagnasse, e unisse i proprj ai miei sforzi per fargli intendere la ragione? »

« Io! gridò il Podestà. Non moverei un passo per questo; è cosa della quale potete essere certo, sig. Alano. Il sig. Redgauntlet è cugino di mia moglie in quarto grado, la cosa è incontrastabile; ma fosse anche il più prossimo de' suoi parenti e de' miei, non sonerebbe mai bene, che io, posto nella carica in cui mi vedete, facessi visite ai ribelli della corona. »

« Oh no certo! nè che beeste una tazza di vino in compagnia d' uno di essi, aggiunse riempiendo il suo bicchiere Maxwell. Tal cosa mi sorprenderebbe altrettanto quanto il vedere Claverhouse ascoltando in aperta campagna un predicator

puritano. Quanto a me, sig. Fairford, non posso accompagnarvi per un motivo affatto opposto a quello allegato dal Podestà. Egli temerebbe per tal visita offuscato il decoro d'un magistrato di questa fiorente e buona città; io non vorrei udirmi applicare l'adagio *Noscitur a socio*. Anderebbe per posta la notizia a Londra, che due giacobiti del calibro mio e di Redgauntlet hanno avuto un parlamento in un antro; l'*habeas corpus* verrebbe sospeso; la tromba della fama sonerebbe sì forte che se ne udirebbe lo squillo da Carlisle a Land's-End; le mie povere sostanze mi potrebbero fuggir di mano, e io rotolare una seconda volta giù per il precipizio di Errickstane. No, no; non mi torna. Aspettatemi un momento; passo nel gabinetto del Podestà a scrivere una lettera per Redgauntlet, e v'istruirò poi come dobbiate regolarvi per consegnargliela. »

« Voi troverete là dentro penne ed inchiostro » gli disse il Podestà additandogli l'uscio di un gabinetto contiguo alla sala della mensa, ove avea il suo leggìo di noce e il suo bel tavolino di legno dell'Indie.

« Una penna in istato di scrivere, spero? » gli disse il *Laird*.

« E anche di scrivere corretto, quando è in buone mani » rispondea il Podestà, intantochè Summertrees chiudeva la porta.

CAPITOLO V.

Poichè il sig. Maxwell di Summertrees non era più in quell' appartamento, il Podestà girò con circospezione un'occhiata dietro di sè, ai suoi lati e d'ogn' intorno della sala; accostò la sua scranna a quella del solo convitato ivi rimasto; poi si mise a parlargli con voce tanto sommessa da non incuter paura al più picciolo sorcio che avesse passeggiato per quel pavimento.

« Sig. Fairford, gli disse, voi siete un giovine di garbo, e quel che stimo più, figlio d'un mio antico amico. Il padre vostro, il sig. Alessandro Fairford, presta da molt'anni l'opera sua qual procuratore della nostra città, ha trattato più di un negozio commessogli dal nostro Consiglio, onde passano fra lui e me reciproche obbligazioni. Forse saranno maggiori quelle ch'io gli professo; ma stia da una parte o dall'altra la bilancia, obbligazioni fra

noi ce ne sono. Son uomo franco, signor Fairford, e spero che m'intendiate. »

« Intendo che avete buon cuore per me, Podestà, nè vi è mai capitata un'occasione più a proposito per darmene prova. »

« Appunto, appunto, signor Alano! È qui, dov'io voleva venire. E poi io sono, come debb'esserlo un uomo posto nella mia carica, fermissimamente affezionato al Re e alla Chiesa, intendo con queste parole, al Governo attuale civile e religioso; dunque, com'io vi diceva, potete fidarvi interamente.... ne'miei consigli. »

« Mi fido nella vostra assistenza, nella vostra cooperazione, sig. Crosbie. »

« Sicuro, sicuro. Però, badatemi bene; si può amare la chiesa, e non istar sempre a cavaliere sul tetto della chiesa. Si può amare il Re, e non costringere ad ingozzare brindisi alla sua salute tutti quei tali cui piacerebbero brindisi d'altra natura. Anche fra questa gente, sig. Fairford, io ho parenti ed amici, come il padre vostro può averci clienti. In fine dei conti, questi poveri giacobiti, sono fatti di carne e di sangue siccome noi. Sono figli essi pure di Adamo e d'Eva. Dovreste intendermi. . , Son uomo franco. »

« Dubito s'io v'intenda bene, mio caro Podestà; e se aveste qualche cosa da dirmi a tu per tu, vi consiglierei affret-

tarvi, perchè il *Laird* di Summertrees avrà terminata fra un minuto o due la sua lettera. »

« Non c'è pericolo, sig. Alano, non c'è pericolo. È vero che la sua testa galoppa, e ha sempre fatto così; ma la sua penna non corre veloce su la carta, come il suo can livriere su le pianure di Tinwald. Gli ho lanciato a questo proposito un frizzo, ve ne sarete accorto. Non v'è cosa ch'io non possa dire a *Testa in pericolo*. Diamine! parente stretto di mia moglie! »

« Ma questo consiglio che volete darmi, Podestà? » soggiunse Alano accorgendosi che, simile ad un cavallo ombroso, il degno magistrato impennavasi per deviare dalla sua meta nel momento in cui parea dovesse toccarla.

« Ve lo darò con franchezza, perchè, ve lo ripeto, son uom franco. Supponiamo, statemi attento! che un mio amico, quale considero voi, fosse caduto in uno dei più profondi gorghi del Nith e si dimenasse per uscirne fuori. Io, badatemi bene! se una tal disgrazia accadesse, carico di pinguedine, colle braccia corte, inabile al nuoto, non avrei speranza di poter salvare questo mio amico. Che mi gioverebbe il gettarmi dietro a lui entro l'acqua? »

« Adesso credo d'intendervi. Voi pensate dunque che la vita di Darsie Latimer sia in pericolo? »

« Io! Non penso niente di questo, signor Alano. Ma quando anche fosse in pericolo, ch'io spero il contrario, alla fine de' conti, il sangue del sig. Latimer non è il vostro sangue. »

« Podestà, sta per arrivare il vostro amico Summertrees colla lettera che mi avrà preparata per Redgauntlet. Che cosa mi dite intorno a questa lettera? »

« Io, signor Alano! Non dico niente; assolutamente niente. Ma se sapeste gli effetti che derivano dal solo guardare in faccia un Redgauntlet! Fate una cosa; prima di avventurarvi col *Laird*, provatevi con mia moglie, che gli è, e non più da presso, cugina in quarto grado. Ditele solo due parole a favore della Rivoluzione, e vedrete che occhiate vi lancia. »

« Lascio a voi, Podestà, la cura di sostenere il fuoco di una tal batteria. Ma parlatemi da uomo. Credete voi che Summertrees si comporti meco di buona fede? »

« Di buona fede! — Oh! l'odo venire. Di buona fede! Son uomo franco, signor Fairford. Avete chiesto di buona fede? »

« Sì certamente, l'ho chiesto; e importa per voi e per me ch'io lo sappia, e che voi me lo diciate; perchè, se mi ta-

ceste la verità, e mi accadesse qualche sinistro, potreste essere considerato come complice d'un omicidio, e d'un omicidio accompagnato da tali circostanze che gli darebbero grandemente l'apparenza di caso premeditato. »

« Omicidio! Chi ha parlato mai d'omicidio? Non vi è pericolo d'omicidio, signor Alano. Solamente, se fossi ne' vostri panni, per parlarvi con tutta schiettezza....., » Qui s'abbassò accostando il labbro all'orecchio del giovine avvocato, e dopo vivissima doglia, accompagnata da violentissimo sforzo, partorì ne' seguenti termini il gran parere: « Date, prima di presentarla, un'occhiata di sfuggita alla lettera di *Testa in Pericolo.* »

Fu preso da un brivido istantaneo Fairford, fisò in volto il Podestà, divenne silenzioso, intantochè Crosbie con quell'aria di soddisfazione solita a mostrarsi da un uomo che siasi finalmente risoluto adempiere, a costo di qualsisia sagrifizio, un importante dovere, gli facea d'occhio e movea il capo in modo molto significante per convalidare sempre più il dato suggerimento. Poi trangugiando una colma tazza di punch, e respirando a guisa di persona sollevatasi da un grave peso, tornò a ripetere il favorito suo ritornello: « Io son uomo franco, sig. Fairford. »

« Uomo franco! (replicò Maxwell che tornava allora colla sua lettera bella e preparata.) Affè, Podestà mio, non v'ho mai udito far questa protesta che quando siete stato in procinto di giocar qualche giuochetto di vostra invenzione. »

Assai confuso mostrossi il nostro Crosbie; il *laird* di Sùmmertrees volse, in tuono di sospetto e diffidenza, un'occhiata ad Alano Fairford; ma questi la sostenne con tutta l'intrepidezza della sua professione. Succedè un istante di generale silenzio, che finalmente fu rotto dal Podestà.

« Io facea le mie prove per dissuadere il giovine nostro amico da questa inconsiderata spedizione. »

« Ed io sono risoluto, soggiunse Fairford, ad imprenderla. — Nel darvi tutta la mia confidenza, sig. Maxwell, credo potere far conto su l' onore d' un gentiluomo. »

« La mia sicurtà vi guarentisce da ogni seria conseguenza; ma ad alcuni inconvenienti dovete aspettarvi. »

« A questi mi rassegnerò; e son pronto a correrne il rischio. »

« Dunque vi converrà trasferirvi .....»

« Vi lascio, signori, disse il Podestà. Quando avrete terminato il vostro colloquio, verrete a raggiugnermi per be-

re il tè in compagnia di mia moglie. »

« E non v' è mai stato apprestato da una vecchia più cerimoniosa, (disse Maxwell, intantochè Crosbie chiudea l'uscio.) Chi gli parla l' ultimo, qualunque sia, ha sempre ragione con esso; e nondimeno, perchè sa sfuggirvi di mano come un' anguilla, perchè ha la lingua bene affilata, soprattutto perchè nessuno è arrivato mai a capire s' egli sia *wigh* o *tori*, è questa la terza volta che è stato nominato podestà. Parliamo dunque dei nostri interessi. Questo piego (aggiunse consegnandogli una lettera suggellata) è addrizzato, come vedete, sig. Fairford, al sig. Herries di Birvenswoork, e contiene le vostre credenziali presso di lui. Egli è anche conosciuto col cognome suo di famiglia, Redgauntlet; ma gli vien dato più di rado, perchè con questo cognome medesimo si trova commemorato d' una maniera alquanto sgradevole in certo atto del Parlamento. Saprete da lui, non ne dubito, che il vostro amico è in istato di pienissima sicurezza, e non dubito nemmeno gli restituisca fra breve tempo la libertà, cioè nella supposizione che non sia libero mentre parliamo. Ma il punto importante per voi è sapere ove sia adesso il nostro Herries, e prima ch' io ve ne istruisca, poichè tal nozione è in-

dispensabile al vostro scopo, vi chiedo parola di onore, che non farete, nè a voce nè per iscritto, nota ad anima vivente la spedizione cui vi accignete. »

« Che cosa dite, Signore? Alano esclamò. Come potete nè manco immaginare ch'io ometta la cautela di partecipare a qualcuno il luogo ove sto per trasferirmi, affinchè ad un evento si possa sapere in qual parte di paese io mi trovi, e quali fini abbiano condotto il mio viaggio? »

« E voi come potete immaginarvi (continuò sul medesimo tuono Maxwell) ch'io voglia avventurare la sicurezza del mio amico, non solamente nelle mani vostre, ma di chiunque ancora vi piacesse prendere per confidente, perchè poi questi si valesse, a rovina di Herries, delle nozioni acquistate? No, no, vi ho data la mia parola che non avete nulla a temere; pretendo la vostra che custodirete su questo affare il segreto. *Da et dabitur*, sapete il proverbio. »

Certamente Fairford non potea non comprendere come questa obbligazione di inviolabile segreto che voleasi imporgli cambiasse affatto aspetto alle cose; ma pensando essere questa una condizione *sine qua non* per restituire il diletto amico in libertà, pronunziò, deliberato

di mantenere la promessa che stata eragli chiesta.

« E adesso, Signore, ove devo andare con questa lettera? Il signor Herries è a Brokenburn?»

« No, non vi è, nè vi tornerà, cred'io; anzi non glielo consiglierei, finchè non sia dimenticato l'affare delle reti e dei piuoli di Geddes. I Quaccheri, con tutta la loro apparenza di mansuetudine e di pacatezza, non son diversi dagli altri uomini nel conservare per lungo tempo i rancori. Deggio per altro dirvi che non possedo, egli è vero, tutto il capitale di prudenza del sig. Podestà, il quale non vuol sapere, fors' anche per esimersi dal dovere o dalla convenienza di soccorrerli, ove ne'tempi di avversità si celino i suoi amici; ma non per questo penso cosa necessaria, e nemmeno prudente, l'istruirmi minutamente di tutti i paesi ove il povero Redgauntlet può rintanarsi; voglio sempre, se qualcuno venisse ad interrogarmi su di un tal punto, poter rispondere: *Non ne so nulla.* Bisogna dunque vi trasferiate ad Annan, cercando la casa del vecchio Tom Trumbull, o, come è nominato volgarmente, Tom Turnpenny; e potete star certo che o saprà egli stesso la dimora attuale di Redgauntlet, o troverà gente che gliene

darà sicure contezze. Ma badate ; il vecchio Turnpenny non farà intorno a ciò alcuna risposta alle vostre interrogazioni, se non gli date la parola d' intelligenza. Voi dunque gli chiederete : *Fa chiaro di luna ?* e udirete rispondervi : *Non quanto basta a sbarcare un carico* ; voi soggiugnerete *al diavolo gli almanacchi d'Aberdeen* ! e Tom da quel momento non userà più con voi veruna riserva. Vi consiglio adesso a non perdere tempo, perchè la parola d' intelligenza viene spesso cambiata. Lungo la strada poi, regolatevi con tutto il giudizio, perchè v'incontrerete facilmente in bande notturne di contrabbandieri , e sono gente che non ama nè le leggi nè i legali. »

« Partirò su l' istante, il giovine Avvocato rispose ; lasciate solo mi congedi dal sig. Crosbie : poi salto sul mio cavallo appena il mozzo di stalla dell'osteria del *Re Giorgio* gli avrà posta la briglia. Io non sono impiegato nè alle dogane, nè alla riscossione delle tasse , e incontrandoli farò come se incontrassi il diavolo ; se non mi dicono nulla , io non avrò nulla da dire ad essi. »

Voi siete un giovine che ha cuore in petto , (disse Summertrees , i cui modi divennero evidentemente più cordiali all'aspetto di questo coraggio sprezzator dei

pericoli ch'egli non avrebbe mai creduto trovare in un uomo della professione di Alano.) Sì, voi avete cuore in petto, ne faccio fede; ed è quasi un peccato.... » Qui si fermò d'inprovviso.

« Un peccato? » ripetè Alano.

« Sì, un peccato ch'io non possa accompagnarvi, o munirvi almeno di una guida sicura. »

Si trasferirono entrambi nella stanza da letto di mistress Crosbie; perchè era questo il luogo ove in que' giorni le signore ministravano il tè, intantochè il *bowl* di punch nella sala della mensa fumava.

« Questa sera siete stati molto temperanti, signori miei, disse mistress Crosbie. Temo, Summertrees, che il Podestà non v'abbia apprestato un punch di vostro gusto; perchè non è vostro costume il separarvene così in fretta. Quanto a voi, signor Fairford, siete ancor troppo giovine per bevere il punch a secchj; spero però non anderete a raccontare nelle belle società di Edimburgo, che il podestà di Dumfries vi *levò la scodella di mano*, come dice la canzonetta. »

« Non potrò che far encomj alla cortesia del Podestà e alla vostra, o Madama, Alano rispose. Ma non è men vero che mi rimane questa sera molto viaggio da

fare, e desidero mettermi a cavallo il più presto possibile. »

« Questa sera? disse Crosbie con aria d'inquietudine. Non sarebbe meglio aspettaste per partire la luce del giorno? »

« Però non farà nemmeno male, se profitta della frescura della sera » soggiunse il *laird* di Summertrees, incaricatosi in quel momento di rispondere per Alano. »

Altri discorsi il Podestà non aggiunse; la moglie di lui non fece veruna interrogazione, nè alcuno dei due di questa affrettata partenza dell' ospite si mostrarono maravigliati.

Presa ch'ebbe una tazza di tè, Alano si congedò, facendo le cerimonie d'uso, dalla brigata; e Maxwell, a quanto parve, pose molto studio ad impedire qualunque segreta comunicazione tra Fairford e il Podestà; e finchè non si furono separati, rimase ad essi di sentinella sul pianerottolo della scala; onde udì Crosbie quando chiese ad Alano se divisava di tornar presto, e quando l'altro gli rispose essere incerto il tempo della sua lontananza, vide anche il Podestà che stringea con una cordialità, in lui insolita, la mano al giovine Avvocato, e gli diceva con voce pressochè tremebonda: « Dio vi protegga, signor Alano, e faccia riuscir bene

le cose vostre! » Finalmente il *Laird* accompagnò Fairford fino al suo albergo; ma resistè ad ogni tentativo che il secondo sperimentò per meglio conoscere gli affari di Redgauntlet, limitandosi a dirgli che intenderebbe dal vecchio Trumbull, detto altrimenti Turnpenny, tutte le particolarità che era necessario sapesse.

Finalmente fu condotto con sella e briglia il ronzino da nolo di Alano, animale dal collo lungo, che avea sol pelle ed ossa, e portava una valigia entro cui stavano gli abiti da viaggio dell'Avvocato. Ponendo dignitosamente dinanzi a sè il suo fardello, nè vergognando d'un modo di viaggiare che un moderno riguarderebbe siccome il massimo degli avvilimenti, Alano Fairford si congedò dal vecchio Giacobita *Testa in pericolo*, e s'avviò verso il borgo reale d'Annan.

Le considerazioni alle quali si abbandonò, lungo la strada, non furono le più gradevoli; non potea dissimulare a sè stesso che andava a commettersi, forse con troppa temerità, fra le mani di banditi e di gente capace di qualunque azione, perchè nello stato cui trovavasi ridotto Redgauntlet, non potea supporsi ch'egli avesse compagni diversi. Ma altri motivi ancor di timore premeano il cuore di Alano: egli avea molto bene notati varj cenni

di intelligenza fra mistress Crosbie e il *laird* di Summertrees, e sembravagli cosa evidente che le disposizioni d'animo favorevole dimostrategli dal Podestà, e credute da Alano sincere, fossero state abbastanza forti per resistere alla preponderanza della lega in cui stretti eransi mistress Crosbie e l'amico e parente di essa, Maxwell. I' saluti del Podestà, simili all'*Amen* di Macbeth, non poteano partirsi dalla mente del nostro viaggiatore, perchè indicavano che Crosbie avea più paura di quanta osasse manifestarne.

Recapitolando tutte le anzidette considerazioni meditava, non senza inquietudine, Alano, que'versi celebri di Shakespeare

« Goccia che cerca in màr la sua sorella ec. »

Ma l'intrepidezza era fra i pregi caratteristici del giovine avvocato, mostratosi in ogni occasione affatto diverso dal cavallo, pieno in partendo d'un fuoco che coll'innoltrare della giornata va rallentandosi. All'incontro i primi sforzi di lui sembravano spesse volte insufficienti all'impresa, qualunque ne fosse la natura, ch'egli meditava; e solo a proporzione delle difficoltà che vedeva aumentarsi, parea gli crescesse nell'animo il vigore necessario a combatterle e superarle. S'egli pertanto non era scevro d'angu-

stia nell' avventurarsi a questa spedizione incerta e pericolosa, il leggitore non dee nemmeno per un istante sospettarlo di avere concepita la menoma idea di deviarne e di abbandonare al suo destino Darsie Latimer.

Un paio d'ore bastarongli per giugnere alla picciola città di Annan, situata in riva al Solway. Erano trascorse le otto ore nè tuttavia sonate le nove; tramontato il sole, ma non per anche la luce; e appena sceso da cavallo, e lasciatolo nella principale osteria della città, chiese venissegli additata la dimora dell'amico del sig. Maxwell, del vecchio Tom Trumbull, nè faticò molto a scoprirla, perchè parea che ognuno conoscesse ottimamente quest'uomo. Voleva Alano procurarsi dal giovine che gli prestava ufizio di guida alcuni indizj su lo stato e la professione della persona di cui giva in traccia; ma le espressioni *onestissimo uomo*, *uom rispettabile*, *che fa buona comparsa nel mondo*, furono i soli schiarimenti che ne potesse ottenere; e intantochè Fairford accumulava inchieste ad inchieste, il suo condottiero pose termine all'interrogatorio picchiando alla porta dell'abitazione del signor Trumbull, abitazione di assai buona apparenza, distante alquanto dalla città, e molto più al mare vicina; e facea

parte di una picciola fila di case che si estendeano fino alla riva dell' acqua, e dietro le quali stavano orti e rustici edifizj. Udivasi venir dall' interno un canto di salmi intuonati in solfa scozzese, e l' esclamazione della guida *stanno in orazione*! pareva un avviso a Fairford di non poter essere ricevuto finchè non si fosse finito di salmeggiare.

Nondimeno, poichè Fairford ebbe una seconda volta picchiato, cessarono i canti, e il sig. Trumbull in persona, tenendo im mano il suo salterio, e un dito tra i fogli del medesimo, per non perdere il segno, comparve alla porta a fine d' intendere il motivo di una interruzione tanto mal a proposito sopravvenuta.

Nulla della sua esterna apparenza inducева a sospettare in esso il confidente d' un uomo che, credendosi lecita nella sua disperazione qualsivoglia cosa, si era collegato con mascalzoni ad ogni legge recalcitranti. Era Trumbull d'alta statura, magro e fosco di carni, di capigliatura bianca e liscia che giù scendeagli da entrambi i lati del volto. I tratti, o piuttosto, come dicea Quin nel descrivere Macklin, le corde della fisonomia d'un tal uomo erano sì perfettamente adatte all'espressione di una divozione ascetica, che non vi lasciavano alcun luogo perchè

o astuta dissimulazione o audacia d'animo ne trapelassero. In una parola, Trumbull non offeriva allo sguardo che un perfetto modello dell'antico Puritano; d'un uomo che non profferisse una parola oltre al giusto, che non avesse altra norma ai proprj atti fuor del dovere, e che cadendo ancora in qualche fallo, vi fosse spinto unicamente dalla credenza di non commetterlo, e di preferire in ogni suo atto il servigio di Dio a quello degli uomini.

« Che vi bisogna da me, o Signore? (chiese tosto a Fairford, intantochè la guida si era fatta addietro per evitare, a quanto appariva, i rimbrotti del rigido vecchio). Noi eravamo in faccende. Corre oggi la vigilia del sabbato. »

Alano Fairford, il quale si era formato idee affatto diverse intorno a quest'uomo, si trovò dai modi e dal contegno del medesimo scompigliato al grado del turbamento; e il dar la parola d'intelligenza comunicatagli da Maxwell ad un rispettabile padre di famiglia da lui disturbato tra le preci che offriva al cielo per le sue dilette creature, e in mezzo ad esse, gli parea tale sconcio, come se avesse vôlto lo stesso complimento ad un predicatore nell'atto di scendere dal pulpito; e conchiudendo in fretta che, o il sig. Maxwell avea voluto prenderlo a gabbo, o che

l'uomo cui si trovava innanzi non era quello al quale volgere si dovea, gli chiese se veramente parlava col sig. Trumbull.

« Con Tommaso Trumbull, il vecchio rispose. Qual può essere l'affare che qui vi conduce, o Signore? » Nel tempo stesso volse un'occhiata patetica al suo salterio, e mandò un sospiro simile a quello di un Santo che aspetti con impazienza l'istante in cui l'anima sua si troverà dai vincoli corporei disciolta.

« Conoscete voi il sig. Maxwell di Summertrees? »

« Ho inteso nominarlo, ma non ho seco lui veruna corrispondenza; egli è un papista, perchè la padrona de'Sette Colli non si sta dal far sentire la sua preponderanza anche ne' nostri dintorni. »

« Però io vengo a voi, o Signore, inviato dallo stesso sig. Maxwell. Vi sarebbe in questa città qualche altra persona del vostro cognome? »

« Nessuno fin d'allora che piacque al Cielo chiamare a se il buon padre mio. Egli era una luce in Israel. Oh! vi auguro la buona sera, o Signore. »

« Un momento, se vi piace. Son qui per un affare che decide della vita o della morte. »

« Non può essere un affare più incalzante dell'obbligo, di deporre, ove lo dee

ciascun uomo, il peso de'nostri peccati; » soggiunse Tom o Tommaso Trumbull accignendosi a chiudere la porta. »

« Conoscete voi il *laird* di Redgauntlet? »

« Il Cielo mi protegga contro il tradimento e la ribellione! Trumbull esclamò. Giovine, voi m'infastidite; io dimoro qui in compagnia di persone che pensano come penso io, nè mi metto in lega con Papisti o Giacobiti. »

Parea in atto di chiuder la porta; ma non la chiuse, circostanza che ad Alano non isfuggì.

« Ho udito da alcuni chiamare il signor Redgauntlet per Herries di Birvenswoork. Lo conoscereste meglio sotto quest' altro nome? »

« Voi sapete poco la civiltà, amico caro, rispose Trumbull. Le persone oneste hanno bastante briga per conservare l'onore di un solo nome. Io non ho nulla che fare con chi ne porta due. Amico, buona sera! »

Stava Trumbull per chiudere senz'altre cerimonie la porta, allorchè Fairford, al quale sembrò avere osservato nella fisonomia del vecchio, che il nome di Redgauntlet non gli fosse tanto indifferente quanto voleva ostentare, lo trattenne, chiedendogli con sommessa voce: « Po-

trete almen dirmi *se fa chiaro di luna ?* »

Si scosse il vecchio com' uomo che venga destato all' improvviso, e prima di rispondere lanciò su l' interrogatore uno sguardo scaltrito che parea dire: « *Possedete voi veramente questa chiave di reciproca confidenza*, *o parlate a caso ?* »

Alla sospettosa occhiata corrispose Alano con un significante sorriso.

Non per questo la fisonomia del vecchio si rischiarò; sol rispose in aria di aver compreso: *Non quanto basta a sbarcare un carico.*

« Ebbene, *al diavolo gli almanacchi d' Aberdeen* ! »

« E al diavolo i matti che perdono il tempo! Trumbull esclamò. Non potevate spiegarvi così alla prima ? Ma siamo in mezzo alla strada; presto, entrate, fate presto! »

Traendo Fairford per un braccio, lo introdusse nell' oscuro vestibolo di quella casa e sporgendo il capo all' uscio di una stanza ove il suono che udivasi di più voci indicava essere congregate molte persone, gridò ad alta voce: « Malachia! un' opera necessaria di carità!.... Prenderete voi il salterio, Malachia.... e canterete il Salmo cento diciannove, poi leggerete un capitolo delle Lamentazioni di Geremia. Ascoltatemi, Malachia, aggiun-

se abbassando la voce; abbiate cura d'imbandir loro un piatto di dottrina che possa durare sinch'io ritorni; altrimenti questa genìa spensierata mi uscirà di casa, correrà per le osterie, perderà un tempo prezioso, e forse non si troverà ove dee trovarsi al salire della marea. »

Pronunziò Malachia alcune voci sommesse e mal articolate, per assicurare, a quanto pareva, il vecchio che ne avrebbe eseguiti i comandi; poi Trumbull serrando con doppio giro di chiave la porta borbottò a mezza voce: *cosa chiusa meglio sicura*; si pose in iscarsella la chiave, e avvertendo Alano di badare dove metteva i piedi e di non fare strepito, lo precedè. Dopo avere attraversata tutta la casa, ne uscirono per la porta di dietro entrando in un orticello. Quivi un viale arenoso guidavali, senza che alcun vicino li potesse scorgere, ad una porta cavata nel muro che metteva ad una scuderia coi posti per tre cavalli, benchè un solo ve ne fosse, il quale, appena Trumbull e Alano vi entrarono, a nitrire incominciò.

« Zitto, zitto! » disse il vecchio alla bestia; e a tale esortazione al silenzio unendo alcuni pugni di biada che gettò nella mangiatoia dell'animale, trovò questo una fazione che lo deliziava più del

nitrire, nè pensò che a mangiare la sua vettovaglia.

Il chiaro del giorno incominciava a sparire e il vecchio con maggiore agilità di quanta, attesi i suoi anni, potea attribuirsegli, chiuse le finestre della stalla, e dato di mano ad un'ampolla di fosforo e ai zolfanelli, accese il lume d'una lanterna da scuderia, la collocò sopra l'arca della biada; indi volgendosi ad Alano: « Siamo qui soli, gli disse; e abbiamo già perduto tempo anche troppo. Abbiate ora la compiacenza di dirmi il soggetto della vostra commissione. Riguarda essa il commercio o l'*altro affare*? »

« Io non ho altro affare con voi, signor Trumbull, fuor quello di pregarvi perchè mi somministriate il modo di consegnare al *laird* di Redgauntlet una lettera del sig. Maxwell di Summertrees. »

« Hum! nuovi imbarazzi! Maxwell sarà sempre lo stesso, sempre *Testa in Pericolo* a quel che vedo! Di grazia mostratemi questa lettera. »

La esaminò con grande accuratezza, la volse per tutti i versi, ne considerò attentamente il suggello.

« Tutto è in regola, disse nel restituire il piego, e porta il contrassegno particolare alle lettere che trattano d'affari incalzanti. Ringrazio il mio Creatore per non essere

uno de' Grandi della Terra, nè posto nel nóvero de' loro compagni; se prendo parte alle cose loro, egli è unicamente per assistenza, e per *l'andamento degli affari*. Voi non siete di questi paesi, cred' io? »

Fairford rispose di non esserlo.

« Non ho mai veduto Maxwell fare una scelta con tanto giudizio; soggiunse il vecchio. Converrà chiami qualcuno che v'insegui come dovete contenervi. Però, aspettate; sarà meglio che andiamo a trovarlo. Voi mi siete raccomandato in modo particolare, il mio giovine; nè vi manca, a quanto mi sembra, prudenza; vi lascerò vedere quelle cose che riguardano *andamento d'affari*, e che non mostro a tutti.

Ciò detto, pose la lanterna a terra, vicino ad un pilastro che parea sostenere una mangiatoia vôta; indi spinse una picciola molla; onde il pilastro cedendo alla mano che lo premea, si smosse, e lasciò vedere una strettissima buca. « Seguitemi, » disse Trumbull a Fairford, scendendo nel sotterraneo cui quell'apertura guidava.

Alano gli tenne dietro, non senza essere compreso da timori di varia natura; ma non quindi volle abbandonare l'impresa.

La scala, non più di sei piedi profon-

da, mettea ad un andito sì angusto, che la sua dimensione sembrava ideata a bella posta per impedirne il passaggio a chiunque avesse avuto attorno al corpo un pollice di pinguedine più di Trumbull. Giunti in fondo all' andito, trovarono una cameretta, la cui soffitta formava una volta di otto piedi quadrati all'incirca. Quivi Trumbull lasciò solo Fairford, ricalcando la via fatta prima, per chiudere, dicea, l'esterna apertura.

Non fu molto soddisfatto Alano di questa partenza che lasciavalo al buio; oltrechè, offendea le sue nari un miscuglio d'odori forti, fra i quali quello dell'acquavite era il prevalente. Non gli parve pertanto vero, quando udì il romore dei passi del sig. Trumbull che tornò a raggiugnerlo; e arrivando questi, aperse una porta salda quanto angusta, introducendo il compagno in un immenso magazzino di barili d'acquavite e mercanzia di contrabbando di varj generi.

All'altra estremità di questa volta sotterranea, vedeasi una languida luce che, ad un cenno di fischio dato con cautela da Trumbull, incominciò a cambiare di luogo e ad avvicinarsi ai due personaggi. Un terzo che non poteasi ancora scorgere distintamente, s'innoltrò munito di una lanterna cieca che mandava la luce

all'indietro. Voltosi a questo Trumbull: « Perchè, gli chiese, Giobbe, non siete venuto cogli altri a far preghiera? Dimenticaste che oggi è la vigilia del sabbato? »

« Signore, Swanston caricava la *Jenny*, e sono rimasto addietro per consegnare le mercanzie. »

« Va bene, opera di necessità, e per *l'andamento degli affari*. Dunque *Jenny la Saltatrice* metterà alla vela con la marea di quest'oggi? »

« Sì, Signore, fa vela per .... »

« Basta così, Giobbe; non vi domando a qual porto veleggi. Grazie al mio Creatore, non so nè ove vada, nè d'onde venga. Io vendo le mie mercanzie onoratamente e *per l'andamento degli affari*; quanto al resto, me ne lavo le mani. Ma una cosa che desidererei sapere è questa; se la persona nominata *il Laird de' Laghi del Solway* si trovi, or che parliamo, al di là della frontiera. »

« Sì, sì. Il *Laird* è un po' mio confratello di mestiere, come sapete; qualche poco negozia anch'egli di contrabbando. Vi è un decreto contro di lui; ma che cosa importa? Ha passato le sabbie dopo il baccano che accadde nel distruggere le reti del Quacchero ... Però adagio! siam qui soli? »

Così dicendo volse d'improvviso il lato

luminoso della sua lanterna cieca verso di Alano, e la luce che cadde in questa passata sul portatore della lanterna, scoprì al giovine avvocato un omaccione robusto, alto circa sei piedi, coperto il capo d'un berrettone di pelo, e di lineamenti altrettanto aspri quanto alta erane la statura. Parvegli ancora osservare che costui avesse due pistole al cinturino.

« Mi faccio io mallevadore per questo giovine, disse Trumbull. È necessario che egli parli col *Laird.* »

« Ci vorrà un piloto ben fidato per condurlo fin là; m'è stato detto che il *Laird* e la sua gente, appena furono all'altra riva del Solway, ebbero alla vita i *pesci cani di terra*, e alcuni *gamberi cotti* a cavallo (1) di Carlisle, i quali gli obbligarono a separarsi e a battersela. Si assicura parimente che siano giunte nuove scope per ispazzare il paese; di fatto la caccia data a quegli amici fu viva assai. Raccontasi che in quel parapiglia sia rimasto annegato un giovine, il quale però non appartenesse alla banda del *Laird*; onde non sarebbe gran male. »

---

(1) *I pesci cani di terra* sono le guardie delle dogane; quanto ai *gamberi cotti* se n'è già parlato in una nota a pag. 145. T. II.

« Silenzio, vi prego, silenzio, Giobbe Rutledge! soggiunse l'onesto e pacifico signor Trumbull. Vi prego ricordarvi che io non voglio saper nulla de' vostri *gamberi cotti*, nè delle vostre scope. Io me ne sto rinserrato nella mia casa; vendo *per l'andamento degli affari* le mie mercanzie a chi viene a comprarle; quanto alle conseguenze me ne lavo le mani come dee fare un suddito tranquillo e un onest' uomo. Non ricevo mai in pagamento che danaro sonante. »

« Sì, sì; borbottò l'uomo dalla lanterna: Vostro Onore sa ottimamente condursi *per l'andamento degli affari.* »

« E spero conoscerete un giorno, o Giobbe, qual consolazione sia l'avere una coscienza pura, e il non avere a temere nulla dagl' impiegati delle dogane e delle tasse. Ma la cosa che adesso importa è traghettare questo giovine nella Cumberlandia, ove lo chiama un affare di somma premura, e procurargli un colloquio col *Laird* dei Laghi. Suppongo possibile la cosa, e penso che Nanty Ewart, quell'istesso che questa mattina fa vela col *brick* fosse l'uomo opportuno a mettere su la buona strada il mio raccomandato. »

« Sì, sì, non potete trovar altro che sia più a proposito. Nessuno supera Ewart

nel conoscere le frontiere su tutti i punti; monti e valli; boschi e paludi. Nessuno meglio di lui può trovare il *Laird*, se però siete abbastanza sicuro delle intenzioni di questo giovine; benchè su di ciò, anch'egli ci avrebbe a pensare; e, fosse pure il primo uomo della Scozia e persino il Presidente del maledettissimo ufizio delle dogane e si conducesse dietro cinquanta *abiti rossi*, ad onta di tutto ciò se andasse a trovare il *Laird* con cattive intenzioni, non sarebbe un buon negozio per lui. Quanto a Nanty, è un uom risoluto se ve n'è, più risoluto di quel Cristal Nixon del quale si vantano tante prodezze. Io gli ho veduti e l'uno e l'altro alla prova, e vivadio!.... »

In questo momento, Fairford si credette nella necessità di dir qualche cosa; ma trovandosi affatto in potere di un ipocrita e del confidente di un ipocrita, che parea egli pure un deliberatissimo malvagio, provava una certa difficoltà che ratteneagli le parole; difficoltà fatta maggiore dall' abbominevole odor d'acquavite che respiravasi in quel sotterraneo, e togliea quasi il fiato ad Alano, benchè non facesse la menoma impressione su gli organi de' suoi due altri compagni. Pur finalmente pervenne a spiegar loro che non avea veruna intenzione si-

nistra contro l' uom da essi chiamato il *Laird de' Laghi*, e che dovea unicamente portargli una lettera contenente un affare rilevante, e allo stesso *Laird* inviata dal sig. Maxwell di Summertrees.

« Va bene, va bene! disse Giobbe. Se il sig. Trumbull è sicuro che sia vera la lettera, noi vi prenderemo su la *Jenny*, e Nanty Ewart vi metterà su la buona strada per trovarvi col *Laird*. Potete starne sicuro. »

« E ora, aggiunse Fairford, potrò, cred'io, tornare all' osteria, ove ho lasciato il mio cavallo e le mie bagaglie? »

« Mi perdonerete, rispose Trumbull; ma voi avete acquistate troppe nozioni su i nostri affari, perchè vi sia lecito quanto proponete or di fare. Giobbe vi condurrà in un luogo, ove potrete dormire agiatissimamente finchè alcuno venga a chiamarvi. Vi porterò le poche bagaglie che vi saranno necessarie; già chi imprende spedizioni di questa natura non ha bisogno di mettere molta ricercatezza nell'acconciarsi. Avrò io medesimo cura del vostro cavallo, perchè l' uomo misericordioso si mostra tale anche cogli animali, cosa che spesso *per l' andamento degli affari* viene dimenticata nel nostro stato di vita. »

« Sig. Trumbull, rispose Giobbe, voi

sapete che quando si dà la caccia ad un naviglio, non è momento per caricare le vele, e che perciò non si risparmiano nè frusta nè speroni, allorchè... » Si fermò accorgendosi che il vecchio era sparito prendendo la porta da cui entrò. « Fa sempre così questo vecchio Turnpenny (1), diss' egli a Fairford; non si cura del nostro mestiere fuorchè per l'utile che ne ritrae. Mi porti il diavolo s'io non lo professo per il gusto di professarlo! Orsù, mio giovinotto, venite meco; voi siete adesso il mio carico, e voglio allestirlo bene, prima di metterlo a bordo. »

(1) Soprannome burlevole che equivale a *Cacastecchi.*

*

CAPITOLO VI.

Seguì Fairford questa guida di dispettosa fisonomia per traverso ad un labirinto di barili e di botti, contro le quali corse più d' una volta rischio di fracassarsi le gambe. Entrarono indi in un angusto stanzino, che parvegli una specie di studio mercantile, avendovi al chiaror passeggiero della lanterna cieca scoperto una tavola su della quale stavano diversi registri, un leggìo e tutto quanto fosse a scrivere necessario. Non vedeasi che quel luogo avesse altra uscita fuor della porta d'onde vi entrarono; ma il contrabbandiere, o collega del contrabbandiere, prevalendosi di una picciola scala a mano staccò un quadro che copriva una porta alta in circa sette piedi da terra. Fairford, sempre accompagnando Giobbe, si trovò allora in un corritoio stretto e tortuoso che gli tornò a memoria la lite del suo cliente Peebles.

Poichè Alano ebbe fatti, senza potersi immaginare in qual luogo venisse condotto, diversi giri per questo labirinto, rimase com' uomo che ha perduta affatto la tramontana. Fermatosi d'improvviso, Giobbe aperse la sua lanterna, della quale si giovò ad accendere due candele poste sopra una tavola della stanza ove entravano; e chiese ad Alano se volesse mangiar qualche cosa, raccomandandogli ad ogni evento di bevere un bicchiere d' acquavite che gli avrebbe giovato a temperare i mali influssi dell' aere notturno. Ricusò Fairford qualunque ristoro e chiese di avere le sue bagaglie.

« A questo penserà il vecchio Turnpenny » rispose Giobbe Retledge; poi ritirandosi per quella parte dalla quale era entrato, sparve in un istante agli occhi di Fairford che non potè vedere d'onde fosse uscito, perchè non erano per anche ben accese le candele. Il giovine avvocato pertanto rimase solo nell' appartamento ove per un andito tanto straordinario era entrato.

Prima cura di lui si fu l'esaminare attentamente l' ingresso. Dopo avere fatti da una banda gli stoppini delle candele, onde queste mandassero maggior luce, girò lentamente tutta la stanza considerandone con attenzione le suppellettili e

le dimensioni; era questa una specie di tinello quali ne veggiamo presso gli artigiani e i mercanti di media classe; ad una estremità di essa scorgeasi una credenza situata in un angolo, nè nulla di notabile offerivano al guardo le suppellettili. Venuto ad una porta, tentò aprirla, ma si accorse ch'era chiusa per di fuori a chiavistello; altra porta aperta in quel lato medesimo di parete gli diede adito entro un picciolo gabinetto. Quivi osservò una serie di scansìe poste sopra altrettanti peducci attaccati alla parete, le quali reggeano e *bowl* da punch e bicchieri e tazze e altri arnesi di simil natura. Stava sospeso ad un sostegno da mantelli un grande pastrano di panno ordinario, dalle cui scarselle vedeansi spuntare le canne di due pistole da sella; giaceano per terra due stivaloni di quelli che ne' lunghi viaggi allora si usavano.

Non molto soddisfatto degli arnesi trovati in quello stanzino, Alano Fairford ne uscì, chiuse la porta e continuò le sue indagini lungo le pareti della sala per discoprire da qual banda Giobbe Rutledge se ne fosse ito; ma la segreta uscita era troppo a dovere celata perchè a lui potesse apparire, onde nulla rimasegli a far meglio del meditare la singolarità di quell'attuale suo stato.

Sapea ben egli da lungo tempo che le leggi su le dogane e le tasse aveano dato origine ad un commercio di contrabbando vigorosissimo tra l'Inghilterra e la Francia; commercio che praticavasi allora siccome ai dì nostri; commercio che durerà, sintantochè non venga abbandonato affatto quello sgraziato sistema che assoggetta a diversi dazj le diverse parti di uno stesso reame; il qual sistema, sia detto per parentesi, somiglia molto allo accorgimento balordo di un lottatore che si legasse un braccio per combattere meglio con l'altro. Sapea dunque tutte le ridette cose Alano Fairford, ma non si sarebbe mai immaginato di vedere una instituzione di questo illecito commercio così estesa, così regolare, così dispendiosa, siccome quella che stavagli innanzi agli occhi; nè avrebbe creduto che il profitto da essa sperabile fosse sufficiente a contrabbilanciare le spese necessarie a fabbricare sì rilevanti edifizj, e a renderli, per tante vie segrete, comunicanti. Mentre tutte queste circostanze volgea nella mente e stava non senza inquietudine su le conseguenze del viaggio cui si accigneva, alzando d'improvviso gli occhi, vide all'altra estremità della stanza il vecchio Trumbull che tenea in una mano un picciol fardello, nell'altra la sua lanterna cie-

ca, il cui lume addirizzò a Fairford nell'accostarsegli.

Benchè inaspettata del tutto non gli riuscisse sì fatta apparizione, non senza qualche ribrezzo vide questa faccia seria ed austera mostrarsegli improvvisamente dinanzi; e il ribrezzo era maggiore in un giovinetto educato ne' principj della vera pietà trovantesi a fronte d'un vecchio ipocrita incanutito, che si togliea forse dagli esercizj religiosi e dalla preghiera in quel momento medesimo in cui veniva a prestar le sue cure agl' interessi d'un riprovevole traffico.

Il vecchio, avvezzo a giudicare con prontezza e discernimento eguali le fisonomie di coloro co' quali aveva che fare, s'avvide tosto della specie d'agitazione che travagliava Fairford.

« Che cosa è? gli disse. Dobbiamo far levare il fienò alla vostra cavalcatura? Avete abbandonata l'idea d'andare più innanzi? »

« No certamente (rispose con fermezza Fairford che stimolavano in uno naturale coraggio e ricordanza dell'amico), non abbandonerò questa idea finchè forza e vita mi rimarranno. »

« Se così è; vi porto una camicia e un paio di calze avvolte in un fazzoletto. Sta qui tutto il fardello che potete con-

venevolmente portarvi dietro; dirò ad un piloto di prestarvi un pastrano, perchè non è cosa prudente il farne senza viaggiando. Quanto alla vostra valigia, vi si contenesse anche tutto l'oro di Offir, sarebbe sicuro in mia casa come se stesse tuttavia nelle profondità della sua miniera. »

« Non ne dubito punto. »

« Or ditemi con qual nome io dovrò farvi conoscere a Nanty; cioè a dire ad Antonio Ewart, vostro futuro nocchiero. »

« Col nome di Alano Fairford. »

« Ma son questi veramente il vostro nome e cognome? »

« E perchè dovrei darmene altri? Credete voi ch'io abbia qualche motivo di asconderli? E poi, sig. Trumbull (aggiunse Alano pensando che un detto gioviale poteva essere opportuno a provare la tranquillità del suo spirito), non vi ho udito, non è gran tempo, allegrarvi per non avere veruna sorte di comunicazione con coloro che portano due nomi? »

« È vero, il mio giovine, è vero; ma i miei capelli bianchi non hanno nulla a temere dal vostro rimbrotto. Perchè quando *per l'andamento degli affari* me ne sto seduto all'ombra della mia vite o del mio fico cambiando i liquori spiritosi del Nort coll'oro che vagliono, non ho, gra-

zie a Dio, alcuna necssità di nasconde-
re a chicchessia il nome mio, e mi tengo
quello di Tommaso Trumbull senza ve-
run timore di doverne arrossire. Ma voi
che intraprendete viaggi per mezzo a pa-
ludi, in compagnia di stranieri, non fare-
ste male ad avere ai vostri comandi due
nomi, come avete due camicie per ad-
dossarne all' occorrenza una bianca. »

Qui lasciò udire una specie di grugni-
to sordo che durò esattamente il tempo
di due vibrazioni di pendolo, solo modo
di ridere ch'uomo avesse mai notato nel
vecchio soprannominato *Turnpenny*.

« Voi siete faceto, Sig. Trumbull, dis-
se Fairford; ma una facezia non è un
argomento. Quanto a me, conserverò il
nome che mi appartiene. »

« Farete come vi piacerà » rispose Turn-
penny.

Alano lo seguì con silenzioso orrore ver-
so l'angolo ov'era posta la credenza, e
questa credenza nascondea con molta arte
una delle tante porte segrete di cui abbon-
dava tutto quell' edifizio. Cotesta uscita
guidavali nella medesima via angusta e tor-
tuosa d'onde Alano era venuto in compa-
gnia di Giobbe Rutledge; la quale via con-
tinuava sempre salendo; e salendo eglino
pure trovaronsi di lì a poco innanzi alla
finestra di un granaio. Aperse la finestra

Trumbull trasportandosi sul tetto con maggiore agilità di quanta ne promettevano i suoi anni; laonde Fairford, che avea camminato sì lungo tempo per traverso al soffocato aere di oscuri sotterranei, vedeasi finalmente circondato da un' atmosfera più pura, e diversa affatto dalla precedente; ma gli fu forza seguir la sua guida su i piombi e le lastre di lavagna, strada che l'altro trascorrea colla sveltezza d'un gatto; e ciò venivagli agevolato dalla conoscenza che aveva di quel cammino, sì chè sapea a palmo a palmo ove mettere il piede senza pericolo. Fairford in vece che per la prima volta trovavasi costretto a tentar quelle vie, movea necessariamente i passi con incertezza. Finalmente, dopo un difficile e talvolta pericoloso viaggio su i tetti di due o tre case, scesero per l' abbaino d'un granaio, ove si offerse loro una scala che ad un secondo piano li conducea. La casa entro cui si trovavano avea l' aspetto di una osteria, perchè, oltre al tintinnìo de'campanelli, udivansi più voci gridare *Ehi! cameriere! Da noi, da noi!* senza parlar di altre voci che canti marinareschi intuonavano.

Giunti a questo secondo piano, il signor Trumbull tirò tre volte successive la cordicella di un campanello, lasciando

però trascorrere tra una vibrazione e l'altra un intervallo ch'egli misurava contando la serie naturale de'numeri dall'uno al venti. Dopo la terza, comparve in punta di piede e con aria di mistero l'oste; il quale, salutato rispettosissimamente il sig. Trumbull, che era, come si vedrà in appresso, il suo proprietario, mostrò qualche maraviglia per trovarlo ivi sì tardi in sera di sabbato.

Ed io, Robino Hastie, disse il proprietario al locatario, sono più maravigliato, che soddisfatto in udendo tanto strepito nella vostra abitazione, quando sapete che siamo sì vicini alla onoranda giornata del sabbato. Son costretto a rammentarvi che contravvenite ai patti del vostro affitto, a que'patti co'quali è stipulato che nelle sere precedenti al sabbato, dopo passate al più le nove ore, non riceverete in casa nessuno. »

« Certamente i patti sono questi, o Signore (rispose Robino Hastie, senza mostrarsi punto scompigliato da sì fatto tuono di gravità), ma vi prego osservare che, passate le nove, non ho ricevuti altri fuori di voi, sig. Trumbull, al quale io non potea vietare l'ingresso della mia porta, perchè, sia detto di passaggio, non siete venuto di lì. Le persone che udite là giù vi sono da parecchie ore, e vennero per

caricare il *brick*. Gli ho da mettere in istrada? Che cosa ne accaderebbe? La marea non è per anche alta abbastanza; andrebbero in un'altra osteria; la qual cosa non tornerebbe a maggior profitto delle anime loro, ma bensì a maggior discapito della mia borsa. Come vorreste che pagassi gli affitti, se mi lasciassi sfuggire le occasioni di vendere? »

« Quando poi tutto ciò sia avvenuto per opera di necessità o per atti di onesta indipendenza e *per l'andamento degli affari*, disse Tommaso Trumbull, questa ultima considerazione è il farmaco che sana tutto. Ora vi prego, Robino; andate a vedere se Nanty Ewart sia in mezzo a quegli imbriaconi. Trovandolo, cosa probabile, mandatelo di sopra senza fare strepito, perchè questo giovine ed io abbiamo bisogno di parlargli; e siccome il parlare produce sete, vi darete il pensiere di prepararci un *bowl* di punch. Vi è nota la mia misura? »

« Tanto da non variarla di uno scrupolo. Conosco anche il gusto di vostro Onore, e vi permetto farmi appiccare alla mia insegna d'osteria se nel vostro *bowl* trovate una gocciola di sugo di cedro più di quanto potete desiderare, o un pezzetto di zucchero meno del vostro bisogno. Facciamo i conti; siete in tre, ci

vorrà la grande misura di Scozia per bere al buon successo del viaggio. »

« In vece di bere al buon successo è meglio pregar Dio per ottenerlo. Il vostro mestiere, Robino, è pericoloso per l'anima dell'oste, come per quella de' suoi avventori. Bene! prenderete il *bowl* turchino. È quanto basta a dissetare costoro; poi si guardino da ricadere nel peccato di bere in vigilia di sabbato! Ah, Robino, peccato che a quel Nanty Ewart piaccia tanto l'alzare il gomito! Ma già non possiamo fargli dismettere questa usanza; preghiamo Dio gli resti il giudizio necessario per governare il naviglio! »

« Chi? Nanty Ewart! Avesse bevuto tutto il mar Baltico, sarebbe buono a condurre un naviglio per traverso al golfo di Pentland. » Disse Robino Hastie; indi scese precipitosamente le scale, nè tardò a tornare con quello ch' egli chiamava il suo bacino; un enorme *bowl* di cristallo turchino entro cui avea versato quattro boccali inglesi di acquavite non omettendo di mettervi, in proporzioni non men formidabili, tutti gli ingredienti necessarj a comporre il punch. Lo accompagnava Antonio, o Nanty Ewart, il quale, benchè riscaldato alquanto dal bere, mostravasi affatto diverso da quel personaggio che Fairford s'immaginava scor-

gere in esso. Il vestire di cotest'uomo mancava piuttosto, diremmo di freschezza, che di eleganza; un abito di panno guernito di galloni un po' anneriti, un cappello a tre punte listato nella medesima guisa; brache del colore stesso dell'abito; galloni di simile natura ai cinturini; una camiciuola di scarlatto i ricami della quale erano quasi affatto spariti; una picciola sciabola al fianco, e due pistole raccomandate ad una cintura che mostrava le fedi di anzianità di servigio.

« Eccomi, padrone; diss' egli scuotendo la mano di Trumbull. Vedo con piacere che avete fatto mettere a bordo una porzioncella d'acquavite. »

« Sapete, sig. Ewart, in grave tuono il vecchio rispose, che non è mio costume venire a bordellare, massime a tal ora, e tanto più la vigilia del sabbato; ma io avea necessità di raccomandarvi in particolar modo un giovine de' nostri, incaricato di portare una lettera al nostro amico, al *laird* de' Laghi, lettera inviata da *Testa in pericolo*, come viene chiamato. »

« Da vero? Capperi! convien credere si sia meritata una grande confidenza, perchè è tanto giovine! Vi auguro buon divertimento, o Signore (continuò Nan-

ty volgendosi a Fairford). Per la Madonna! come dice Shakespeare, voi mettete il vostro collo in una bella strada. Orsù dunque, padroni miei, beveremo alla salute del signore . . . . come lo chiamate voi? Che nome ha egli? o me l'avreste detto, e me ne sarei scordato a quest'ora? »

« Egli è il sig. Alano Fairford » rispose Trumbull.

« Fairford, nome eccellente per un contrabbandiere (1)! Sig. Alano Fairford, alla vostra salute! e possiate star molto tempo prima di giungere all'apice della vostra ambizione, apice che ai miei occhi è l'ultimo gradino di una certa scala! . . . . »

Così dicendo s'impadroniva del cucchiaione del punch, e incominciava a versarlo ne' bicchieri, quando Trumbull gli fermò la mano, richiamandolo prima d'ogn'altra cosa al dovere di santificare la bevanda con una orazione; poi ne recitò egli stesso una lunghissima, durante la quale tenendo gli occhi chiusi, le narici sue dilatavansi in guisa che appariva quanto si beasse nel respirare i pro-

---

(1) *Fairford* significa *guado favorevole*.

fumati vapori che da quel recipiente esalavano.

Terminata la preghiera, i tre amici si assisero intorno ad una tavola, invitando Fairford a fare lo stesso; ma questi, non mai affatto tranquillo sul presente suo stato, nè contentissimo della compagnia in mezzo a cui si vedea, chiese, prendendone un pretesto dalla fatica del viaggio, la permissione di adagiarsi sopra un sofà che vedea in quella stanza; permissione che ottenne con qualche difficoltà. Stesosi su questo letto, cercò gustare qualche riposo prima dell' ora del massimo grosso fiotto che dovea pur essere quella del suo partire.

Cionnullameno tenne per alcun tempo gli occhi fisi su i tre bevitori cercando intendere qualche parola de' loro colloquj; ma non tardò ad accorgersi che indarno si affaticava, perchè le poche voci che all'orecchio gli pervenivano erano affatto travestite per opera del così detto *latino de' ladri*, cioè frasi che dai soli iniziati potevano essere comprese; onde intendendo ancora alcune parole, non per ciò comprendeva il soggetto del costoro intertenimento.

Dopo avere così sonnecchiato per tre o quattro ore, fu svegliato dal suono di diverse voci che lo eccitavano ad alzarsi

e apparecchiarsi alla partenza. Sorto immantinente, trovò tuttavia a tavola i tre giocondi colleghi che vedeano allora il fondo del loro smisurato *bowl* di punch. Rimase stupefatto Alano osservando che tanta copia di bibita non avea prodotto molto sensibile effetto sul cervello di quegli uomini avvezzi a sbevazzare a tutte l'ore del giorno. Per dir vero, la lingua di Robino Hastie trovavasi alquanto legata, e Tommaso Trumbull non ispacciava che tartagliando i suoi testi; ma Nanty essendo uno di que' tali bevitori che divenendo, per valerci del termine tecnico di queste brigate, *ciuscheri* di buon'ora, rimangono in quello stato tutto il giorno e tutta la notte, in guisa che, briachi per metà, allo stato dell'assoluta ubbriachezza mai non pervengono. Di fatto, se Fairford non avesse saputo qual uso, mentre egli dormiva, avesse fatto Ewart del suo tempo, avrebbe giurato nello svegliarsi che il capitano del *brick* era, in quel momento, briaco meno di quanto al primo comparire in quella stanza si dimostrava.

Più che mai si confermò in tale opinione, allor quando essendo disceso trovò a pian terreno alcuni piloti di sinistra fisonomia che stavano lì aspettando gli ordini del lor superiore; e udì Ewart che

trasmettea loro con tutta precisione e chiarezza cotesti ordini e dava opera affinchè venissero eseguiti con la celerità e il silenzio che la circostanza chiedea. Vennero indi rimandati al *brick*, che, come fu detto a Fairford, stava all'ancora un poco più in giù, poichè il fiume, per un miglio di distanza in circa dalla città, era navigabile pe'soli legni che s'immergeano poco nell' acqua.

Usciti dell'osteria, Robino Hastie si congedò da Ewart e da Fairford. Il vecchio Trumbull gli accompagnò fino ad una certa distanza; ma vuolsi credere che l'aria aperta producesse perniciosi effetti sul cervello di costui; poichè dopo avere rammentato a Fairford che andava incontro all'onorando giorno del sabbato, si divagò in una lunga ed inintelligibile esortazione; e conviene s'accorgesse egli stesso di andar via col cervello, poichè, trattosi di scarsella un libricciuolo, lo consegnò a Fairford dicendogli in mezzo ai singulti dell'ubbriachezza: « Eccellente libro, eccellente libro! begl'inni, degni del giorno onorevole del sabbato che viene domani! »

In quel punto l'orologio del campanile d'Annan avendo sonato le cinque ore, tal circostanza aumentò la confusione del cervello già alterato del sig. Trumbull.

« Come? costui esclamò. Il giorno del sabbato è già venuto e partito? Lode a Dio! Non vedo che una cosa di singolare; come la sera sia così buia nella presente stagione. Va bene; il sabbato è trascorso tranquillamente. Non ho per altro intesa bene la predica. Sarà stato un freddo moralista che l'ha declamata. Ma la preghiera! Oh! me ne ricordo come se l'avessi recitata io medesimo. » Qui ripetè una o due preci, forse quelle che orando in famiglia, aveva, al giugnere Fairford, interrotte per un'opera di necessità, e, com'egli soleva dire, per *l'andamento degli affari*. « Non mi ricordo, soggiunse, di avere mai passata così bene una giornata di sabbato. » Indi parve recapitolasse un istante le sue idee, poi si volse a Fairford. « Voi potete leggere questo libricciuolo anche domani, benchè sia lunedì; perchè, badate bene, voi arrivaste sabbato; oggi è domenica e siam già alla notte; in somma l'onorando giorno del sabbato ci è sfuggito fra le dita, come acqua per traverso ad un setaccio, e domani ancora dovremo dedicarci a questi lavori penosi, vili, sordidi, terreni, indegni d'un'anima immortale, salvo ed eccetto il caso di *andamento d'affari*.

Tre degli uomini che aveano data opera a caricare il *brick*, tornavano allora

alla città; e due di essi fecero, per ordine di Ewart, terminare presto l'esortazione del Patriarca, prendendoselo un per braccio a fine di ricondurlo a casa. Il restante della brigata si trasferì al *brick*, che questi ultimi solo aspettava, per levar l'ancora e scendere il fiume. Nanty Ewart si pose tostamente al governale, e avreste detto non avesse d'uopo che di toccarlo perchè si dissipassero affatto i rimanenti influssi del liquore che aveva bevuto; e benchè la navigazione di quel canale fosse difficile, con intrepidezza e abilità eguali, il corso del picciolo naviglio suo regolò.

Profittò per alcun tempo Alano della bellezza di quella estiva mattina per contemplare le rive fra cui navigava, avvolte in parte ancor nelle tenebre, e che a proporzione dell'allargarsi del canale divenivano men distinte. Finalmente fattosi un origliere del suo picciolo fardello e avvolgendosi nel pastrano somministratogli per ordine di Trumbull all'uscire dell'osteria, si stese su la tolda procurando ricuperare il sonno che per la necessità della partenza gli fu interrotto. Cominciava egli appena ad addormentarsi quando si sentì toccato da qualche cosa. Fu presente abbastanza a sè stesso per ricordarsi in quali circostanze trovavasi;

onde risolvè non dare a divedere il menomo segno di sospetto prima che non si fosse bene accertato quali intenzioni avesse quella ciurma sopra di lui. Ma si vide bentosto libero d'ogni inquietudine, allorchè, aperti per metà gli occhi, s'accorse di Nanty Ewart che si dava la premura di stendere, delicatamente quanto potea, sovr'esso un grande mantello per difenderlo dal freddo della mattina.

« Tu non sei ancora che un galletto giovine, gli dicea nel medesimo tempo; sarebbe un peccato se tu cascassi da pollaio prima di avere un po' meglio provate le dolcezze e le amarezze di questo nostro mondo; benchè, se ha da trattarti come tratta in circa tutti gli altri, sarebbe meglio ch'io ti lasciassi correre il pericolo di guadagnarti una buona febbre. »

Coteste parole e la premura dimostratasi dal Capitano del *brick* nel coprire col suo mantello Fairford, inspirarono al giovine avvocato una fiducia che dachè trovavasi con tal gente non avea per anche provata, nè dubitò più minacciata in compagnia di quest' uomo la sua sicurezza. Stesosi più tranquillamente sul tavolato non tardò ad addormentarsi; ma tranquillo non ne fu il sonno.

Osservammo già come Alano Fairford portasse per retaggio materno una com-

plessione gracile e che dava nel tisico; e tali timori essendosi su la salute sua concepiti, e trovandosi figlio unico, era stato scópo a cure, persino eccedenti. Non mai il padre suo o le persone di sua casa lo lasciarono coricare fra lenzuola non ben rasciugate; e, premurosissimi che non gli rimanessero mai umidi i piedi, lo difendeano da mille piccioli inconvenienti, ai quali i fanciulli anche di più alto legnaggio, ma di più robusto temperamento, assuefatti vengono nella Scozia. Vero è che nella specie umana la forza di spirito ripara la debolezza di temperamento; come nelle tribù alate le penne sostengono il peso del corpo. Ma la natura ha posti limiti all' uso di coteste facoltà, e siccome le ali dell' augello finalmente cedono alla stanchezza, così alla lunga il vigore umano necessariamente disperdesi.

Appena il nostro viaggiatore fu risvegliato dalla luce del sole, già vicinissimo al meriggio, si sentì oppresso da un dolore di capo pressochè insopportabile e accompagnato da un calore di fuoco, da ardentissima sete, da doglie che il dorso e le reni gli travagliavano, in somma da tutti i sintomi che manifestano la presenza della febbre. Il metodo di vita col quale avea trascorse le ultime ventiquattro ore

non avrebbe forse prodotte conseguenze funeste alla maggior parte de' giovani; ma funestissime le produsse per esso, la cui complessione, debole per natura, lo era divenuta di più, come lo abbiamo fatto comprendere, per le soverchie cure che erano state prese di lui; egli stesso accorgeasi della gravità del suo male; pur cercava distoglierne da sè l'idea coll' attribuirlo principalmente agli effetti del mare. Seduto sul ponte considerava la scena che lo circondava, intantochè il naviglio uscendo dal golfo del Solway, innoltravasi, favorito da un vento di tramontana, verso la parte australe, e avendo dinanzi a se la foce di Wampool, apparecchiavasi a girare intorno al promontorio settentrionale della Cumberlandia.

Ma comunque operasse sforzi per vincere la tetraggine che il premea, troppo era giusta perchè a ciò potesse riuscire; poichè non solamente lo travagliava quel crudel morbo che è tributo solito pagarsi al mare da chiunque alle navigazioni non sia assuefatto, ma in oltre altre doglie di natura più acuta e molesta gli davano angoscia. Nè il Criffel che sorgea maestoso da un lato, nè lo Skiddaw e il Glaramara, che a maggiore distanza si mostravano, siccome altrettante vedute pittore-

sche disegnate nell' aere, poteano conciliarsi da lui quell' attenzione che solea concedere alle bellezze della natura, massimamente allor quando erano queste di un genere nuovo e più atto a fare impressione su i sensi. Pur non era nell'indole di Fairford il cedere al dolore o lo abbandonarsi così tosto allo scoraggiamento. Avea preso per suo compagno di viaggio un Sallustio di picciola mole, affinchè la lettura di questo classico gli diminuisse la noia d' alcune ore d' ozio forzato; ma postasi la mano in tasca, ne trasse in vece quella creduta raccolta d'inni, poche ore prima somministratagli dall' uom sobrio e scrupoloso, dal sig. Tommaso Trumbull, altrimenti chiamato *Turnpenny*, libricciuolo legato in marrocchino nero la cui forma non sarebbe stata mal conveniente ad un picciolo officio. Qual fu lo stupore d' Alano, allorchè dando la sua prima occhiata al frontispizio, lesse: *Pensieri allegri per la gente allegra, ovvero Metodo di passare il tempo giocondamente, Opera della commare Mezzanotte*! Indi volgendo con rapidità alcune pagine, trovò che vi si conteneano lascive novelle e osceni canti e intagli degni del testo.

« Mio Dio! egli pensò fra sè stesso. Com' è possibile che quel reprobo inca-

nutito aduni la sua famiglia per avvicinarsi colle preghiere al trono del Creatore, e intanto porti con sè una raccolta di simili infamie? » Pure il fatto era in questi termini. La legatura dell' opera somigliando a quelle che vengono ordinariamente adoperate pei libri di divozione, lo sgraziato nella sua ubbriachezza cambiò al certo l'uno con l'altro de' due libri che portava in tasca, ingannandosi come avea fatto su i giorni della settimana. Preso Alano dal ribrezzo che per lo più inspirano al giovine virtuoso i vizj della vecchiezza, chiuse il libro con un moto di collera, lanciandolo, a quanto potea di distanza, nel mare; indi prese il suo Sallustio, come ne aveva avuta intenzione da prima. Mentre lo apriva, Nanty Ewart, che, standogli dietro le spalle, tutta questa scena avea contemplata, gli spiegò intorno a tali cose la sua opinione.

« Caro collega, gli disse, se tanto vi scandalezzano alcune canzoni allegre, che finalmente poi non portano danno a nessuno, avreste fatto meglio dando a me questo libro che gettandolo in mare. »

« Voglio credere, o Signore, gli rispose civilmente Fairford, che abbiate l'uso di leggere migliori libri. »

« In fede mia, rispose Nanty, se è buona la stampa, potrei leggere Sallustio

quanto voi. » E preso dalle mani d'Alano il libro incominciò a leggere con accento scozzese: « *Igitur ex divitiis luxuria atque avaritia cum superbia invasere: rapere, consumere, sua parvi pendere, aliena capere, pudorem, amicitiam, divina atque humana promiscua: nihil pensi neque moderati habere.* Capite! questo è un famoso schiaffo ad un uomo di garbo che si è dato alla professione di filibustiere. *Che non hanno saputo conservare il proprio avere*, voi dite, *e ai quali la roba d'altri produce alla punta delle dita certi pruriti?* Oibò, oibò! Amico Crispo Sallustio, la tua morale è aspra e stringata come il tuo stile. Non è più indulgente la prima di quello che sia grazioso il secondo. Per l'anima mia! non siete niente urbano se cercate attaccar briga con un vostro conoscente di venti anni fa, che voleva adesso rinovar lega con voi. Sì, da vero, sig. Sallustio, voi meritereste più della *commare Mezzanotte* d'andare a galleggiar nell'Oceano. »

« Signore, sotto molti aspetti, egli può meritare da noi un trattamento molto migliore; perchè se dipinge con vivi colori i vizj, lo fa soltanto per metterceli vie più in orrore. »

« Così sia; ma ascoltatemi; ho udito parlare delle *sortes virgilianae;* in verità

credo che le *sortes sallustianae* non siano meno veridiche. Vediamo; fin qui ho consultato l'onesto Crispo per me e ne ho ricevuto in compenso del mio incomodo un solennissimo schiaffo; proverò ora a consultarlo per conto vostro. Oh! guardate che cosa mi capita sotto gli occhi. Udite: *Catilina.... omnium flagitiosorum atque facinorosorum circum se, tanquam stipatorum, catervas habebat:* e più innanzi: *Etiam, si quis culpa vacuus in amicitiam ejus inciderat, quotidiano usu par similisque caeteris efficiebatur.* Questo si chiama parlare in chiare note, caro il mio antico Romano! Non è egli vero, sig. *Fair-word*? (1) E, sia detto per parentesi, *Fair-word* è un cognome convenientissimo ad un legale. »

« Il mio nome, o signore, è Fairford, rispose Alano, e tuttochè legale, non capisco che cosa v'intendiate dire. »

« Ebbene dunque proverò, per farmi comprendere, un altro metodo, e sarà quello che il vecchio furfante ed ipocrita.... che lo stesso Turnpenny potrebbe scegliere; perchè è bene sappiate che conosco la mia Bibbia altrettanto quanto il mio amico Sallustio. E imitando il tuono

(1) Alterazione del cognome di Fairford che gli dà il significato di *belle parole*.

e l'accento del vecchio Trumbull declamò il seguente passo della Scrittura : *Quindi partì rifuggendosi nella caverna di Adullam, ove tutti coloro che si trovavano a mal partito, tutti gl' indebitati, tutti i malcontenti si unirono intorno a lui e lor capitâno lo riconobbero.* Che cosa ne dite? (gli chiese in appresso cambiando tuono subitamente). Adesso mi capite? »

« Meno che mai. »

« Che diavolo! Come va questo negozio? E voi siete una fregata corriera spedita da Summertrees al *laird* de' Laghi. Raccontate queste baie a tutt'altri che ai marinari, se volete essere creduto. Però non vi do torto se andate con cautela; non potete sapere a chi concediate la vostra confidenza; è vero... Ma voi avete una gran cattiva cera; sarà, senza dubbio, l'aria della mattina. Volete un boccale di rum, un bicchiere di acquavite, o di purissimo *scaccia-pensieri*? Una pipa, una *sigarra*, almeno una presa di tabacco? Questa gioverà, se non altro, a sollevarvi il cervello e a rischiararvi le idee. »

Ma niuna di queste amichevoli offerte Fairford accettò.

« Ebbene dunque, poichè non volete far nulla ad onore della libertà del commercio, me ne prenderò il pensiere io medesimo. »

E preso un fiaschetto di cuoio che portava sospeso alla persona, bevette, senza altre cerimonie, una grande sorsata di acquavite.

« Questo è pelo del cane che mi ha morsicato, soggiunse di poi, del cane che mi ammazzerà un qualche giorno, e nondimeno, maladetto stupido che son io! bisogna che l'abbia sempre al gorgozzuolo. Ma sapete il vecchio ritornello; e in questa diedesi a modulare con gradevolissima voce

« Sacre pur siano
Tutte al bicchiero
Del viver l'ore.
Nel cimitero
Il buon licore
Non fia con me. »

Capisco però che tutta la mia canzonetta non è un rimedio contro il dolore di capo, e vorrei potervi offrire qualche cosa che vi giovasse. Oh per dinci! aspettate, abbiamo a bordo abbondanza di scelto caffè. Vado a fare aprire una cassa o un sacco, e ne avrete subito. Siete nell'età in cui queste miserabili bevande si preferiscono alle cose più sostanziose. »

Ringraziandolo Alano Fairford, gli rispose che avrebbe aggradito anche di più una tazza di tè.

E tosto fu udito Nanty Ewart che ad

alta voce gridava: « Date aria a quella cassa di te, — più, più cavatene fuori; quanto ne sta nel vostro cappello, simia, ignorante che siete! Può tornarne il bisogno. — Non c'è zucchero, dite? Che cosa ne avete fatto? — Ah! è andato tutto nei punch. Bene! mettete mano ad un altro pane. Su, spicciatevi, figlio di Satanasso, e che l'acqua sia al fuoco e bollisca senza ch'io abbia bisogno di suggerirvi ogni cosa. »

Gran mercè di questi vigorosi provvedimenti, il nostro Nanty potè fra pochi minuti tornare là dove avea lasciato il suo passeggiero estenuato dai patimenti, con una scodella, anzi un piatto profondo da insalata, pieno di tè, perchè tutte le cose faceansi in grande a bordo della *Jenny la Saltatrice.* Alano bevette con tanto gusto il suo tè, e ne parve sì ristorato che Ewart giurò volerne bevere anch'egli, colla cautela però di moderarne la forza, al qual fine vi versò entro una tazza abbondantissima di acquavite.

CAPITOLO VII.

Abbiamo lasciato Alano Fairford su la tolda del piccolo *brick* da contrabbandieri nello stato sgradevole d'un uomo, il cui animo sia turbato dall'inquietudine, il corpo travagliato dalla febbre, aggiugnendosi a tali molestie la nausea che dal mal di mare deriva. Pure questi patimenti, fortissimi di lor natura, tanto non lo erano che tutta l'attenzione del medesimo distogliessero dalle cose che intorno a lui succedeano. Se non potea dilettarsi in contemplando la rapida agilità con cui la navicella ove stavasi solcava le onde, o in ammirando la bella prospettiva dello Skiddaw, che parea sfidasse con le orgogliose sue cime le rupi del nubiloso Criffel, dominatrici della riva settentrionale del Solway, gli rimaneano la calma e la intrepidezza bastanti a tener volta tutta la sua attenzione al capitano del *brick*, il carattere del quale, giusta

ogni probabilità, era il solo mallevadore di sicurezza che potesse quivi sperare.

Nanty Ewart lasciò in quel tempo la cura del governale ad uno de'suoi piloti, vecchio furfante che avea fatto calva la testa e grige le sopracciglia trascorrendo la vita nel gabbar le leggi delle dogane e delle tasse, salvo il divagamento d'alcuni mesi di prigionia, che i suoi contrabbandi, venendo scoperti, a quando a quando fruttavangli.

Intanto Nanty, seduto presso Fairford, versandogli il tè, e rinnovellando offerte di qualche bevanda men acquea, mostrava sincerissimo desiderio di giovare all'infermo fin dove le sue circostanze gliel permetteano. Così Alano ebbe un'occasione di studiarne più da vicino la fisonomia ed il contegno.

Appariva evidentemente che Ewart, comunque abilissimo marinaio, non era stato allevato a simile professione. Aveva fatti ottimi studj, e parea vanaglorioso di darlo a comprendere col citar di frequente Sallustio e Giovenale, intantochè i termini del suo mestiere frammetteansi di rado ai suoi discorsi. Di fattezze piuttosto buone, la sua carnagione era stata annerita dal sole de' tropici, e fin nella cornea dell'occhio gli si scorgea quella tinta giallicia che indica un temperamento irasci-

bile. Magro, com' uomo però che stato sempre magro non fosse, il suo esterno aspetto lo annunziava accorto e operoso, ma provava ad un tempo, che l'uso dello stimolante a lui prediletto aveane snervata la complessione.

« Voi mi guardate ben attentamente, diss'egli a Fairford. Se foste un ufiziale di quelle maladette dogane, i miei *cani* avrebbero a quest'ora abbaiato. » E così dicendo, si aperse la camiciuola quanto era d' uopo a lasciar vedere due pistole che vi stavano sotto, e nel tempo stesso portò un dito al cane delle medesime. « Ma voi siete un giovinotto di garbo, soggiunse, benchè la vostra prudenza passi un poco i limiti. Ardisco dire, che mi guardáte tanto, perchè vi sembro un avventore straordinario; ma vi risponderò che quelli che salpano dal porto non s' immaginano in quali mari dovranno navigare. Il vecchio padre mio, povero galantuomo! non avrebbe mai creduto vedermi capitano della *Jenny la Saltatrice.* »

Fairford rispose comprendersi a prima vista che avea ricevuta una educazione, la quale avrebbe potuto metterlo, fra i suoi simili, sopra una via molto diversa da quella che teneva attualmente.

« Tra il Criffell e il Solway-Moss, non

è egli vero? rispose Ewart. Lo so anch'io! Avrei potuto diventare un interprete della Santa Scrittura, e comparire con una parrucca bianca come la neve, e una rendita di.... di..... di cento lire sterline, io suppongo. Ebbene, essendo quel che sono adesso, posso spenderne tre volte tante. » Poi, si mise a cantare un frammento di canzonetta de'pescatori della Nortumberlandia, imitando perfettamente l'accento di que' nativi

« Foster conosci, il mio fedele?
Or solca l'onde a goufie vele.
Ma farà presto a ritornare,
E condurrammi tosto a l'altare. »

« Non dubito, soggiunse Fairford, che la professione attuale non vi sia più lucrosa, ma credo che se aveste presa la via ecclesiastica, avrebbe potuto essere più.... »

Qui s'interruppe in pensando che nessuna cosa lo costrignea a profferire spiacevoli verità.

« Più onorata volete senza dubbio dire, » soggiunse Ewart sogghignando; poi tacque, e prese un tuono più serio, come uomo che sentisse qualche rimorso di coscienza.

« Avete ragione, sig. Fairford; indi aggiunse; e sarei stato mille volte più fe-

lice, benchè la mia vita non sia stata priva di diletti. Ma fu cagione mio padre, che Dio lo benedica però sempre, perchè era un uomo di garbo, e vero puntello della colonna presbiteriana! Si facea vedere nella sua parrocchia come un capitano di nave sul suo cassero, pronto in qualunque circostanza a prestar servigi al povero come al ricco. Perciò dinanzi a lui si levavano volentieri il *laird* il suo cappello, il contadino la sua berretta. Appena lo vedevano... ma che cosa mi giova adesso tutto questo? Sì; egli era un *vir pietate gravis*, come dice Virgilio, *et sapientia*, aggiungo io. Però sarebbe stato anche più savio, se mi avesse tenuto a casa invece di mandarmi, in età di diciannove anni, a studiare la teologia a Covenant-Close, ove io stava, mi ricordo ad un quinto piano. Ah! fu una delle grandi corbellerie di questo rispettabile uomo. Sì da vero! e benchè mistress Cantrips di Kittlebaskit..... questa donna si pavoneggiava di un secondo cognome, benchè fosse nostra cugina in quinto grado, e in grazia della parentela avesse acconsentito a prendermi in dozzina a sei scellini, in vece di sette, la settimana; fu un risparmio che portò maledizione, come lo provarono le conseguenze. La sua condotta dignitosa avreb-

be dovuto tenermi in freno, perchè ella non leggea un capitolo della Bibbia se non che su qualche esemplare dell' edizione di Cambridge, stampata da Daniel e legata in velluto ricamato. Mi pare avere anche adesso dinanzi agli occhi questa cugina; e quando la domenica, in vece di latte, ci veniva somministrato un boccale di birra da quattro soldi, la brocca era d'argento. Anche le lenti dei suoi occhiali vedeansi legate in argento; non così quelle di mio padre che erano legate in osso. Queste differenze fecero qualche impressione sopra di me; ma ci accostumiamo presto alle grandezze. — Diavolo! posso appena continuare la mia storia; mi resta attaccata al gorgozzuolo, se non bevo qualche cosa per mandarla giù. Questa signora dunque aveva una figlia, Jessy Cantrips; un pezzo di giovinotta svelta, dagli occhi neri; e, il diavolo volle così, per arrivare al mio quinto piano, vi era una maladetta scala, lungo la quale non passava giorno che non incontrassi più di una volta Jessy. Avrei voluto evitarla; sì, per l' anima mia! avrei voluto evitarla, perchè in que' tempi io era innocente come un ragazzo arrivato allora allora da Lammermoor. Come fare? io non avea alcun modo di fuga nè di ritirata, e avrebbe bisognato che

io fossi a tal fine munito d'ali o d'una scala assai alta per calarmi dalla finestra del mio granaio. Ma che cosa serve prendere le cose tanto alla lunga? Voi già v'immaginate come questa faccenda doveva andare a finire. Io l'avrei sposata; sì, da galantuomo; mi sarei anche avventurato a far questo, perchè in fine poi, era una bella giovane ed onesta, prima che ci fossimo conosciuti; ma sapete la vecchia canzonetta: *La Chiesa non volea*. Un uomo ricco, ne'miei panni, con un po' di danaro per pagare la dispensa, avrebbe aggiustate le cose; ma un povero studente che non avea quattro soldi in tasca, per giungere a sposare la cugina, sarebbe stato costretto a divulgarne la fragilità per tutta la parrocchia, a salire sul banco penitenziale della chiesa presbiteriana, e a pubblicare alla presenza di tutta la Congregazione che la sua sposa era, come dice Otello della propria, una.... già m'intendete. Trovandomi a queste strette, non ardii rimanere nella casa ove stava in dozzina, e deliberai di tornarmene presso mio padre. Ma prima di far questo, incaricai Giacomo Hadaway, un mio collega che abitava meco su lo stesso pianerottolo di quella scala infernale, lo incaricai di andare ad indagare con bel garbo in qual mo-

do l'uom dabbene avrebbe intesa la cosa; nè tardai a sapere, per aumento di consolazione, che il vecchio avea fatto tanto strepito, come se da Adamo in poi, non fosse mai accaduto che qualcuno avesse desinato senza recitar prima il suo *Benedicite*. Per sei giorni non fece altro che gridare: Ichabod, Ichabod! l'onore della mia casa è eclissato. Al settimo, fece una predica in cui descrisse co' più vivi colori questa avventura, credendo così dare una lezione d'umiltà alla sua greggia. Gli auguro che un tal modo di condursi sia stato per lui una fonte di consolazioni; a me fece tanta vergogna, che non ardii più mostrare la punta del mio naso nel mio villaggio. Me ne andai dunque a Leith, e cambiando il mio pastrano di lana grigia filata da mia madre in una casacca da marinaio, presi servigio imbarcandomi sopra una nave che veleggiava a Portsmouht, ove si allestiva una squadra da spedire alle Indie Occidentali. Quivi fui messo a bordo dell'*Intrepido*, *Capitano Daredevil*; e, in mezzo a quella ciurma, imparai presto a non avere paura del diavolo, come se fossi stato il più indurito fra quanti marinai hanno mai posto piede sopra una tolda. Io sentiva bene a volta a volta qualche cosa che mi pesava su la coscienza, ma adoperai il rimedio

che ho voluto suggerire a voi, e che è buono così contro le debolezze dell'animo come contro quelle del corpo. Volete provarlo? (aggiunse offrendo il suo fiaschetto ad Alano.) No? Me ne varrò io. Alla vostra salute! »

« L'educazione che avevate ricevuta non vi sarà stata gran che utile nel vostro nuovo mestiere » disse Fairford.

« Perdonatemi, o Signore. Se parlate del mio greco e del mio latino, certo non m'hanno giovato più d'una gomona vecchia; ma io sapea leggere, scrivere e far conti, e ho dovuto a queste abilità il mio avanzamento. Avrei potuto diventare maestro di scuola, se quella bevanda onnipossente, il rum, non fosse stata troppo spesso la mia padrona, in guisa che, da qualunque banda veleggiassi, io mi trovava sempre sotto vento. Noi rimanemmo, quattro continui anni, ad arrostirci sotto quel clima d'inferno; poi finalmente tornai di là con un poco di danaro derivatomi dalla mia porzione di bottino. Non si dipartì mai dal mio pensiere l'idea di mettere in regola i miei affari di Covenant-Close e di riconciliarmi con mio padre. Andai dunque in traccia di Giacomo Hadaway che stava facendo coniugare il verbo τυπτω (battere) ad una dozzina di cenciosi ragazzi. Si da ve-

ro, che avea una bella litania di storielle da regalar le mie orecchie. Mio padre, dopo avere predicato sette successive domeniche su quella ch'egli chiamava caduta del figliuol suo, alla ottava, quando i suoi parrocchiani incominciavano a sperare che non avesse più nulla a dire su questo argomento, lo trovarono morto in letto. Giacomo Hadaway dunque mi diede la bella certezza che, se avessi voluto far penitenza de' miei peccati e sottomettermi al destino del primo martire, mi sarebbe bastato il trasferirmi nel mio nativo villaggio, ove i sassi delle strade sarebbero volati per lapidarmi qual parricida. Era, come vedete, un leggiadro *item*. Mi rimase per un'ora incollata la lingua al palato, e vi volle una grande fatica perchè finalmente pronunziassi il nome di mistress Cantrips; e fu questa per me, divenuto secondo Giobbe, una nuova miniera di consolazioni. La mia partenza subitanea, la morte non meno subitanea di mio padre, aveano impedito il pagamento dei mesi arretrati della mia dozzina. Il proprietario della casa di questa mistress era un merciaiuolo che non avea un cuor migliore delle sue mercanzie. Senza portar rispetto nè all'età nè al nobile parentado di lady Kittlebaskit, la cacciò fuori della sua abitazione che toccava il

cielo. E brocca d'argento, e occhiali guerniti dello stesso metallo, e Bibbia stampata a Cambridge furono, su la piazza di Edimburgo, venduti al maggior offerente, nè rimase alla mia nobile cugina altro ricovero fuor della Casa di Carità, e non durò nemmeno poca fatica per esservi ricevuta. Non glie ne costò tanta l'uscirne, in capo d'un mese, in quello stato di perfetta quiete che poteano augurarle i suoi amici per vederla uscir degli stenti. Ora vedete quali belle notizie per me che era stata la.... la.... in somma *l'origo malorum*; la mia confessione, cred'io, sonerebbe meglio in latino che nella mia lingua. Ma mi rimaneva anche da sapere la notizia che le coronò tutte. Io aveva appena la forza di dire all'amico una parola intorno a Jessy. Giurabacco! la risposta non si fece aspettare. Io avea imparato un mestiere nuovo nell'allontanarmi da Jessy; ella ne imparò un altro da me. Sfortunatamente entrambi erano mestieri di contrabbando; e Jessy Cantrips, figlia di Lady Kittlebaskit, circa sei mesi prima del ritorno mio in Inghilterra, aveva avuto l'onore di essere deportata come ladra e vagabonda. »

Abbandonando allora il tuono ricercato di quell'allegria che non passa al cuore, volle Nanty provarsi a ridere, ma

la natura mostrossi restia, ond'egli mettendosi ai neri occhi la fosca mano esclamò commosso: « Povera Jessy! »

Succedettero alcuni istanti di silenzio. Finalmente Fairford sentendo pietà dello stato di costernazione in cui vedea il capitano contrabbandiere, e sembrandogli scorgere in esso un principio di nobiltà e grandezza d'animo che avrebbe potuto germogliare, se non glie lo avessero impedito il primo errore e la sregolata vita che ne fu la conseguenza, rinnovellò il dialogo chiedendogli in commiserevole tuono come avesse fatto a sopportare il peso di tante calamità.

« Ottimamente, rispose il marinaio, ottimamente all'incirca come una buona nave sopporta una burrasca. Aspettate che mi metta in... sì; mi ricordo di avere ringraziato con molta calma l'amico Giacomo per le notizie, importanti quanto aggradevoli, che mi aveva comunicate, e traendomi di tasca una borsa di tela entro cui conteneasi il mio carico di *moidori* (1), ne tenni un paio per me, e gli consegnai il rimanente dicendogli lo conservasse fino al momento del mio ritorno, perchè io andava allora a

(1) Alterazione della voce portoghese *môeda d'ouro*, moneta d'oro portoghese o lisbonina che vale it. lir. 33, 96.

fare crociera a Edimburgo. Il povero diavolo mi guardò in atto di maraviglia; io gli strinsi la mano, indi mi separai da esso, preso da una tal confusione d'idee, che, a malgrado delle udite cose, io m'aspettava incontrare Jessy a ciascun angolo della strada. Era giorno di mercato e trovavasi su la piazza della Croce di Edimburgo il consueto numero di spensierati, di matti e di malviventi. M'accorsi di essere contemplato come una rarità, e pervenni anche a far ridere chi mi guardava. Già avrò avuto qualche cosa di estranio nella mia fisonomia, e chi sa che in quel disordine della mia mente non parlassi da me medesimo? Che che ne sia, vedendomi trattato in tal modo, misi avanti i pugni delle mie mani serrate, sbassai la testa come un montone che al cozzo apparecchiasi, e corsi diritto rompendo la calca, e buttando indistintamente per terra e i *laird*, ad onta dei lor berrettoni, e i cittadini, ad onta delle loro parrucche. Ben mi gridavano dietro *fermate il matto*! Ma il cielo mi avea provveduto di buone braccia e di buone gambe, ond'era inutile il pensare ad arrestarmi o ad inseguirmi. Continuai a correre, e senza dubbio l'odor di mare mi condusse a Leith. Rimasi quivi alcuni istanti passeggiando su la riva, contemplando le funi e gli

attrezzi delle navi, e meditando qual fregio sarebbe per una prora un uomo sospeso ad una corda della nave. — Trovandomi rimpetto al luogo solito di ritrovo de' marinai, mi trasferii colà, ove rinvenni un paio di antichi amici, e ne acquistai una mezza dozzina di nuovi; vi trascorsi due giorni sempre bevendo; m'imbarcai indi alla volta di Portsmouth, e pervenutovi, una febbre ardente mi costrinse a cercare l'ospitale di Haslaar. Ma che cosa monta? guarii; non v'è cosa al mondo che possa ammazzarmi. Partii di nuovo per l'Indie Occidentali; ed era cosa regolarissima, perchè non essendo andato là dove io meritava di andare, vale a dire all'inferno, mi sarei almeno trovato in un paese che poco ne differisce; paese i cui abitanti sono diavoli neri, elemento, le fiamme, passatempo, i terremoti. Stando a bordo, feci o dissi,.., che so io? qualche cosa feci o dissi sicuramente,.... ma come diamine potrei darvene conto, se allora io era briaco come la scrofa di David Lloyd (1). Venni assoggettato a castigo, e costretto ad imparare a co-

(1) Proverbio nato dalla seguente tradizione. Un abitante di Galles, di nome David Lloyd, di professione oste ad Hereford, avea una scrofa con sei gambe, che andavano a vedere tutti i curiosi. Avea in oltre una moglie soggettissima ad ubbriacarsi, e ,

noscere quella madamigella che non parla mai se non fischia, quella che noi chiamiamo, collega mio caro, *la figlia del cannoniere* (1). Anche il figlio del parroco... poco importa di quale parrocchia, porta tuttavia su le spalle i contrassegni delle grazie di questa signora. Capite bene che un sì fatto trattamento dovea movermi a sdegno; onde cacciai tre pollici di lama del mio stile nel ventre alla persona cui ne ebbi l'obbligazione, appena fummo sbarcati; impresa che mi costrinse a rifuggirmi nei boschi. Quivi trovai compagnia di certi valorosi...sì, da vero, era gente che non mancava di cuor risoluto, e.... poco mi importa si sappia, ci ponemmo in mare per conto comune. Mettemmo bandiera

---

per conseguenza di questo peccato, soggetta anche alle punizioni piuttosto severe del suo cordiale marito. Una fra le volte che le accadde la disgrazia di avere bevuto troppo, avvisò, per sottrarsi alle solite conseguenze, di mandare ai campi la scrofa, e di mettersi tutta stesa nel chiuso dell'animale, ove stava in quel nobile atteggiamento aspettando il ritorno della sua ragione. Intanto arrivò una brigata d'amici per vedere la scrofa; e mentre David li conduce al chiuso, lo apre e credendo additar loro la bestia, grida: *avete mai veduta una scrofa compagna?* Tutti s'avvidero della donna che ne facea le veci; e che venne d'allora in poi sempre chiamata la *scrofa di David Lloyd*.

(1) Sorte di flagello con cui vengono puniti i marinai.

nera e due ossa incrocicchiate per impresa; divenni amico del mare, e nemico di tutti coloro che vi navigavano. »

Fairford non provava poco ribrezzo, e vedeva anche offesa la dignità della sua professione dal trovarsi in così stretta lega con un uomo che avea condotta una vita sì sregolata; nondimeno pensando più sano consiglio il far buon viso a cattivo giuoco, chiese, con quanta indifferenza potè ostentare, ad Ewart, se il mestiere di corsaro gli avesse procurata fortuna.

« No, che il diavolo mi porti! rispose Nanty. Ch'io possa morire se ho mai guadagnato tanto burro quanto bastasse a distenderlo sul mio pane! Non regnava alcuna sorte d'ordine fra noi; a chi era capitano oggi, toccava domani scopare il ponte; e quanto al bottino... si ha un bel dire che il vecchio Avary, e altri due o tre avari, una volta si arricchirono per questa via; al tempo mio, tutto quello che si guadagnava andava alla malora colla stessa prestezza, e ciò per un'ottima ragione; perchè se si fosse saputo che qualcuno di noi avesse cinque dollari al suo servigio, il miserabile la mattina si trovava steso sul suo letto con le canne della gola tagliate. Oh che mestiere crudele, atroce!.. basta, non ne parliamo più. Ab-

bandonai in somma i miei compagni quando vidi come si comportarono all'atto della presa di un picciolo legno... non saprei propio ripetere esattamente che cosa facessero alla gente che vi stava entro; ma bisogna non fossero atrocità così piccole, se giunsi ad inorridirne. Me la battei senza dare il buon giorno ai miei camerati; e sono tornato qui dopo ch'è stato conceduto l'indulto ai corsari; per questa parte non ho inquietudine. Oggi mi vedete capitano della *Jenny la Saltatrice*; un guscio di noce, ma solca l'onde che non la cede a un delfino. Se non fosse quel vecchio cialtrone d'ipocrita dimorante ad Annan che vuole per sè tutto il fior de'guadagni, e ricusa ogni parte nei pericoli, me la passerei molto bene, cioè a dire quel bene ch'io posso sperare. Mi tengo sempre vicino il mio migliore amico (e così dicendo additava il fiaschetto). Ma, se ho a dirvi la verità, questo amico ed io ci siamo tanto avvezzi l'uno all'altro che lo paragono ad un buffone di mestiere. Vi fa scoppiar dalle risa, se lo vedete a quando a quando solamente; ma se convivete sempre con esso vi sbalordisce. In fine poi, e ve ne accerto, questo sgraziataccio di vecchio compagno fa per me tutto quello che può. »

« E che cosa fa? » gli chiese Fairford.

« Mi conduce al sepolcro, rispose Nanty Ewart; e mi dolgo unicamente che non si spacci un po' più. »

Ciò detto si alzò, trascorse il ponte per dare diversi ordini che trasmise alla sua ciurma colla solita precisione e chiarezza, ad onta della straordinaria dose di acquavite trangugiata nel durare della sua narrazione.

Benchè ben lontano dal sentirsi meglio Fairford, fece uno sforzo sopra sè stesso a fine di alzarsi, e s'innoltrò verso la prora, tanto per godere la bella prospettiva che quelle coste offerivano in lontananza, quanto ancora per osservare a qual dirittura il *brick* si volgesse; nè fu poca in lui la sorpresa avvedendosi che in vece di avvicinarsi alle coste dell'Inghilterra parea s'apparecchiasse ad entrar nel mare d'Irlanda. Chiamato a sè Nanty Ewart, manifestogli su di ciò la sua maraviglia, e dimandò perchè in vece il naviglio a qualche porto della Cumberlandia non s'avviasse.

« Questa si chiama propio una giudiziosa domanda! rispose Nanty; come se una nave potesse entrare nel porto per cui fu noleggiata, diritto diritto, ad uso di un cavallo che entra nella sua scuderia; o come se un legno di contrabbando avesse tanta libertà di navigare ove gli piace,

quanta può averne un *cutter* del'a marina reale. Ma via! vi darò la spiegazione di ogni cosa, o collega. Se non vedo segnali di fumo a Bownes, nel villaggio situato sul promontorio che vedete là in fondo, terrò il mare almeno ventiquattr' ore, perchè è necessario che conserviamo il vento, se i falchi hanno preso il volo. »

« E se vedete il segnale di sicurezza, allora che cosa farete?

« Mi terrò al largo tutta la notte, e giunta questa, sbarcherò a Skinburness voi, i barili e tutto il mio carico. »

« E troverò colà il *Laird* cui devo portare la lettera? «

« Questo è quanto sapremo in appresso. La via del *brick* è segnata; si sa ove gli tocca approdare; ma non è altrettanto facile il dire ove adesso trovisi il *Laird*; però non potrà, se è nell'interno del paese, essere più lontano di una ventina di miglia dalla costa, e il condurvi a lui sarà mio pensiere. »

Non potè Fairford rattenere un fremito involontario all'idea repentina in lui risvegliatasi di essere affatto in potestà di un uomo, stato altra volta pirata, come lo confessava egli stesso, ora contrabbandiere, e forse dalla legge proscritto. Accortosi di tale fremito Nanty Ewart, avea creduto indovinarne il motivo.

« E di che diavolo avete paura? gli disse. Non ho io sempre giocato buon giuoco con voi? Sì, sì, *Jenny la Saltatrice* può anche portar mercanzie che non siano barili d' acquavite. Mettete una S e un T dinanzi ad Ewart (1). Adesso mi capite? »

« No da vero; non intendo niente affatto che cosa vogliate dire. »

« Per tutti gli Dei! Voi siete l'uomo o il più maligno, o il più limitato d'ingegno ch' io m'abbia mai conosciuto; o in somma non siete quello ch' io aveva creduto. Dove diavolo Summertrees è andato a pescare un uomo della vostra razza? Vorreste mostrarmi la sua lettera? »

Fairford non esitò a secondarlo, perchè sapea di non avere alcun modo per resistergli. Il Capitano guardò attentissimamente il soprascritto, voltò per tutti i versi il piego, contemplò ogni asta delle lettere con quella premura che avrebbe posta nel considerare un manoscritto adorno di fregi; indi restituì la lettera a Fairford senza profferire parola.

« E adesso son quello che avevate creduto? » gli chiese Fairford.

---

(1) Stewart (in francese Stuard, in italiano Stuardo) è il nome della dinastia che perdè il trono.

*

« La lettera è quel ch'io aveva creduto, rispose Nanty; non ne dubito. Circa al sapere che cosa siete voi, voi siete il portatore della lettera; questo affare riguarda voi e non me. » E intanto percuotendo colla costa d'un coltello una scaglia d'archibuso, accese una grossa *sigarra*, e si diede con molta tranquillità a fumarla.

Il giovine avvocato continuò in aria malinconica a contemplarlo, e i sentimenti suoi stavano divisi tra una specie di compassione che questo sciagurato inspiravagli, e la tema che molto naturalmente il comprendea sul futuro esito di quella impresa.

Ad onta della virtù soporifera del suo passatempo, parve si indovinassero da Ewart le cose che il suo passeggiero volgea nella mente; poichè dopo essere eglino rimasti alcuni minuti a contemplarsi l'un l'altro in silenzio, il Capitano gettò con subitanea risoluzione su la tolda la sua *sigarra*, così dicendo ad Alano: « Ebbene dunque; se voi vi affliggete per me, io mi affliggo per voi; e mi porti il diavolo se avrei dato un de' miei bottoni per chi che fosse da due anni in qua, perchè son due anni che ho veduto l'ultima volta Giacomo Hadaway. Costui, divenuto grasso come una balena di Nor-

vegìa, avea sposata una grande diavolessa, fabbricata alla olandese, che gli avea fatto un regalo di sei figli. Credo non mi conoscesse più; e s'immaginasse che io fossi qualche gentiluomo. Io però me gli feci in modestissimo tuono conoscere. Il povero Giacomo, che in quel momento m'avrebbe dato volentieri la sua vita e il suo vestito, prese tosto a parlarmi de' miei *moidori* che impiegati avea su la banca, e stavano, mi disse, ai miei comandi. Ma poichè gli ebbi narrato qual vita era stata la mia, oh come cambiò registro! e avrebbe voluto pagarmi subito per isbarazzarsi alla presta di me. Non ho mai veduto una fisonomia più spaventata. Diedi allora in uno scoppio di risa, dicendogli che tutto era stato scherzo, che i *moidori* rimanevano a lui, e che nel partirmi di lì avrei fatto portare in sua casa un sacco di tè e un barile d'acquavite. Povero Giacomo! Non credo che, da dieci anni in qua, nessuno fuor di Giacomo e di voi si sarebbe privato di una pipa di tabacco per Nanty Ewart. »

« Ciò vi accadrà forse, o Signore, perchè siete avvezzo a vivere con persone che hanno troppe faccende per pensare alla propria sicurezza, nè si prenderanno quindi molto fastidio delle afflizioni degli altri. »

« E con quali persone vivete voi adesso di grazia? Ve lo dirò io. Con una turba di mestatori, le cui macchinazioni non li condurranno ad altro che a farli appiccare; d'incendiarj che battono l'acciarino sovr'un'esca inumidita. Voi riuscirete a far risuscitare i defunti prima di sommovere i Montanari. Voi farete grugnire una scrofa morta prima d'ottenere che a favor vostro si sollevi un grido nel paese di Galles o nella contea di Chester. Voi vi credete, perchè bolle la pentola, non esservi altra spuma fuor della vostra che possa galleggiare. Per tutti i diavoli, siete in errore! Queste sommosse, questi tumulti che considerate siccome favorevoli alla vostra causa, non hanno con essa la menoma correlazione; nè vi sarebbe migliore via di ricondurre stabilmente la concordia e l'unione in tutto il regno, quanto il metterlo in istato di trepidazione con un'impresa simile a quella in cui questi vecchi matti hanno volontà d'imbarcarsi. »

« Io non sono veramente ammesso alla confidenza di segreti della natura di quelli che m'indicate » rispose Fairford. Volendo però ad un tempo trar quanto vantaggio potea dall'umore espansivo di Nanty, sorridendo aggiunse: « Ma quand'anche io godessi di una tal confidenza,

non mi parrebbe prudente consiglio il farne l' argomento di una conversazione. Nondimeno egli è ben certo che persone di sì buon criterio, quali il sig. di Summertrees e il *Laird*, possono avere corrispondenze fra loro senza arrecare offesa al Governo. »

« Ah! vi ho côlto, collega, vi ho côlto! (esclamò Nanty Ewart, sul cervello del quale l'acquavite e il tabacco incominciavano ad operare con maggior forza). Circa alla vostra supposizione che quelle due teste matte possano avere fra loro corrispondenze, e corrispondenze legittime, è una quistione su la quale diremo *transeat*, come avrebbe detto il vecchio mio professore. Non pronunzierò alcun giudizio circa a Summertrees, che conosco per vecchia volpe. Ma se mi parlate di quel diavolo, che viene chiamato il *Laird* de' Laghi, vi risponderò che è un tizzone buttato in mezzo al nostro paese: che cerca tirare in bordello tante persone di garbo, le quali non dovrebbero pensare ad altro che a bere tranquillamente la loro acquavite, e lo fa narrando ad essi le istorie de'loro vecchi e del 1745; che trae tutta l'acqua sotto le ruote del suo molino, e spiega a tutti i venti le vele. E perchè gli abitanti di Londra movono alcune querele che li riguardano essi soltanto, costui s'imma-

gina non avere ad alzare che un dito per fare di loro quel che vorrà. So esservi persone che lo incoraggiano ne' suoi disegni; alcuni per cavarne danaro; altri, perchè avendo combattuto una volta per questa causa, hanno vergogna di tornare addietro; quelli perchè non hanno nulla da perdere; questi perchè sono pazzi e malcontenti. Se però ha tirato voi o qualunque altro, non nomino chi, nel suo pantano, con offerirvi la speranza di qualche vantaggio, voi siete un'anitra adoperata per acchiapparne molt'altre... ma no, siete un papero; chè è anche peggio dell'essere anitra o ingannatrice o ingannata. Quindi io bevo alla prosperità del re Giorgio, e della mia religione presbiteriana. Abbiano male i suoi nemici, il diavolo e il Pretendente! Vi dirò, sig. *Fairbairn* (qui cominciava ad alterare i nomi proprj), che sono proprietario, sol per un decimo, di questo misero guscio, di questa povera *Jenny la Saltatrice*; e devo pertanto uniformarmi agli ordini de' miei armatori. Ma se ne fossi unico proprietario, sig. *Fairpont*, oh! non vorrei che fosse un traghetto di corrispondenza tra i vostri vecchi Giacobiti. No, per l'anima mia! Andrebbero, per tutti i diavoli! su la tolda eglino stessi, come ho veduto far altri che valeano un po'meglio di loro. Ma poichè

ho a bordo mercanzie di contrabbando, e mi sono stati dati ordini per isbarcarle, mi conviene prestarmi alle fazioni comandate .... John Roberts, badate al timone ... Così dunque voi vedete, signor *Fairweather*, che tutto quanto io fo, lo fo, come dice quel dannato di Turnpenny, *per l' andamento degli affari*.

Dopo cinque minuti, solo stentatamente parlava, e nel finire queste parole, cadde su la tolda, ridotto finalmente al silenzio dalla copia de'liquori spiritosi che avea tracannati, senza però avere lasciata scorgere una sola scintilla di quella allegria, o anche stravaganza che all'ubbriachezza per solito vanno unite.

Il vecchio Roberts, vedendolo addormentato venne a coprirlo con un mantello. « Peccato, egli disse a Fairford, che egli abbia questo difetto! Prescindendo da ciò nessun uomo più abile di lui avrebbe poste le suole delle sue scarpe sulla tolda di un vascello. »

« E che cosa faremo adesso? » domandò Alano.

« Che cos'altro, se non se bordeggiare, finchè scopriamo i segnali, e allora seguire la nostra consegna? »

Indi il vecchio marinaio portò tutta l'attenzione sua al governale, lasciando che il passeggiero s'immergesse a suo bel-

l'agio nelle proprie considerazioni. Alcuni minuti dopo, fu veduta una colonna di fumo innalzarsi al di sopra del picciolo promontorio che Nanty aveva indicato a Fairford.

« Adesso sì, posso dirvi quel che siamo per fare, si volse John Roberts ad Alano. Ci terremo al largo fino al momento della marea della sera; indi prenderemo la linea di Skirburness, e se non fosse chiaro abbastanza, potremo entrare nel canale di Wampool, e col grande palischermo sbarcarvi nelle vicinanze di Kirkbride o di Leaths. »

Fairford, già sconfortato abbastanza dal male che sentiva, ebbe questa spiegazione siccome un decreto di agonia prolungata per molte ore; agonia che lo sconvolgimento del suo stomaco e la dolorosa pesantezza del capo gli rendeano pressochè insopportabile. Pure non vedea altro rimedio fuor della pazienza, nè altro conforto fuor del rimembrare che sofferiva per la causa dell'amicizia. Poichè il sole fu giunto al più alto segno del cielo, i patimenti di Alano si accrebbero; e parve che il suo odorato acquistasse maggiore finezza di quanta ne aveva avuta giammai, sol per fargli meglio distinguere le sgradevolissime esalazioni fra cui trovavasi, incominciando da quella della pece e del

catrame, e finendo con quella delle mercanzie d' ogni specie che stavano in fondo alla stiva.

Osservando i marinai quant' egli soffrisse, usarono tutta la cortesia che dalla professione loro era lecito l' aspettarsi. Un d' essi gli stendea sul capo una vecchia vela per ripararlo dal sole; un altro gli preparava una limonea, solo refrigerio che Alano potesse risolversi ad accettare. Poichè bevuta ebbela, ottenne alcune ore di sonno, ma sì agitato che ad una angosciosa veglia piuttosto rassomigliavasi.

CAPITOLO VIII.

Era minore della forza morale in Alano la forza fisica. Destatosi, dopo cinque o sei ore di un sonno agitato, si trovò tanto oppresso da fitte al capo e da doglie per tutte le membra, che ad onta di tutti i suoi sforzi gli sarebbe stato impossibile sorgere in piedi, se qualcuno non gli avesse prestato soccorso. Udì con qualche soddisfazione che stavasi per entrare nel fiume di Wampool, e che a momenti sarebbe stato sbarcato. Non tardò il *brick* a gettar l'ancora, issò la bandiera in derno; altri segnali gli risposero dalla riva. Quasi nel medesimo tempo, furono veduti scendere, lungo un cattivo sentiere che alla stessa riva guidava, diversi uomini, i quali conduceano cavalli allestiti a portar carichi; vennero parimente poste in mare circa venti barche pescherecce, i cui na-

vicellai si fecero attorno al *brick*, gridando, bestemmiando, ridendo, folleggiando.

Ma in mezzo a tale apparenza di confusione, un perfetto buon ordine veniva mantenuto in tutte le fazioni adatte al momento. Nanty Ewart in piede sul cassero, tranquillo e fresco, come se non avesse mai bevuto una stilla di acquavite, trasmettea con tutta esattezza i diversi ordini che conoscea necessarj, e vegliava affinchè fossero puntualmente adempiuti. Non passò una mezz' ora che il carico del *brick* trovavasi a bordo delle barche; un altro quarto d' ora dopo, le mercanzie stavano su la riva deposte, e altrettanto tempo bastò per caricarne i cavalli che le aspettavano, e che tosto si dispersero per varie bande, giusta i diversi destini prefissi alle medesime mercanzie.

Con molto maggiore mistero venne trasportata dal *brick* al palischermo una certa quantità di piccioli barili che sembrava contenessero munizioni; nè tal fazione venne eseguita se non se dopo la partenza di coloro che ai trasporti delle cose di commercio davano opera. Il tumulto derivato dalle anzidescritte circostanze accrebbe intanto i patimenti di Fairford; ma sol terminato il trasporto

più misterioso, Nanty gli chiese se volea scendere nel palischermo e seco lui trasferirsi alla riva.

Durò molta fatica Fairford sol per arrivare all' orlo del *brick*; nè avrebbe potuto scendere nel palischermo, o sedersi su la prora di esso, se non gli avessero dato soccorso il capitano e un uom della ciurma. Nanty Ewart, non credendo scorgere in tutti i descritti sintomi che gli effetti del mal di mare, confortava con le consolazioni d' uso il suo infermo, accertandolo che non proverebbe più molestie di sorte alcuna, appena trascorsa una mezz' ora *in terra ferma*, e dopo che avesse bevuto, com'egli sperava, seco lui un boccale di acquavite, e consumata una pipa di tabacco in casa del compare Crackenthorp, benchè lo stesso Nanty confessasse risentirsi un poco del disagio sofferto stando a cavallo del timone.

« Chi è questo compare Crackenthorp? » domandò Fairford, benchè avesse appena fiato bastante a profferire questa interrogazione.

« Un buon compagnone, che non trovate il suo eguale fra mille, rispose Nanty. Oh! quanta acquavite scelta abbiamo bevuta insieme dopo che ci conosciamo. Per l' anima mia, sig. *Fairbird*! egli è il principe degli osti e il padre

dei contrabbandieri. Non è già un vecchio ipocrita, avaro come Turnpenny, che beve a spese degli altri, e crederebbe commettere un peccato mortale, se gli succedesse pagare quel che ha bevuto. Il mio amico è un vero gallo di montagna. *I pesci cani* di terra hanno voluto fargli più di un brutto scherzo; ma il compare Crackenthorp sa mettere bene a segno i suoi pezzi. Non può spedirsi un ordine di cattura contro di lui, ch'egli non ne sia avvertito prima che l'inchiostro si sia asciugato sopra la carta. Egli vive da *bonus socius* col Giudice di Pace e col Contestabile. Tutto il danaro del regio erario non basterebbe ad indurre nessuno a portare una denunzia contro di lui; e se vi fosse un malandrino capace di ciò, alla domane non avrebbe più orecchie e potreste andarlo a pescare nel Solway. Egli è un *uomo di Stato*, benchè tenga osteria; ma la tiene per convenienza e gli serve di pretesto ad avere cantine e gente al suo servizio. Sua moglie è una scaltra commare; e non è goffa nemmeno la sua figlia Dolly. Voi starete in casa sua come nel porto fino al momento d'imbarcarvi di nuovo; io poi vi manterrò la mia parola; farò che parliate col *Laird*. — Diavolo, diavolo! il solo imbarazzo che avrò sarà

tirarvi fuori di questa casa, quando ci sarete una volta; perchè Dolly è una vezzosa giovinetta; sua madre ha sempre la sua facezia pronta; e il compare Crackenthorp è un compagnone che non ha il suo simile; e vi farà vedere a bevere senza batter palpebra un fiasco d'acquavite o di rum; solamente ricusa inumidirsi le labbra con quelle sgraziate mezze bevande scozzesi che il vecchio ipocrita Turnpenny ha poste alla moda. È un gentiluomo di tutto punto il nostro Crackenthorp, cioè un gentiluomo alla usanza. Inoltre ha un decimo, che è suo, nella *Jenny la Saltatrice*, senza contare altri incerti notturni; e potrà dare una buona dote a Dolly, semprechè gli vada a genio il giovinotto che la vorrà fare sua moglie. »

Intantochè Nanty terminava questo lungo panegirico del compare Crackenthorp, la navicella toccò la riva. Mentre una parte de' piloti la costringeano co' remi a star ferma, altri lanciandosi in acqua mettevano con prontezza ed agilità eguali i barili alla sponda.

« Più in su, più in su, figliuoli! si sfiatava gridando Nanty. Scegliete un luogo ben secco; è tal mercanzia che non ama l'umidità. Ora pensiamo al nostro passeggiere. Anch'egli ha bisogno d'un

luogo alto e secco. Ma che cosa è questo? Strepito di cavalli che galoppano. Ah! li conosco all'andare; sono de'nostri. »

Tutti i piccioli barili di cui prima era carico il palischermo stavano allora schierati lungo la riva; e innanzi ad essi la ciurma in armi aspettando l'arrivo dei cavalli. Un uomo di vigorosissima cera, come, anche a chiaro di luna, si poteva discernere, e quasi bolso pel correre che avea fatto, precedeva la cavalcata composta di cavalli posti in fila l'uno avanti all'altro e forniti di basti, dai quali, pendendo le catene cui doveano attaccarsi i barili, faceano queste un fracasso d'inferno.

« Che cosa c'è dunque di nuovo, compare Crackenthorp? chiese Ewart. Perchè tanta fretta di venire voi in persona coi vostri cavalli? Noi abbiamo intenzione di passare la notte con voi, e di assaggiare la vostra vecchia acquavite ed anche l'ala fabbricata dalla vostra reggitrice di casa. Ho veduto il segnale, compare, e tutto va a maraviglia. »

« Tutto va indiavolatamente, capitano Nanty, esclamò Crakenthorp; e niuno forse potrà accorgersene meglio di voi, se non fate presto a menare le gambe. Jeri a Carlisle è stata fatta incetta di nuove scope per ispazzare tutte quelle co-

se che vi rassomigliano; laonde il meno tristo partito che vi rimanga è cercare di rintanarvi nell'interno del paese. »

« E in quanti sono questi bricconi impiegati delle dogane? Se non sono più di dieci, gli affronterò. »

« Ch'io possa morire se vi mettete all'impresa! almeno non ve lo consiglio; hanno con loro i *gamberi cotti* di Carlisle. »

« Quando poi è così, converrà fare una voltata di bordo. Lesti, sig. Fairford! bisogna montare a cavallo e andarsene. Ah! non mi ode nemmeno. In fede mia! il suo male è più grave ch'io non credea. Compare Crackenthorp, è necessario ch'io lasci quest'uomo presso di voi, fintantochè sia quietata la burrasca. Ascoltatemi; è un impiegato della posta che hanno instituita fra loro il *Laird* e quell'altro vecchio. Non può nè camminare nè montare a cavallo. »

« E così lo mandate alla forca: perchè in casa mia ci sta il quartier mastro Thwacker con venti dragoni; e se per buona sorte non si divagava facendo il vezzoso a Dolly, io non trovava nemmeno la via di venire qui ad avvertirvi. Ma bisogna sgomberare, se non volete che lo abbiamo addosso a momenti. È portatore d'ordini specialissimi; e questi barili con-

tengono qualche cosa di peggio che acquavite; contengono, suppongo io, quanto basta a fare appiccare un bel numero di persone.»

«Perchè non sono essi in fondo al Wampool co' loro padroni? Nanty Ewart esclamò. Però son compresi nel mio carico, e devo... ma in somma, che cosa faremo di questo povero diavolo?»

«Eh vivadio! rispose Crackenthorp. Non sarà il primo, che, coperto di un mantello, abbia passata la notte su l'erba. Se ha una febbre calda, non v'è rimedio più rinfrescante dell'aria della notte.»

«Sì, sì, rinfrescante! V'assicuro io che domani mattina sarebbe rinfrescato del tutto. Ma è un giovine che ha il cuore caldo, e non si rinfrescherà purchè stia in me l'impedirlo.»

«Ben, bene! ma se vi piace arrischiare il vostro collo per salvare quello di un altro, perchè non conducete il vostro protetto a Fairladies, là nell'abitazione delle vecchie pulcelle?»

«Come? delle miss Arthuret? di quelle vecchie nemiche dei Puritani? Ma non importa; avete ragione. Ho veduto ben accolta da queste donne la ciurma di uno *sloop* dato in secco su le sabbie.»

«Vi avverto però che vi esponete a

qualche pericolo, se allungate la strada per andare sino a Fairladies, perchè *quei galantuomini*, ve lo ripeto, si sono distesi per tutte queste vicinanze. »

« Che monta? Avrò forse la fortuna di metterne qualcheduno morto su l'erba. Ebbene, camerati, la faccenda va avanti? I cavalli son caricati? »

« Sì, sì, capitano; tutto sarà pronto da qui a un istante. »

« Vattene al diavolo tu e il tuo *capitano*! gridò Nanty. Hai tu voglia di vedermi preso e appiccato. Su via, spicciatevi! »

« Un sorso prima di separarci! » disse Crackenthorp porgendo un fiaschetto a Nanty.

« Non ne prenderò il ventesimo d'una gocciola, rispose Ewart. Ho io bisogno di acquistar coraggio all' usanza degli Olandesi? Il mio sangue bolle sempre abbastanza quando vedo una probabilità di dovere battermi; e poi fo la vita dell' ubbriaco; voglio far la morte dell'uom temperante. Qui da me, vecchio Jephson! Fra tutte queste bestie, siete il solo che abbia un poco di umanità. Mettete questo giovine sopra un cavallo tranquillo, e ce lo terremo fra noi due per reggerlo in sella. »

Fairford steso sul suolo mandò dal profondo del petto un sospiro, intantochè

questi lo rialzavano; e chiese ove lo conducessero.

« In un luogo, rispose Ewart, ove rimarrete tranquillo come un sorcio nella sua tana; però, semprechè possiamo arrivare salvi fin là. Addio, compare Crackenthorp; avvelenate, se vi riesce, il Quartier mastro. »

I cavalli, dopo essere stati caricati, partirono di gran trotto, seguendosi l'un l'altro in linea retta. Fra ogni due di essi veniva un uomo vigoroso che sotto il ruvido pastrano nascondea quant' armi poteva portare. Ewart e il vecchio Jephson stavano al retroguardo, tenendosi in mezzo di loro, e sostenendolo in sella, Alano Fairford. Il giovine Avvocato mandava a quando a quando profondi sospiri; e Nanty, mosso da compassione oltre quanto da un uomo di tale tempera poteva aspettarsi, si adoperava a divagarlo e confortarlo descrivendogli il luogo ove era condotto; parole di conforto però che venivano a volta a volta interrotte dalla necessità in cui trovavasi di dare ordini alla sua ciurma, e spesso soffocate dallo strepito dello scalpito dei cavalli e delle catene cui erano raccomandati i barili.

« Sì, sì, giovine mio collega, vi troverete in tutta sicurezza a Fairladies;

buona casa di rifugio; e sono anche buone creature quelle vecchie pulcelle; peccato professino un culto diverso dal nostro!..Ohe! che cosa fate, Jack Lowther? tenete un po' meglio la fila e non istate a chiacchierar tanto, pezzo di...Sono uscite di buona famiglia e provvedute di modi per fare spese; in somma queste pulcellone sono divenute una specie di sante, di monache... che so io? La casa ove abitano era una volta, come direbbesi, un monasterio, di quelli che vediamo tuttavia nella Fiandra; e per questo le chiamano le vestali di Fairladies; siano poi o non siano vestali, questo è quanto a me non importa niente affatto..... Ma Blinkinsop! procurate di tacere e andatevene una volta al diavolo!... Sicchè dunque a furia di far grandi elemosine e di dar pranzi eccellenti sono vedute di buon occhio così dal povero, come dal ricco, e ognuno serra gli occhi su le loro leghe coi Papisti. Danno ricetto a tanti preti, a tanti giovani studenti che direste la loro casa un alveare. Ed è cosa sempre più vergognosa per il Governo mettere una compagnia di dragoni alle calcagna d'onesta gente che porta alcune stille d'acquavite a qualche povera vecchia inglese, poi lasciare che s'introduca di contrabbando tutto questo carico di religione proibita...

Zitto, zitto! Non s'è udito un fischio? Ah è stato un piviere. Tirate innanzi, Giovanni Collier; già se abbiamo a incontrare *quegli amici*, non sarà che su le alture di Whins o nelle valli di Brotthole. Tirate innanzi vi dico, e state all'erta con l'occhio... Queste miss Arthuret, come io stava dicendovi, danno da mangiare a chi ha fame, da vestirsi agl'ignudi.... quel poveretto di mio padre solea dir veramente che davano i soli stracci per carità; però questi stracci li portava anche egli al pari d'un altro... Maladetto cavallo! intoppa a ciascun passo. Il compare Crackenthorp meriterebbe andar su la forca per aver messo in tale rischio il collo d'un galantuomo. »

Tenendo questi ed altri propositi di simil natura, Nanty con le migliori intenzioni del mondo aumentava l'agonia di Alano Fairford, già torturato abbastanza dallo sgradevole trotto del suo ronzino; oltrechè gli si era accresciuto il male di capo pel continuo susurrargli all'orecchio del Capitano. Come corpo morto in balìa de'suoi conduttori, non si provava nemmeno a dar loro alcuna risposta, perchè ne erano divenuti sì acuti i patimenti, che non potea più pensare al suo stato, quand'anche avesse veduto il caso di migliorarlo.

Si scostavano intanto dalla riva del mare; ma Alano non aveva alcun modo per assicurarsi verso qual parte volgessero. Dopo avere prima attraversate alcune sabbiose dune, indi terre aride coperte di eriche, e varcati diversi ruscelli, alcuni de' quali assai profondi, entrarono finalmente in una ben coltivata campagna, scompartita, giusta l'uso inglese, in varj recinti, i cui limiti venivano contrassegnati o da fossi, ad una sponda de' quali la terra scavata formava una regolare schiena vestita di cespugli, o da siepi, che fiancheggiavano sentieri angusti, tortuosi, privi per lo più del chiaror della luna a motivo delle fronde sporgenti che gli adombravano, ardui quindi e pericolosi al viandante; ma la perizia locale di que' cavalieri facea sì, che s'innoltrassero per que' labirinti senza mettere piede in fallo e senza nemmeno il bisogno di allentare il passo. Pur v'erano molti luoghi ove riusciva impossibile a tre uomini a cavallo il marciar di fronte; e questi luoghi offerendosi, la cura di sostenere Fairford or pertenea per intiero al Capitano, ora al vecchio Jephson, onde non durarono poca fatica ad ottenere che mai non cadesse.

Finalmente non potendo più resistere ai mali che sofferiva, stava Alano per

supplicare Nanty, affinchè lo abbandonasse al suo destino nella prima casipola in cui si scontrava, o sotto una capanna, o dietro una siepe, o a piè di un mucchio di fieno; in somma ogni luogo gli conveniva, purchè vi potesse stendere le addolorate sue membra. Ma intanto Collier il quale conducea l'antiguardo trasmise di bocca in bocca, finchè pervenne al Capitano, la notizia che trovavansi eglino rimpetto al viale della casa di Fairladies, e fece chiedere allo stesso Capitano se dovesse entrarvi.

Lasciato Fairford alle cure di Jephson, Ewart corse innanzi.

« Chi fra voi conosce questa famiglia? » indi chiese.

« Sam Skelton, è cattolico » rispose Lowter.

« È quanto mi spiace in lui (soggiunse subito Nanty che niun' altra cosa della sua educazione presbiteriana avea conservata fuorchè l' odio del cattolicismo). Nondimeno, in questa occasione non sono mal contento di trovare fra voi un cattolico. Ebbene, Sam; poichè siete papista, dovete conoscere Fairladies e le pulcellone che vi stanno entro; escite di fila e venite meco. E voi, Collier, condurrete la mia gente sino in fondo a Waliesford, indi terrete la riva del fiumicello

finchè arriviate all'antico molino. Quivi il mugnaio Goodman Grist, o il vecchio Peelthe-Causerwai, v'insegnerà ove dobbiate deporre il carico. Ma già prima che siate colà, vi avrò raggiunti. »

Fattasi passare innanzi tutta la cavalcata, si fermò con Sam Skelton ad aspettare l'arrivo del retroguardo che tutto stavasi in Jephson e Fairford. Allora, e gran sollievo n' ebbe l' infermo, camminarono d' un passo meno veloce, mentre lo strepito de' cavalli, che di gran trotto si allontanavano, a mano a mano diveniva meno sensibile. Alla distanza circa di un tiro di pistola dal luogo ove nacque la separazione, si volsero a diritta, e giunsero tosto dinanzi ad una porta grande, ma assai in cattivo essere, il cui frontispizio andava fregiato d'ornati architettonici di cattivo gusto e nello stile del secolo decimosettimo. Il tempo ne avea distrutta una parte, e se ne vedeano per terra le rovine, ivi lasciate senza darsi altro pensiere fuor quello di tirarle da banda perchè non ingombrassero il passo. Due grandi pilastri di sasso bianco, e splendenti al chiaro di luna, ad una soprannaturale apparizione rassomigliavano; e l' aspetto di trascuratezza che in tutti quei dintorni si scorgea non offriva un' idea molto favorevole dell' interna

abitazione a chiunque entrava nel viale.

« Una volta questa porta non soleva essere chiusa » disse Skelton, accorgendosi d' improvviso che non si poteva andare più innanzi.

« Ma è chiusa adesso (si udì un'aspra voce dall' interno) e vi fa la guardia un portinaio. Chi siete voi? Che cosa volete a quest' ora? »

« Abbiamo bisogno di parlare a queste signore, alle miss Arthuret, rispose Nanty Ewart; e vorremmo pregarle a concedere ospitalità ad un malato. »

« Le miss Arthuret in quest' ora tarda non parlano con nessuno; e fareste meglio a condurre il vostro malato a trovar qualche medico, soggiunse in tuono burbero la stessa voce, perchè, *quanto è vero che il sale ha sapore e il ramerino, odore*, non entrerete di qui. Sicchè dunque menate le gambe e andatevene. »

« Com' è questo negozio, Dick? esclamò Skelton; di giardiniere siete divenuto portinaio? »

« Come sapete voi chi io mi sia? »

« Vi ho riconosciuto al vostro proverbio. Ma che diamine! Avete dimenticato Sam Skelton, e il turacciolo che mettemmo insieme a certo barile? »

« No, non vi ho dimenticato; ma ho un ordine rigoroso di non lasciare questa

notte entrare anima vivente nel viale; e però . . . . »

« Ma noi siamo armati, e non potrete impedircelo; gridò Nanty Ewart. Ascoltami, furfante. Non sarebbe meglio per te buscarti una ghinea e lasciarci entrare, che vedere prima la porta sfondata, poi sentirti fracassata per le nostre mani le ossa? Perchè, siine ben certo, io non lascerò morire questo mio collega alla tua porta. »

« A queste ragioni non saprei che rispondere. Ma ditemi, Skelton; che specie di bestiame avete con voi?

« Eh! non pensate a niente; sono nostri amici di Bowness, di Stoniecultrum o delle vicinanze. Jack Lowter, il vecchio Jephson, Will Lamprugh . . . »

« Oh guardate, Skelton! *quant'è vero che il sale ha sapore e il ramerino, odore*, gli avea giudicati Dragoni di Carlisle o di Wigton, e questa sola idea mi aveva fatto montare il sangue alla testa. »

« Avrei sempre creduto che nel distinguere dal fracasso delle sciabole quel dei barili non la cedeste ad alcun imbriacone della Cumberlandia. »

« Or via, amico, disse Nanty, un po' men di lingua e più di gambe. I momenti che perdiamo qui sono preziosi.

Andate a dire alle vostre padrone che Nanty Ewart, capitano della *Jenny la Saltatrice*, ha condotto qui un giovine scozzese, portatore di una lettera ad un uomo d' alto conto che ora è in Cumberlandia; che i soldati sono in campagna; che il giovine si sente malissimo; e che se ricusano dargli ospizio a Fairladies, saremo costretti lasciarlo morire dinanzi a questa porta, o veder preso lui e le lettere che ha indosso dai *Gamberi cotti.* »

Partì Dick con questo messaggio, e di lì ad alcuni minuti si videro splendere diversi lumi, che lo stesso Fairford, le cui doglie, grazie a quella brevissima pausa, si erano fatte meno acute, conobbe venire successivamente accesi negli appartamenti anteriori di una vasta casa.

« E se il tuo amico Dick non tornasse? » chiedea Jephson a Skelton.

« Allora gli dovrei un saluto simile a quello che tu ricevesti da Dan Cooke, e glielo pagherei nella stessa moneta. »

Il vecchio Jephson incominciava a corrucciarsi, quando Dick arrivò a proposito per dissipare i sospetti formati sopra di lui, annunziando alle persone di fuori che miss Arthuret sarebbe venuta in persona a parlare seco loro.

Nanty Ewart maledì sotto voce il so-

spettoso carattere delle vecchie pulcelle; trovò non essere cosa da buone cristiane il far aspettare tanto tempo i soccorsi di cui abbisognavano i loro simili; augurò a miss Arthuret un buon reumatismo, o almeno un male di denti che le rendesse il merito della notturna sua spedizione. Ma questa gli tolse il campo di borbottare di più col suo arrivo. Accompagnavala una fantesca tenendo una lanterna, col soccorso della quale la Miss esaminò, per traverso alle spranghe della grata, e sin quanto quel debole lume gliel permettea, le persone che si erano presentate alla porta.

« Spiacemi avervi disturbata in ora sì tarda, signora Arthuret, disse Nanty; ma il caso è incalzante, e... »

« Santissima Vergine! ella esclamò. Non alzate tanto la voce. Ditemi; non siete voi il capitano della *Santa Gienoveffa*? »

« Ho capito, sì, Signora; è il nome che il mio *brick* porta a Dunkerque; ma su queste coste vien nominato *Jenny la Saltatrice.* »

« Non siete voi quell'istesso che ha qui condotto il santo padre Bonavventura? »

« Sarà, sì signore, ne ho condotti molti di quella mandria di pelame nero. »

« Santa Maria! come può darsi che i santi confidino la salvezza d'uomini tan-

to pii alla custodia di un eretico? »

« Credete, Signora, che nol farebbero se potessero trovare qualche papista contrabbandiere che conoscesse altrettanto bene la costa. In fine, io sono fedele come l'acciaro ai miei armatori, e tengo sempre buon conto de' miei carichi, sieno d'acquavite, sieno di carne morta o viva; poi non importa. Veniamo al fatto; è qui un giovine moribondo; egli ha una lettera che per parte del *laird* di Summertrees dee rimettersi al *laird* de' Laghi, o almeno a quello che è chiamato così in riva al Solway; e ogni istante da noi perduto in questi discorsi è un chiodo che piantiamo nella sua bara. »

« Santissima Vergine! Come si fa? Vedo anch'io che a qualunque rischio bisogna riceverlo. Dick, aiutate uno di questi uomini a portare in casa il malato; e voi, Selby, fatelo mettere nella stanza posta in fondo al gran porticato. Voi siete un eretico, o Capitano, ma credo meritiate la mia confidenza, e so che altri si sono fidati di voi. Ma se m'ingannate! . . . »

« Io, Signora! Non mi sono mai messo alla prova d'ingannare donne della vostra età; e se ho qualche esperienza in tal genere, l'ho acquistata con le giovani. Su via, sig. Fairford, fatevi coraggio; ri-

ceverete ogni sorte di attenzioni. Provatevi a camminare. »

Alano, riavutosi, come dicemmo, alquanto dopo la pausa fatta, disse che si sentiva in forza di trasferirsi alla casa col soccorso del giardiniere.

« Questo è quanto io chiamo mostrare coraggio, disse Nanty. Da bravo, Dick! dategli braccio. Così! vi ringrazio (e nel medesimo tempo gli lasciò scorrere fra le mani la promessa ghinea). Vi saluto dunque, sig. Fairford; vi saluto, signora Arthuret; è già troppo tempo che mi fermo qui. »

Ciò detto, montò immantinente a cavallo, e altrettanto fecero i suoi due compagni, tutti e tre partendo di gran galoppo. Ma a malgrado dello strepito che faceano galoppando i cavalli, udivasi la voce alta dell' incorreggibile Nanty che cantava la edificante ballata *La fanciulla a piè del frate*.

« Santissima Vergine! (esclamò miss Serafina Arthuret tostochè i profani accenti all'orecchio le giunsero). Come sono pagani questi eretici, e a quali pericoli siamo esposte trovandoci in mezzo di loro! Ci proteggano i Santi! che notte è mai stata questa! Non ne avevamo ancora veduta una eguale a Fairladies. Aiutatemi, Dick, a chiudere la grata; poi

quando avrete condotto in casa questo signore, abbiate cura di tornar qui, per impedire che qualche altra visita importuna non ne sopraggiunga. Non dico che sia tale la vostra, buon giovine; basta che abbiate bisogno di soccorso, e che noi possiamo darvene, perchè siate il ben venuto a Fairladies. Solamente avremmo desiderato che tal cosa ne fosse capitata in tutt'altro momento. Ma........ Hem! ardisco dire che tutto è per il meglio. Badate dove mettete i piedi, o Signore, perchè il viale è pieno di sassi. Dick avrebbe dovuto livellarlo e rastiarlo, ma è stato obbligato a fare un pellegrinaggio alla fontana di Santa Vinifreda nel paese di Galles. »

Qui Dick fece udire una tosserella secca; poi subito, come se avesse temuto tradisse un qualche sentimento dell'animo suo che non andasse ben d'accordo con quelli spiegati da miss Arthuret, borbottò a mezza voce: *Sancta Vinifreda, ora pro nobis*. Intanto miss Serafina la concione sua continuava.

« Non impediamo mai, per massima costante, alla nostra servitù l'adempire voti o penitenze, sig Fairford. Ho conosciuto un degno religioso del vostro stesso cognome; sarà stato forse un vostro parente. Del resto è così, non impediamo mai

queste pietose pratiche alla nostra servitù. Bisogna bene ch'essa veda qual differenza passa fra servir noi e servir qualche eretico. Guardate dove mettete i piedi, o Signore; cascherete, se non ci badate. Oh Dio! così di notte, come di giorno, troviamo lungo il cammino qualche sasso che ci mette in pericolo di cadere. »

Con questi discorsi ed altri simili, tutti atti a provare che l'oratrice avea cuore caritatevole, limitato ingegno, e il capo ingombro d'una divozione superstiziosa, la nostra miss Arthuret intertenea il novello ospite, intantochè Fairford intoppava ne'sassi, che l'adempimento del santo voto di Dick avea lasciato accumularsi nel viale. Finalmente dopo avere saliti alcuni gradini fiancheggiati da grifi e da altri araldici ornamenti, trovossi sopra un terrazzo che per tutta la lunghezza delle fabbriche di Fairladies si estendea. Era assai vasto, ma antichissimo questo edifizio; strettissime tutte le finestre, e qua e là vedeansi sorgere piccole torricelle che ad altrettante pepaiuole rassomigliavano. Intanto che miss Arthuret era andata incontra al forestiere, ne fu chiusa la porta che mettea ad un grande portico, ricchissimo di fregi dorati, i quali rappresentavano gelsomini e clematidi. Tutta la casa sembrava immersa nelle tenebre, se

non che una debole luce passava per traverso a due spiragli posti a ciascun lato della porta a fine di rischiarare il vestibolo.

Picchiò miss Arthuret: « Mia sorella! sorella Angelica! »

« Chi va là? fu chiesto di dentro. Siete voi, mia sorella? »

« Sicuro che son io! Aprite la porta. Non conoscete più la mia voce? »

« Scusatemi, sorella mia (rispose Angelica levando il chiavistello e facendo girare due volte in contrario verso la chiave). Ma sapete bene quante cautele ne bisogna avere, e che il nemico veglia per farci sorpresa. *Incedit sicut leo vorans*, come dice il Breviario. Ma chi ci avete dunque condotto? Oh sorella mia! Che cosa avete fatto? »

« Questo giovine (s'affrettò mistress Serafina ad interrompere i rimbrotti della sorella) è, a quanto credo, parente del nostro degno padre Fairford. Il capitano di quel beato naviglio, che chiamasi la *Santa Genoveffa*, lo ha lasciato semivivo alla porta di nostra casa, ed arreca lettere per. . . » Qui abbassò la voce, onde le ultime parole di lei sol dalla sorella sua poterono essere intese.

« Quand'è così, soggiunse miss Angelica, non v'è rimedio; ma non può ne-

garsi che il contrattempo è disgustoso. »

Durante un cotal dialogo tra le vestali di Fairladies, l'ortolano avea fatto sedere Alano sopra una sedia portata a questo fine nel vestibolo; e la più giovane delle due sorelle; vincendo la decente ritrosia eccitata in lei dall'idea di toccar la mano ad uno straniero, strinse leggermente fra il pollice e l'indice la vena di Fairford per contarne le pulsazioni.

« Ha una gagliarda febbre, sorella! allora ella disse. Dick, chiamate subito Ambrogio perchè gli dia un qualche febrifugo. »

Non tardò a giugnere Ambrogio, uomo di rispettabile aspetto, antico servo della famiglia, in seno alla quale era stato allevato, e che salendo di grado in grado era finalmente divenuto, metà medico, metà cappellano, metà maggiordomo e assoluto governatore della casa, ben inteso però quando non v'era il padre confessore che spesse fiate dalle cure del governo lo alleggeriva. Per ordine e col soccorso di un sì venerabile personaggio, lo infelice Alano venne trasportato in un appartamento abbondante di ricche suppellettili, in fondo ad una lunga loggia, e venne steso, cosa che tanto lo confortò, sopra un morbidissimo letto. Quivi docile si mostrò alle ordinanze del dottore Am-

brogio, che non solamente gli fece prendere un febrifugo, ma portò la sua cura sino a trargli alcune scodellette di sangue; operazione che fu probabilmente all'infermo utilissima.

CAPITOLO IX.

Nella mattina del successivo giorno, si svegliò Fairford dopo un sonno che non gli aveva arrecato grande ristoro; egli si era successivamente sognato del padre suo e di Darsie Latimer, della donzella *dalla Mantellina Verde* e delle Vestali di Fairladies; credea essersi trovato beendo mezza birra in compagnia di Nanty Ewart e aver naufragato seco nel golfo del Solway. Destatosi voleva alzarsi; ma si accorse che tale non era lo stato suo da poter contravvenire alle ordinanze di Ambrogio, il quale gli prescrivea rimanesse in letto; nè certamente senza l'ajuto di questo infermiere avrebbe potuto rizzarsi. Comprese quanto le angoscie e i travagli di corpo e di mente ch'egli soffriva da alcuni giorni fossero superiori alle sue forze, e che, ad onta della sua impazienza, gli facea mestiere aspettare il ritorno della salute

prima di pensare a continuare l'impresa in cui erasi avventurato.

Per tutto questo intervallo, gli furono prestate tali cure che niun infermo avebbe potuto sperarle maggiori. Le persone incaricate di vegliare al suo letto parlavano appena a mezza voce, nè camminavano che in punta di piedi; niuna cosa eseguivasi che per ordinanza del medico; e sembrava che Esculapio usasse d'un assoluto impero a Fairladies. Una volta ogni giorno, le due sorelle venivano in grande cerimoniale a visitare Alano, e a chiedergli notizie di sua salute; in tale occasione la civiltà connaturale a questo giovine, e le espressioni della sua gratitudine pei caritatevoli soccorsi che le medesime in momento sì opportuno gli amministravano lo avanzarono notabilmente nella loro opinione. Nel terzo giorno, venne trasferito in un appartamento assai migliore di quello che su le prime eragli stato assegnato. Quando ebbe la permissione di bere un bicchiere di vino, gli fu apprestato vino della miglior qualità, e vide in tale occasione un di que' fiaschi coperti di tele di ragno che sol trovansi nelle cantine de' vecchi castelli, ove spesse volte sono giaciuti oltre ad un mezzo secolo tranquillamente.

Ma comunque potesse sembrar confor-

tante ad un infermo tale soggiorno, non altrettanto gradevole riusciva ad un convalescente. Appena potè uscire del letto, si trascinò verso la finestra della sua stanza, e s'accorse che, chiusa da grosse spranghe di ferro, offeriva la sola veduta di un cortile lastricato; circostanza che non aveva nulla di straordinario in se stessa, perchè la maggior parte delle finestre degli edifizj antichi e posti su le frontiere erano graticciate nella medesima guisa. Ma osservò in oltre che, chiunque fosse che entrasse nella sua stanza od uscisse, neveniva sempre chiusa con accuratezza e circospezione la porta. Indi avendo mostrato desiderio di respirare aere più libero nel giardino ed anche di fare alcuni giri per la loggia, tale inchiesta venne accolta dalle due sorelle e dal loro primo ministro Ambrogio con tale freddezza, per cui dovette accorgersi che l'ospitalità conceduta gli in quella casa a tanto non si estendea.

Incominciando a concepire qualche inquietudine, e volendo pure assicurarsi se conservava il privilegio di regolare a suo grado le proprie azioni, si fece una mattina a ringraziare primieramente lo spettabile ministro delle Vestali di Fairladies per le cure che alla salute di lui avea date; poscia a notificargli la sua inten-

zione di abbandonare alla domane quel-l'ospizio, manifestando ad un tempo il desiderio che per colmare le cortesie usategli si volesse prestargli un cavallo a fine di trasferirsi alla più vicina città; per ultimo assicurando il sig. Ambrogio che non avrebbe a ciò limitata la sua gratitudine, lasciò scorrergli fra le mani una ghinea. Le dita del degno impiegato strinsero questo onorario, che egli ricevea con tale naturalezza, come se dall'avere acquistati i gradi nella dotta facoltà della medicina gliene fosse venuto il diritto; ma circa alle inchieste d'Alano diede tali risposte che all'argomento si sottraevano; e, costretto finalmente dall'insistenza dell'altro, gli manifestò in chiare note essere cosa impossibile ch'egli partisse nel dì successivo; la salute di lui nol permettere; aggiunse che le signore Arthuret non avrebbero mai a ciò acconsentito.

« La cura della mia salute riguarda me più che nessun altro, Alano rispose. Ma questa medesima sollecitudine non è che un affare secondario per me, se penso a quello cui devo immantinente dar opera. »

Quando però Fairford s'accorse che non gli riusciva ottenere da Ambrogio veruna più soddisfacente risposta, credè necessario partito l'annunziare la risolu-

zione che avea presa alle stesse sue ospiti; la qual cosa eseguì valendosi de' termini i più contenuti e rispettosi, e assicurandole della massima sua gratitudine; ma nel medesimo tempo insistendo su la ferma deliberazione in cui era di partire alla domane o il giorno dopo, al più tardi. Adoperarono queste primieramente le persuasioni a fine d' indurlo a rimanere più lungo tempo; e si giovarono del motivo della sua salute non ancora perfettamente rimessa. Ma Fairford dal tuono stesso da queste usato nel far valere un tale motivo fu convinto non essere che un pretesto per non lasciarlo partire; onde rammentò loro la commissione ch'egli avea di portare un piego al personaggio, conosciuto sotto i nomi di Herries, di Redgauntlet e di *Laird* de' Laghi, e la grande importanza della sollecitudine da porsi nella consegna del piego medesimo.

« Ardisco dire, sorella mia, così parlò la primogenita delle Arthuret, che questo signore è un onest' uomo. Se in realtà è parente del padre Fairford, noi non possiamo correre verun rischio. »

« Santa Maria! esclamò Angelica. Che cosa dite, sorella? Che cosa dite? *Vade retro*. Fatevi addietro. »

« Ho capito, sorella, ho capito, riprese a dir Serafina; ma bisognerebbe

che vi dicessi una parola a tu per tu nella loggia. »

Uscite della stanza, ebbero insieme un colloquio di una buona mezz'ora; poi quando tornarono osservò in esse Alano un certo contegno ministeriale.

« Per dirvi la verità, sig. Fairford, così gli parlò Serafina, se desideravamo tenervi qui più lungo tempo è perchè abbiamo la fortuna di possedere fra noi un degno religioso . . . . »

« Un uom rispettabile! » soggiunse la secondogenita.

« Un unto del Signore, riprese a dire la primogenita; e noi saremmo, per motivo di coscienza, soddisfattissime se aveste un colloquio seco lui prima della vostra partenza.

« Oh! oh! pensò Fairford. Il velo si squarcia; mi vogliono convertire; non bisogna disgustare queste vecchie pulcelle; dal loro prete mi sbarazzerò facilmente da me medesimo, credo. » E rispose ad esse che si sarebbe di tutto buon grado intertenuto con chiunque fosse onorato della loro amicizia: che in affari di religione, egli professava il massimo rispetto a tutte le credenze del culto cristiano; essere però suo dovere l'aggiugnere ch'egli persistea fermamente in quella credenza nella quale era stato educa-

to; che se nondimeno potea far cosa grata alle sue ospiti col vedere la persona di cui gli parlavano.... »

« Oh il motivo non è questo, no, non è questo, lo interruppe miss Serafina. Certo non sarebbe troppo lunga una intera giornata per udirlo discorrere, mi intendo il padre Bonavventura, per udirlo discorrere sopra le cose che riguardano la salute delle nostre anime, ma.... »

« Venite, venite, sorella, disse miss Angelica; è inutile l'aggiugnere parole. Sua Eminenza, voglio dire il padre Bonavventura, spiegherà egli stesso a questo signore le cose che gli vuol dire. »

« Sua Eminenza! ripetè con maraviglia Fairford. È dunque salito tant'alto nelle dignità della Chiesa romana? Un tale titolo, cred'io, non si dà che ai cardinali. »

« Non è ancora cardinale, rispose Serafina; ma posso assicurarvi, sig. Fairford, che il suo grado è sublime quanto sono luminose le doti che ha ricevute dal cielo. »

« Andiamo, andiamo, sorella; sbrighiamoci. Santissima vergine! Che discorsi stavate adesso facendo! Ha forse bisogno il sig. Fairford di conoscere il grado del padre Bonavventura? solamente, Signore, ricordatevi che questo reli-

gioso è sempre stato avvezzo ad essere trattato col più profondo rispetto, e certamente. . . . »

« Su via dunque, sorella! partiamo; disse a sua volta Serafina. Il sig. Fairford sa benissimo come si dee comportare. »

« E noi faremo ottimamente, se ci ritiriamo, soggiunse Angelica, perchè ecco sua Eminenza che arriva. »

Abbassò la voce in pronunziando queste parole; e stava Fairford per rispondere che qualunque amico delle sue rispettabili ospiti avrebbe ottenuto da lui il dovuto rispetto, quando Angelica, mettendesi un dito al labbro, gli fe' cenno di tacere.

Un romore di passi maestosi e solenni si fece udir dalla loggia; passi maestosi e solenni che avrebbero potuto annunziare non solamente l'arrivo di un vescovo o d'un cardinale, ma quello del Sommo pontefice in persona; e le due sorelle non avrebbero ascoltato con più profondo rispetto questo romore, se fosse stato foriere dell'arrivo del Capo della Chiesa. Postesi, come due sentinelle in fazione, ai due lati della porta che dalla loggia dava ingresso alla stanza di Fairford, vi rimasero immobili, silenziose, e in atteggiamento di profondissima venerazione.

Sì lento e grave era l'andamento del padre Bonavventura, che Fairford ebbe tutto il tempo di fare le sue considerazioni; e rimase supito, come un prete, benchè, ad avviso di lui, pieno di astuzia e di ambizione, fosse giunto ad imporre un così superstizioso rispetto alle sue ospiti, comunque semplici di carattere le credesse. La vista del padre Bonavventura quando fu entrato, gli diradò in parte questo mistero.

Era questi un uomo di mezzana età, di quarant'anni all' incirca, e forse qualche cosa di più; ma gli affanni, le fatiche, o altra cagione aveano dato ai suoi lineamenti l'aspetto di una prematura vecchiezza, e impresso nella sua fisonomia le tracce della serietà e persino della mestizia. Pure il suo volto spirava tuttavia nobiltà, e benchè la freschezza della carnagione fosse sparita, e solcato avesse il volto da rughe, il fronte alto, i grandi occhi, un naso di perfette forme, indicavano essere egli stato avvenentissimo in giovinezza. Benchè grande di statura, il corpo divenutogli alquanto arcato toglièa lo spicco a questo suo personale vantaggio, e la canna alla quale a quando a quando appoggiavasi, l'andar lento, benchè maestoso, davano a divedere che le sue membra, create con

perfetta simmetria, avessero sofferti i danni d'alcune di quelle infermità congiunte per solito ai più tardi periodi della vita. Nulla potea dirsi sul colore de'suoi capelli, perchè, giusta l'usanza di quei tempi, portava una parrucca. Sebbene vestisse da laico, il taglio e il colore dei suoi abiti accresceano l'aria sua di gravità; una nappa stavagli sul cappello, particolarità che non sorprese Fairford, il quale sapea che i preti della Chiesa romana, o venissero di passaggio in Inghilterra, o per dimorarvi, aveano l'uso di vestire abito militare per sottrarsi alle pene contr' essi dalla legge emanata.

Appena quest'uom maestoso entrò nella stanza, le due sorelle, voltesi a lui, come due soldati in sentinella che stanno per presentare l'arma ad un ufiziale superiore, gli fecero, ciascuna dalla sua banda, una sì profonda riverenza, che le loro gonnelle sostenute dai guardinfanti parvero attraversare il pavimento, come se si fosse aperto un trabocchello entro cui stessero calando le signore che l' indicato cerimoniale eseguivano.

Il padre Bonavventura, qual uomo avvezzato a non maravigliarsi di simili omaggi, comunque eccedenti sembrassero, si volse prima all' una, poi all'altra delle sorelle, e corrispose agli onori che gli

tributavano con una leggiera inclinazione di capo, graziosa sì, ma atta in uno ad indicare che alla civiltà la condiscendenza e la protezione si univano. Passò dinanzi ad esse senza profferire parola, col quale contegno parea indicasse che non era necessaria la loro presenza.

Uscirono dell' appartamento a ritroso, con le braccia incrocicchiate sul petto e gli occhi sollevati al cielo, come implorandone le benedizioni sul santo uomo cui tanto rispetto manifestavano. Mentre queste partivano, Fairford vide due uomini posti, come di sentinella, nella loggia, ed osservò ancora che, contra l'uso costantemente in sino allora serbato, non venne, dopo l'uscita loro, serràta a doppio giro di chiave la porta.

« Queste anime buone immaginerebbero mai, pensò fra sè stesso Fairford, che il personaggio da esse adorato siccome un Dio, corresse qualche rischio stando con me? » Non gli rimase tempo ad altre considerazioni, perchè lo straniero era già arrivato nel mezzo della stanza.

Alzato erasi Alano per riceverlo e dargli così un contrassegno del suo rispetto; ma quando fisò gli occhi sopra di lui, sembrogli che l'altro cercasse evitarne gli sguardi. Le ragioni del non volere essere conosciuto pareano sì forti in esso che

non potesse spiegarle; e Fairford cercò subitamente di togliergli su di ciò qualunque inquietudine, abbassando gli occhi egli pure; ma quando di nuovo li sollevò, vide quelli dello straniero immobili sopra di sè in tal guisa, che quasi ne fu scompigliato. Fino a quel punto erano restati in piedi sì l'uno che l'altro.

« Sedetevi, o Signore, disse il padre Bonavventura; voi siete ancora convalescente. »

Vennero tali detti pronunziati con voce sonora, ma soave, e col tuono di chi si degna concedere la permissione di sedersi alla sua presenza ad un inferiore.

Fairford sentiva di cedere quasi a suo malgrado al predominio di questo tuono di superiorità, che per altro, secondo ogni suo raziocinio, cotest'uomo non poteva usare se non se verso quegl'individui, su i quali la religione gli dava una preponderanza; obbedì al cenno di sedersi, come mosso da un meccanismo di molle; nè sapea troppo qual partito prendere per mantenere, come ne aveva diritto, i modi dell'uguaglianza con l'incognito.

Serbando questi il vantaggio che avea ottenuto sopra dell'altro: « Voi vi chiamate, gli chiese, a quanto mi è stato detto, Fairford? »

Rispose Alano con una inclinazione di capo.

« Avvocato presso i tribunali della Scozia? Vi è, sembrami, nell'occidente di questo regno una famiglia di alto conto che chiamasi *Fairford di Fairford*? »

Osservazione che venuta dal labbro di un estranio e d'un frate, come il nome di *padre Bonavventura* additava, eccitò qualche maraviglia in Fairford.

« Siete voi parente di questo Fairford, o signore? » gli chiese il frate.

« Non ho alcun diritto ad attribuirmi un tal vanto, o Signore; rispose Fairford. L'industria di mio padre ha tratta da uno stato oscuro la sua famiglia, nè ho ricevuto col sangue alcun titolo a pretendere distinzioni ereditarie. Potrei chiedervi qual sia il motivo delle interrogazioni che mi fate? »

« Lo saprete fra poco » rispose il padre Bonavventura che con una tosserella secca, e indicando scontento, avea data a divedere l'impressione destata in lui dall'ingenuità posta da Fairford nel confessare che era plebea la sua origine; poi, fattogli cenno di tacere, continuò il suo interrogatorio.

« Se vi manca la nobiltà della nascita, non vi mancherà, credo, quella dei sentimenti? La vostra educazione sarà

stata, non ne dubito, tale che avrà fatto di voi un uomo d'onore? »

« Lo spero, o signore, (rispose Alano arrossendo di dispetto) e non sono avvezzo a udire discorsi che mettano tal cosa in problema. »

« Pazienza, o giovine! soggiunse l'imperturbabile straniero; noi trattiamo ora un affare serio; nè conviene che i puntigli dell' etichetta ne impediscano il discuterlo seriamente. Voi saprete, m'immagino, che parlate ora con un uomo proscritto dalle leggi severe ed ingiuste dell'attuale Governo? »

« So che lo Statuto di Scozia 1700, al Capitolo 3, sbandisce dal regno tutti gli ecclesiastici papisti, e pronunzia pena di morte, da applicarsi mediante un compendioso processo, contro chiunque vi entrasse dopo un tal bando. Non credo che su di ciò la legge inglese sia meno severa; ma io non ho dati per giudicarvi nel numero di questi proscritti, e penso poi che ogni ragione di prudenza debba insegnarvi a custodire i vostri segreti. »

« Basta così, o Signore. Non dovrò dunque temere alcuna sinistra conseguenza dall' avermi voi veduto in questa casa? »

« No certamente. Io mi considero come debitore della vita alle rispettabili signore alle quali appartiene, e parrebbe-

mi una viltà infame il cercare di discoprire le cose che nell' interno di essa succedono, o il palesare ciò che io avessi creduto vedere o comprendere. Sì, fosse qui il Pretendente in persona, o Signore, a costo di deviare alquanto dai doveri di suddito del re Giorgio, il Pretendente non avrebbe a paventare nulla dalla mia loquacità. »

« Il Pretendente! (ripetè il padre Bonavventura fermandosi con qualche asprezza su questa parola; ma quasi subitamente raddolcì il tuon della voce). È vero che l' individuo or da voi nominato *pretende* qualche cosa, e vi ha di molte persone che pensano non essere mal fondate le sue *pretensioni*. Ma prima d'ingolfarci nella politica, permettetemi manifestarvi la mia sorpresa vedendo un uomo, che professa opinioni tali quali sono le vostre, legato in intrinseca correlazione coi signori Maxwell di Summertrees e Redgauntlet, e divenuto veicolo della loro corrispondenza. »

« Scusate, io non aspiro all' onore di essere riguardato nè confidente, nè messo di questi signori. I miei affari co' medesimi si ristringono ad un solo affare, che mi sta vivamente a cuore perchè ne dipende la salvezza e forse la vita del migliore fra i miei amici. »

« Trovate voi nessuno inconveniente nel confidarmi il motivo del vostro viaggio? I miei consigli possono esservi utili, e sono molto ascoltato così dall'uno come dall'altro de'due indicati individui.»

« Titubò un istante Fairford; indi avendo meditato in fretta su le circostanze nelle quali trovavasi, ne concluse che poteva essergli cosa utile il rendersi favorevole quel misterioso personaggio, e che per altra parte non correva alcun rischio col confidargli il vero motivo delle sue sollecitudini. Dopo avere in brevi detti manifestata la speranza di trovare una scambievolezza di confidenza nel padre Bonavventura, gli narrò succintamente le cose che si riferivano a Darsie Latimer, e il velo entro cui la nascita di questo giovine si avvolgea, e la subitanea sparizione, e per ultimo la risoluzione in cui egli, Fairford, era venuto di cercar l'amico e liberarlo a costo della propria vita. »

Lo straniero, com'uomo avvezzo per massima a non entrare in que' discorsi che non aveva posti in campo egli stesso, non fece veruna osservazione sulle udite cose, limitandosi ad interrogare Alano sopra una o due circostanze che nel racconto di lui non gli erano sembrate chiare abbastanza. Indi alzandosi, fece due giri

per l' appartamento borbottando fra i denti, ma con forza, la parola *pazzo*! Ma egli avea, non v' ha dubbio, acquistato l' abito di padroneggiare qualunque impeto dell' animo suo, perchè, voltosi quasi immediatamente a Fairford, gli parlò in tuono di perfettissima indifferenza.

« Se voi, gli disse, non lo credeste un abuso di confidenza, amerei mi mostraste la lettera del sig. Maxwell di Summertrees, tanto che ne esaminassi bene il soprascritto. »

Non vedendo Alano alcun motivo per non fidarsi sopra tal cosa che non parea di molta entità, rimise senza esitare la lettera al padre Bonavventura, il quale la esaminò attentissimamente voltandola per tutti i versi, come aveano fatto prima di lui il vecchio Trumbull e Nanty Ewart, indi chiese ad Alano se si era accorto di alcune parole scritte colla matita su l'esterno del piego. Dopo avergli Alano risposto di no, portò ivi tostamente lo sguardo, e lesse con sua grande sorpresa: *Cave ne litteras Bellerophontis feras* (1);

---

(1) Leggesi nella Mitologia che Preto, re d'Argo, avea incaricato Bellerofonte di portare a Jobate, re di Licia, una lettera che sollecitava lo stesso Jobate a far morire il portatore del foglio.

suggerimento che tanto combinavasi coll'altro datogli dal podestà di Dumfries di assicurarsi su le cose contenute entro la lettera. Allora fece un moto involontario, come per darsi alla fuga, benchè non sapesse nè dove andare nè da chi fuggire.

« Sedete, o giovine (disse il padre Bonavventura con quel tuono ed aspetto di gravità che da lui non si dipartiva giammai, benchè non andasse disgiunto da una certa naturale cortesia, in cui molta riserbatezza scorgeasi) voi non correte verun pericolo; il mio carattere vi è un mallevadore di sicurezza. E chi sospettate voi abbia scritte queste parole? »

Avrebbe potuto Alano rispondere *Nanty Ewart*; perchè pareagli ricordarsi avergli veduto, durante la navigazione, scrivere qualche cosa colla matita, benchè in quel momento troppo i suoi patimenti il premessero, nè potesse dare attenzione a quel che l'altro scrivea. Ma non sapendo di quali sospetti potesse con tale risposta rendere scopo il capitano della *Jenny* che avea mostrata tanta sollecitudine a suo favore, nè quali sinistre conseguenze a questo ne sarebbero derivate, giudicò a proposito il rispondere che non conoscea quel carattere.

Il padre Bonavventura stette silenzioso un minuto o due, da esso impiegati a

considerare la lettera con sempre maggiore attenzione. Accostatosi indi alla finestra, come a fine di esaminar più alla luce il soprascritto e le parole aggiunte di fuori, Fairford lo vide (e grandi ne furono la sorpresa e lo scontento) rompere colla massima calma il suggello, aprire la lettera e leggerne il contenuto.

« Fermatevi, o Signore, fermatevi! (esclamò Alano, appena la sorpresa gli ebbe permesso l'uso della parola). Con qual diritto ardite voi? . . . . »

« Silenzio, giovine! (rispose il padre Bonavventura indicandogli con un gesto di mano di tornare a sedere) ho la facoltà, siatene certo, di far quel che faccio. Non vi possono essere fra i signori Maxwell e Redgauntlet segreti ch'io pure non abbia il diritto di conoscere. »

« La cosa può darsi (esclamò Alano estremamente corrucciato). Ma quand'anche foste il confessore di questi due signori, non siete il mio, e col rompere il suggello di una lettera confidata alla mia custodia, mi avete fatto . . . »

« Non vi ho fatto alcun torto, ve ne assicuro; e all'opposto, vi ho prestato forse un grande servigio. »

« Io non bramo servigi di tale natura nè vantaggi ottenuti a tal costo. Rendetemi subito la mia lettera, o ch'io. . . . »

« Se avete qualche cura per la vostra sicurezza, astenetevi da ogni espressione ingiuriosa, o da ogni gesto che s'avvicini al minaccevole. Non son uomo da essere insultato o minacciato impunemente, e si trovano qui in istato di ascoltarvi alcune persone che saprebbero gastigare gl'ingiuriosi propositi ogni qual volta io credessi cosa indegna di me il vendicarmi da me medesimo. »

E nel profferire tali detti, il padre Bonavventura aveva assunto un tuono di autorità sì tranquilla, sì intrepida, sì straordinaria, che Fairford sorpreso e confuso non pensò più a strappargli, come avea divisato, la lettera dalle mani, limitandosi soltanto a fargli aspre doglianze su questo abuso di confidenza, e a rimostrargli la comparsa che avrebbe fatta innanzi a Redgauntlet, e i giudizj che questi avrebbe formati a danno del portator della lettera al vederne rotto il suggello.

« A tale inconveniente riparerò io, rispose il padre Bonavventura. Scriverò io stesso a Redgauntlet, e unirò alla mia lettera quella di Maxwell, se però persisterete nell'idea di portarla, quando ne avrete letto il contenuto. »

Ciò detto, restituì la lettera a Fairford, e trovandolo ritroso a volgervi gli occhi sopra: « Leggetela, gli disse; è cosa importante che la leggiate. »

Un tal discorso unito al consiglio del podestà Crosbie, e all' altro suggerimento che non dubitava più avergli voluto dare, mediante quella sua allusione classica, Nanty Ewart, tolse finalmente di ogni perplessità Fairford, il quale pensò: « Se con questa corrispondenza si è voluto scavare una mina a mio danno, a me pure è lecito l'aprire una contrammina. La sicurezza mia e quella del mio amico vogliono ch'io non porti gli scrupoli troppo in là. » Lesse pertanto la lettera che trovò del tenore seguente.

« *Mio caro uom burbero e pericoloso,*

» Non la finirete voi dunque mai di meritarvi l'antico vostro soprannome? Siete riuscito, sembra, nel vostro disegno. Ebbene! che cosa ne deriverà? Che vi grideranno la croce addosso da tutte le bande. Il latore della presente è un giovine avvocato che non manca d' intrepidezza. Ha portato contro di voi una querela in tutte le forme. Per buona sorte si è vôlto ad un giudice che vi è piuttosto propenso. Ma, ad onta di questa sua propensione, abbiam durata la massima fatica, mia cugina ed io, a tenerlo dalla nostra banda. Quest' uomo incomincia a divenire timoroso, sospettoso, intrattabi-

le, e temo che fra poco le formidabili sopracciglia della sua moglie non gli facciano più impressione. Io non so qual parere darvi. La persona incaricatasi di questa lettera è un giovine stimabile, pien di zelo per la causa del suo amico; ho obbligata la mia parola d'onore che non gli accadrebbe nulla di serio. La mia *parola d'onore*; state bene attento a questa espressione, e ricordatevi che posso essere *burbero e pericoloso* al pari d'un altro. Non mi sono però fatto mallevadore che non soggiaccia ad una breve cattività; ed essendo egli d'un umorino vivace, non vedo migliore espediente del tenerlo all'ombra, sintantochè l'affare dell'ottimo padre B.... sia andato a buon termine, e piacesse al cielo che ci fosse già andato!

« Addio; tutto vostro a costo di tornare nuovamente ad essere

TESTA IN PERICOLO. »

« Ebbene, giovine, disse il padre Bonavventura, che cosa pensate adesso dei pericoli, ai quali volontariamente correvate incontro? »

« Mi sembrano tanto strani quanto le vie straordinarie che avete voluto adoperare, un istante fa, per iscoprire i disegni del sig. Maxwell. »

« Non vi affaticate a cercare i motivi della mia condotta. Posso far quel che faccio, nè temo doverne rendere conto ad alcuno. Ma spiegatemi or voi che cosa contiate di fare. »

« Non so troppo s'io debba dirvelo, perchè potrebbe essere in pericolo la vostra sicurezza medesima. »

« V'intendo. Fra le vostre idee vi è anche quella di ricorrere al Governo attuale. Questa cosa non vi sarebbe permessa. Piuttosto noi adopereremo la forza per non lasciarvi partire da Fairladies. »

« Penserete fors' anche ai pericoli cui vi esporrebbe in un paese libero un tale attentato. »

« Ho corso pericoli più formidabili, rispose sorridendo il padre Bonavventura; nondimeno ho intenzione di ricorrere ad espedienti più miti. Vediamo se questo affare si possa terminare per via di un accomodamento. » Così parlando prese un tuono grazioso ed affabile con cui pareva annunciasse a Fairford maggiore condiscendenza di quanta la circostanza di quell'istante chiedea. « Suppongo, egli continuò, che non avrete difficoltà a rimanere un altro paio di giorni in questo ritiro, semprechè riceviate da me la solenne promessa di rivedere l'amico per cui siete in angustia; e di veder-

lo sicuro, e, com' io spero, in perfetta salute. Allora sarete liberi entrambi di tornare in Iscozia, o di appigliarvi al partito che ciascuno di voi giudicherà più convenevole. »

« Rispetto la parola d' un prete cattolico, rispose Fairford, tanto quanto può ragionevolmente aspettarsi che la rispetti un calvinista; ma intendo appena, come speriate ch'io presti ad uno sconosciuto quanta fiducia è necessaria per fondarsi sopra una promessa di tal natura. »

« Signore (esclamò in altero tuono il padre Bonavventura) io non sono avvezzo a trovare chi dubiti della mia parola. Però (aggiunse essendogli bastato un istante di meditazione a sbandire dai suoi lineamenti qualunque segnale di corruccio) voi non mi conoscete, e questa debb'essere la vostra scusa. Io concederò al vostro onore maggior fiducia di quanta sembriate inclinato a concederne al mio; e, poichè siamo posti in tale stato che l'uno dee riposare su la buona fede dell'altro, sto per ordinare che siate messo in libertà, e vi agevolerò io il modo di consegnare la lettera alla persona cui è scritta, se però, ora che ne conoscete il contenuto, pensate che la cura della vostra sicurezza vi permetta ricapitarla. »

« Io non vedo troppo, disse Fairford dopo avere pensato alcuni istanti, come io possa pervenire al mio unico scopo, che è la liberazione dell'amico, senza invocare il soccorso delle leggi e l'assistenza di un magistrato. Se io presento al signor Redgauntlet questa straordinaria lettera di cui m'è giunto a notizia per una sì inopinata via il contenuto, la sola cosa che otterrò sarà aver comune lo stato di cattività con Darsie. »

« E se vi volgete, o giovine, ad un magistrato, sarete cagione di rovina a due signore caritatevoli, alle quali, giusta tutte le umane probabilità, dovete la vita. Non vi riuscirà di ottenere un decreto quale lo desiderate, se non descrivete in un modo chiaro e preciso tutto quanto vi è accaduto dopo la vostra partenza da Edimburgo. Un magistrato, prima di armarvi della sua autorità contra un terzo, vi costringerà a dargli conto di quanto avete operato fin qui per liberare l'amico, nè potete entrare in tale spiegazione senza porre in pericolo la sicurezza di queste rispettabili signore. Cento esploratori hanno tenuti, e tengono tuttavia gli occhi aperti su questa casa; ma Dio proteggerà coloro ai quali essa appartiene. (Qui fece divotamente il segno della Croce, indi continuò nel suo di-

re). Prendetevi tempo un'ora per pensare a quello che vi convenga fare, e vi aiuterò a porre in pratica le vostre risoluzioni, semprechè non sia un chiedervi che poniate nella mia parola maggior fiducia di quanta ve ne suggerisce la vostra prudenza. Voi vedrete Redgauntlet. Ve lo nomino per provarvi che non diffido di voi; porterete questa lettera di Maxwell, e gliene scriverò un'altra io, ingiugnendogli di restituire la libertà al vostro amico, e, ad ogni evento, di non intraprendere nulla contro di voi, nè col tenervi prigioniero nè in qualsivoglia altro modo. Se potete fino a questo segno fidarvi di me (aggiunse molto fermandosi su le ultime parole) per parte mia vi vedrò partire senza provare alcuna inquietudine, e convinto che non tornerete qui munito di poteri atti a portar disgrazie su gli abitanti di questa casa. Voi siete giovine e privo di esperienza, allevato in una professione che è la scuola della diffidenza, e che insegna a vedere la natura umana sotto un cattivo punto di luce; ma ho conosciuto il mondo abbastanza e so meglio di qualcun altro quanto sia necessaria una fiducia scambievole per venire a capo di affari importanti. »

Parlava egli con un tuono di superio-

rità ed anche di autorità che soggiogava Fairford, e lo ridusse al silenzio ad onta della forza che avrebbe voluto fare internamente a sè stesso per mostrarsi più risoluto; e sol quando il padre Bonavventura fece alcuni passi per uscire dell'appartamento, l'altro ritrovò la parola per chiedergli che cosa gli accadrebbe, se ricusasse di accettare le condizioni che gli venivano proposte.

« In questo caso, rispose il padre Bonavventura, converrebbe per la sicurezza di tutte le parti, che rimaneste alcuni giorni di più a Fairladies; noi avremmo il modo di trattenervi qui e ce ne prevarremmo, perchè a tanto ci avreste costretto voi stesso. Ma sarebbe breve la vostra cattività, perchè le cose non possono durare a lungo nello stato in cui sono. È d'uopo che la nebbia si dissipi, o che ne immerga in tenebre eterne. » Ciò detto, uscì della stanza.

Ritiratosi questi, Fairford si trovò grandemente imbarazzato sul partito cui dovesse attenersi in tal congiuntura. L'educazione e i principj instillatigli dal padre gli aveano fatto prendere in orrore i papisti, ed inspirata una cieca credenza a tutto quanto avea udito dire, e principalmente all'accusa che i Calvinisti davano indistintamente ai preti cattolici, delle

così dette *restrizioni mentali*, per cui voleasi non si credessero obbligati a mantenere la parola data ad un eretico. Pur vi era nel tuono e ne'modi del padre Bonavventura non so qual cosa che annunziava una maestà, offuscata per vero dire da alcune nubi, pur grande tuttavia ed autorevole, e da conciliarsi difficilmente colle opinioni delle quali, siccome frate, era imbevuto, e che, secondo Alano, doveano portarlo ad una doppiezza riprovevole di carattere. Ma la più forte considerazione per Alano si fu, che, quand'anche avesse ricusata la libertà ai patti sotto i quali venivagli offerta, sarebbe stato probabilmente trattenuto a forza, e quindi, sotto qualsivoglia aspetto, non potea che guadagnare nell' accettarla.

Nondimeno lo facea perplesso per un istante uno scrupolo. Avvocato, com'egli era, non potè starsi dal considerare che questo ecclesiastico era un traditore agli occhi della legge, e che un certo statuto chiariva colpevole chiunque avesse cognizione di un tradimento senza denunziare il traditore. Ma per altra parte, qualunque cosa avesse egli potuto credere o sospettare, non aveva un fondamento immediato per giurare che il così detto *Padre* fosse un prete o un frate, non avendolo veduto celebrare la messa, nè vestito di

alcun abito o divisa sacerdotale; e gli era quindi permesso dubitare d'un fatto del quale non aveva alcuna legittima prova. D'onde pervenne alla conclusione che avrebbe operato saggiamente accettando l'offertagli libertà, e cercando Redgauntlet sotto la salvaguardia del padre Bonavventura, ch'egli non dubitava non fosse valevole a guarentirlo da qualunque insulto personale; e si persuadea che, giugnendo a parlare a Redgauntlet, gli avrebbe fatto toccar con la mano la temerità della sua condotta e i pericoli ai quali si cimentava ricusando di rimettere in libertà Latimer. Per ultimo, a qual si fosse evento, gli piacea aver trovata una via per sapere dove stesse il suo amico ed in che modo venisse trattato.

Preso così il suo partito, aspettò con impazienza che terminasse l'ora conceduta alle sue ponderazioni; nè languì nella sua espettazione oltre al termine assegnatogli; perchè appena sonava l'orologio, quando Ambrogio comparve al'uscio della stanza facendogli segno di seguirlo nella loggia. Dopo avere attraversato uno di que' labirinti di corritoi soliti a vedersi così di frequente nelle case antiche, la sua guida lo introdusse in un piccolo gabinetto, ove nulla vedeasi dimenticato di quanto può giovare all'utile o all'agia-

tezza. Quivi stava il padre Bonavventura, seduto sopra un sofà, e nell'atteggiamento d'un uomo estenuato da sofferta fatica, o travagliato da poca salute. Sopra una picciola tavola postagli in vicinanza trovavansi un libro di preci ad uso della Chiesa Romana, un'ampolla contenente un cordiale, e una tazza di porcellana. Ambrogio non entrò seco lui nella stanza, e limitando ad un profondo inchino il suo cerimoniale, chiuse, appena introdotto Fairford, la porta col minore possibile strepito.

« Sedete, o giovine (gli disse il Padre col tuono medesimo di condiscendenza che avea prima sorpreso e quasi offeso Fairford). Voi siete stato infermo; e, non lo so che troppo per pratica, chi esce d'una malattia ha diritto a molta indulgenza. Ebbene (aggiunse dopo che Fairford fu seduto) che cosa avete deliberato? Di rimanere, o di partire? »

« Di partire, rispose Alano, a patto che vi facciate mallevadore della mia sicurezza dinanzi l'uomo straordinario che si è comportato in un modo tanto illegale verso il mio amico Darsie Latimer. »

« Non giudicate con troppo precipizio le cose, o Signore. Redgauntlet ha sopra quel giovine i diritti che la legge concede al tutore sul suo pupillo. Egli è pa-

drone di assegnargli il luogo della sua dimora, benchè avrebbe potuto, non vi nego, adoperar modi più giudiziosi nel far uso della propria autorità. »

« Lo stato nel quale egli si trova lo priva d'ogni diritto; egli è condannato, come reo di alto tradimento. »

« Non v'ha dubbio (rispose il padre Bonavventura sorridendo su la vivacità del giovine Avvocato) agli occhi di coloro che riconoscono la giustizia di una tale condanna; ma ciò è quanto io non posso fare. Che che ne sia, o Signore, leggete, e convincetevi co'vostri occhi che non porterete una seconda volta la lettera di Bellerofonte. »

Lesse Fairford quanto segue.

« *Mio caro amico*,

» Accompagniamo colla presente un giovine che desidera sapere lo stato del vostro parente e pupillo dachè trovasi sotto la paterna vostra autorità, e vorrebbe indurvi a rimetterlo in libertà. Raccomandiamo la cosa alla vostra prudenza, disapprovando nel medesimo tempo tutte le vie di fatto o di forza, ogni qual volta è possibile il farne senza; desideriamo per ciò che questa negoziazione sortisca un buon esito. Ad ogni evento,

il latore ha per guarentigia della sua sicurezza e libertà la nostra parola; abbiate cura che tale nostra promessa sia strettamente eseguita, se vi stanno a cuore il nostro onore ed il vostro. Desideriamo inoltre avere un abboccamento con voi sopra affari di confidenza, e poichè vorremmo che ciò accadesse entro il più breve spazio di tempo possibile, bramiamo veniate a raggiugnerci qui colla massima sollecitudine. Intanto vi salutiamo cordialmente.

P. B.

« Voi comprendete, o Signore, (disse il padre Bonavventura a Fairford, quando s' accorse che questi avea terminato di leggere la lettera) voi comprendete che prendendovi l' incarico di portare questa lettera, vi assumete anche l' obbligazione di aspettarne l'effetto, prima di ricorrere a quelle che voi chiamate vie legali per ottenere che sia posto in libertà il vostro amico. »

« Vi è un poscritto in cifra (soggiunse Fairford dopo avere letta la lettera). Posso io chiedervene il significato? »

« Riguarda miei affari personali, e non ha alcuna correlazione co' vostri. »

« Mi sembra però naturale il pensare... »

« Non pensate nulla che sia incompa-

tibile col mio onore. Quando un mio pari concede un favore, ha diritto d'aspettarsi che venga accettato con gratitudine, o ricusato con rispetto; non può divenire argomento nè d'interrogazioni nè di discussioni.»

« Accetterò dunque la vostra lettera (disse Fairford dopo avere ponderato un istante) e sarà eterna verso di voi la mia gratitudine, se gli effetti corrisponderanno a quanto mi fate sperare. »

« Dio solo comanda agli eventi; l'uomo non può valersi che de' modi posti in propria mano. Avete bene inteso che prendendovi l'incarico di questa lettera, obbligate il vostro onore ad aspettare quale esito produrrà nelle deliberazioni di Redgauntlet, prima di ricorrere alla via della denunzia, o di qualsisia altra istanza giuridica. »

« A questo io mi riguardo tenuto, e ne obbligo l'onor mio e la mia fede. »

« Basta così; mi fido di voi. Vi dirò adesso che un messo, da me spedito la notte scorsa, debbe a quest'ora aver fatto venire Redgauntlet in un luogo, sol poche miglia distante da questa abitazione, e dove non sarebbe cosa troppo sicura per lui l'abbandonarsi a qualche atto di violenza contro di voi o del vostro amico, quand'anche fosse insensato al punto di

volere eseguire i suggerimenti di Maxwell, anzichè obbedire ai miei ordini. Ora c'intendiamo l'un l'altro. »

Nel terminar di parlare stendea la mano verso Fairford, che avanzò la sua per prenderla ed offrirgli, stringendola, com'è d'uso, un nuovo pegno di fede; ma il padre Bonavventura in fretta la ritirò. Appena Alano ebbe il tempo di pensare alla stranezza di un sì fatto procedere, perchè una picciola porta, che era coperta dalla tappezzeria, aprendosi d'improvviso, lasciò vedere una signora che entrava nell'appartamento; nè era già questa una delle sorelle Arthuret, ma una signora nella state degli anni, e freschissima di beltà, grande, avvenente, e di aspetto oltre ogni dir dignitoso. Le sue chiome di un biondo pallido, i grandi occhi azzurri e pieni di maestà, non sarebbero stati disdicevoli all'immagine di una Giunone; d'una splendente candidezza ne erano il collo ed il seno; piuttosto pingue, ma non oltre quanto conveniva alla sua età, che parea di anni trenta all'incirca; avea il portamento di una regina; ma di una Vasti, anzichè di una Ester; altera e autorevole, non timorosa.

Il padre Bonavventura si alzò dal sofà in aria corrucciata e com'uomo malcontento di vederla arrivare. « E che signi-

fica questo, o Madama? le chiese in tuono quasi severo. Perchè mi fate ora l'onore di una vostra visita? »

« Perchè ho avuto piacere così » rispose ella con molta tranquillità.

« Avete avuto piacere così, Madama! » egli ripetè continuando nel tuono del corruccio.

« Piacere così, ella tornò a dire; e il mio piacere va sempre di conserva col mio dovere. Mi sī facea credere che non vi sentiste bene; ma voglio sperare che i soli affari vi tengano così nella solitudine. »

« Sto bene, rispose egli, del tutto bene, e vi ringrazio della vostra premura. Ma non siamo soli, e questo giovine... »

« Questo giovine! (ella soggiunse fisando i suoi grandi occhi sopra Alano, e guardandolo in aria di serietà, e come se in quel punto solamente si fosse accorta di lui). Posso domandarvi chi sia? »

« In altro momento, Madama; voi ne saprete la storia quando sarà partito; la sua presenza non mi permette lo spiegarmi di più. »

« Quando sarà partito, può essere troppo tardi; nè mi prendo pensiero della sua presenza, allorchè le mie cure son tutte volte alla vostra sicurezza. Egli è l'avvocato eretico che quelle due pazze

delle miss Arthuret hanno ammesso in questa casa, in un momento nel quale avrebbero dovuto lasciar picchiare indarno alla porta lo stesso lor padre, fosse pure stata una notte la più tempestosa. Voi non soffrirete al certo che parta? »

« Glie l'ho promesso. È un punto già deciso. Il vostro zelo imprudente, comunque lodevole ne sia il motivo, può solo rendere pericolosa una tale risoluzione coll'accrescerle un nuovo rischio. »

« È egli possibile? (soggiunse la Signora in tuono di rimprovero, non però disgiunto da tema e rispetto). Così dunque la cieca vostra fiducia vi trascinerà sempre, a guisa di un cervo, tra gli agguati dei cacciatori? Nè vi basta di tutto quel che è accaduto? »

« Silenzio, Madama! disse sorgendo in piedi il padre Bonavventura; compiacetevi di tacere, o di uscire da questa stanza. I miei divisamenti non hanno ad essere l'argomento della critica di una donna.»

La Signora sembrava in atto di rispondere ad un tale ordine perentorio; ma poi represse questo moto, e stringendo fortemente un labbro contro l'altro, quasi ad impedire il varco alle parole che le stavano su la lingua, fece al padre Bonavventura una profonda riverenza, in aria mista di rimprovero e di rispetto;

poi tosto si ritirò per la parte d'onde era entrata.

Parve che il caso occorso turbasse alcun poco il sereno della fisonomia del padre Bonavventura, il quale comprendea, non v' ha dubbio, i nuovi sospetti che per le cose udite poteano ingomberare vie più l'immaginazione di Fairford. Si morse le labbra, e susurrò, a mezza voce e passeggiando lungo la stanza, alcune parole. Indi voltosi tutto ad un tratto a Fairford lo fisò con un sorriso spirante affatto dolcezza, e con una espressione che annunziava soltanto confidenza e bontà.

« La visita da cui siamo stati onorati, o mio amico, vi offre maggiori segreti, di quanto avrei voluto, da custodire. Questa signora è una persona distinta per nascita, grado e ricchezze; pure l'attuale condizione di lei è tale, che il sol divulgarsene la presenza in questo paese potrebbe essere l'origine di gravi mali. Vi prego su tale argomento conservare il silenzio anche con Redgauntlet e Maxwell, comunque sia grande la fiducia che ripongo su di essi in tutto quanto spetta agli affari miei proprj. »

« Non ho certamente alcun motivo, rispose Fairford, per raccontare nè a questi signori, nè a chicchessia, le cose ve-

dute o udite poc'anzi. Il solo caso avrebbe potuto farle divenire argomento di discorso indifferente, ma or che sono avvertito, saprò astenermene.»

« Voi farete saggiamente, o Signore, e ve ne ringrazio (il padre Bonavventura soggiunse mettendo un tuono di dignità nella espressione de' suoi ringraziamenti). Voi saprete un giorno che cosa sia l' avere ben meritato da un mio pari. Quanto alla signora che avete veduta, ella è adorna di sommi pregi; non è possibile il parlare di lei che tributandole giusti encomj; nondimeno..... Ma, Signore, noi andiamo ora vagando come in mezzo ad una nebbia sul far del giorno. Spero che il sole non tarderà ad innalzarsi e a dissiparla; allora, quanto sembra or misterioso sarà schiarito compiutamente. Se si risolve in pioggia (aggiunse egli in tuon dignitoso) ogni spiegazione diverrà di poca importanza. Addio, Signore; vi auguro il buon giorno.»

Poi salutato Alano con una graziosa inclinazione di capo, uscì per la porta d'onde la Signora era entrata. Fairford credè riconoscere le voci di entrambi nel contiguo appartamento, e parvegli che disputassero caldamente.

Un istante dopo, entrò Ambrogio, avvertendo Alano che una guida e un ca-

vallo lo aspettavano in fondo al terrazzo.
« Il buon padre Bonavventura, aggiunse il Maggiordomo, ha preso in contemplazione il vostro stato, e mi ha ingiunto chiedervi se aveste bisogno di danaro. »

« Fate i miei rispetti a sua Riverenza, rispose Fairford, e assicuratelo che non me ne manca. Vi prego ancora porgere i miei ringraziamenti alle miss Arthuret, e accertarle che mi ricorderò con gratitudine dell'ospitalità che si sono degnate concedermi, finchè mi duri una vita della quale a questa stessa ospitalità probabilmente io son debitore. E voi pure, signor Ambrogio, assicuratevi che mi stanno scolpite profondamente nell'animo le obbligazioni che professo alle vostre cure e alle vostre cognizioni. »

Così parlando egli, uscivano della casa; scesi indi nel terrazzo giunsero ad un luogo, ove il giardiniere, prima conoscenza fatta in questa abitazione da Fairford, lo aspettava stando già a cavallo, e tenendo pel guinzaglio un altro cavallo che offerse a Fairford.

Vi montò questi congedandosi l'ultima volta da Ambrogio, ed entrò nel viale volgendo frequentemente addietro la testa per dare un'ultima occhiata all'abitazione tetra e cadente d'onde partivasi,

e ove stato era di scene straordinarissime spettatore. Pensava nel tempo stesso ai misteriosi abitanti che vi dimoravano; e soprattutto al carattere nobile e pressochè regio del frate, e alla bella e capricciosa signora, la quale, se veramente era una penitente del padre Bonavventura, all' autorità del suo direttore sembrava men docile di quanto la disciplina della Chiesa cattolica doveva permetterlo. Egli non potea starsi dall' osservare che il contegno scambievole di questi due personaggi non corrispondeva in guisa alcuna al concetto da lui formatosi per l' addietro di un frate e di una donna divota. Soprattutto nel padre Bonavventura egli scorgea troppa naturale dignità, e nulla che mostrasse artifizio od ostentazione; onde non lo trovava somigliante in guisa alcuna al ritratto di un ente astuto e formidabile, qual veniva dipinto in generale dai calvinisti un missionario de'Gesuiti.

In mezzo a tali meditazioni, volgea sì di frequente gli occhi alla casa, che Dick, cui piacea alquanto il chiacchierare, e di quel silenzio incominciava ad annoiarsi, prese dal contegno di Fairford un motivo per dirgli. « Se tornaste dalle nostre parti, riconoscereste certamente questa casa, o Signore. »

« Credo non mi sarebbe difficile, o

Dick. Vorrei conoscere altrettanto il luogo ove sono condotto. Ma voi forse potrete dirmelo? »

« Vostro Onore dee saperlo meglio di me. Però ho in idea che andiate laddove, volere o non volere, dovreste essere mandati tutti voi altri Scozzesi. »

« Non direste già all'inferno, Dick? »

« Oh no, no! È bene un viaggio che come eretici potreste fare; ma, come Scozzese, io vi vorrei sol vedere più in là di tre quarti di strada; nel territorio della Scozia. Perdòno, vostro Onore! »

« È forse verso questa banda il luogo dove mi conducete? »

« Propio in riva all'acqua. Vi conduco alla casa del compare Crackenthorp; e di lì, non avete a fare, come suol dirsi, che un passo e un salto per essere nella Scozia. Ma forse ci penserete due volte prima di ritornarvi, perchè pel bestiame del Nort non si trovano in alcun luogo pascoli così felici, come quelli della vecchia Inghilterra.

FINE DEL TOMO TERZO.